

Comune di Montoro

PUC - Piano Urbanistico Comunale

Sindaco dott. Mario Bianchino
RUP arch. Massimo Izzo

PICA CIAMARRA ASSOCIATI www.pcaint.eu
prof. arch. Massimo Pica Ciamarra
arch. Patrizia Bottaro
arch. Maria Serena De Lisa
arch. Enrico Borrelli

capogruppo

responsabile di progetto
collaboratore
collaboratore

arch. Fausto Germanò

PCA int srl - PICA CIAMARRA ASSOCIATI 80123 Napoli – Posillipo 176 pbx +39 081 5752223 fax +39 081 5755952			www.pcaint.eu email pca@pcaint.eu		CERTIFICATO ISO 9001:2000 n° reg. IQ NET: IT-29100	
Valutazione Ambientale Strategica				data	dicembre 2017	PIANO PRELIMINARE
				scad		
REVISIONE	DATA	DESCRIZIONE	prog	0702int	VAS	
01			file			
02			REDATTO		MSDL	
03			VERIFICATO		PB	
elaborato di proprietà PCAint.srl vietato riprodurlo o renderlo noto a terzi senza autorizzazione. Legge 22.04.41 n.633 art. 2575 e sgg. C.C.						
BOZZA			Percorso file			

Indice

Premessa

1. I contenuti e gli obiettivi principali del PUC

- 1.1 Il comune di Montoro ed il suo contesto.
- 1.2 Gli obiettivi, le strategie e le azioni del PUC nella L.R. Campania n.16/2004
- 1.3 Il percorso di condivisione

2. Rapporto tra PUC ed altri Piani e Programmi

- 2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC
- 2.2 Rapporto ed interazione del PUC ed i richiamati Piani o Programmi

3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale e comunitario, pertinenti al PUC e il modo in cui si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale durante la preparazione del piano.

- 3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale
- 3.2 Verifica di coerenza fra i contenuti del PUC e gli obiettivi di protezione ambiental

4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente

- 4.1 Fattori di pressione sull'ambiente
 - 4.1.1 La struttura demografica e le attività umane
 - 4.1.2 L'urbanizzazione
- 4.2 Lo stato delle risorse ambientali e naturali
 - 4.2.1 Suolo
 - 4.2.2 Stato della qualità ambientale delle acque
 - 4.2.3 Qualità dell'aria
 - 4.2.4 Geologia
 - 4.2.5 La pericolosità sismica
 - 4.2.6 Rischio vulcanico
 - 4.2.7 Rischio idraulico
 - 4.2.8 Rischio da frana
 - 4.2.9 Unità di paesaggio
 - 4.2.10 La gestione dei rifiuti
 - 4.2.11 I siti di bonifica
 - 4.2.12 Inquinamento elettromagnetico
 - 4.2.13 Rumore
 - 4.2.14 Inquinamento luminoso
 - 4.2.15 Inquinamento del suolo agricolo
- 4.3 Aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica
 - 4.3.1 Il sistema dei vincoli
 - 4.3.2 Naturalità e Siti Natura 2000
 - 4.3.3 Tessuto insediativo e patrimonio culturale

5. Sintesi delle ragioni della scelta e delle alternative individuate dal PUC

6. Possibili impatti significativi del PUC sull'ambiente

7. Misure per il monitoraggio

- 7.1 Il monitoraggio ed il controllo degli impatti
- 7.2 Definizione delle misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano.
- 7.3 Il piano di monitoraggio

Allegato 1 Quadro normativo di riferimento

Allegato 2 Quadro delle procedure

Premessa

Il presente documento costituisce il Rapporto Ambientale inerente il Piano Urbanistico Comunale della città di Montoro.

Il rapporto viene redatto ai sensi dell'art. 13 del D.lgs 152/06 ed in conformità alla Direttiva 2001/42/CE. La suddetta direttiva del Parlamento Europeo e del consiglio del 27 giugno 2001 introduce la Valutazione Ambientale Strategica che si occupa di determinare gli effetti di determinati piani o programmi sull'ambiente.

Con l'applicazione della Direttiva 2001/24/CE si tenderà a raggiungere l'obiettivo di "garantire un elevato livello di protezione ambientale all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della Direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente."

Lo strumento che in Italia recepisce la direttiva CE è il Decreto Legislativo n. 152 del 2006, recante norme in materia ambientale, ai sensi del c. 1, art. 13 del citato Decreto il Rapporto Ambientale (RA) costituisce lo strumento mediante il quale saranno individuati, descritti e valutati tutti gli effetti significativi che, con l'attuazione del piano, si potrebbero ripercuotere sull'ambiente, individuando dove necessario le alternative per il raggiungimento degli obiettivi individuati.

1. I contenuti e gli obiettivi principali del PUC

1.1 Il comune di Montoro ed il suo contesto.

L'art. 47 della Legge Regionale n. 16 concernente le Norme sul governo del territorio, sancisce che i piani urbanistici devono essere accompagnati dalla "valutazione ambientale" di cui alla Direttiva 242/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione del Piano (comma 1). Tale valutazione dovrà scaturire da un Rapporto Ambientale all'interno del quale saranno individuati, descritti e valutati gli effetti significativi del Piano sull'ambiente e le eventuali alternative da prendere in considerazione.

Montoro è un comune di origini antichissime, geograficamente disposto al limite sud-ovest della Provincia di Avellino. Il comune è sempre stato noto per le sue terre particolarmente fertili, dovute anche alla presenza delle sorgenti Lauro e Labso, le cui acque attraversano tutto il territorio. Proprio da questa caratteristica, secondo alcuni, deriva il nome della città: "Mons Aurus", cioè monte d'oro.

Il territorio (40 Km²) è composto dalle frazioni di: Aterrana, Banzano, Chiusa, Caliano, San Pietro, Sant'Eustachio, Torchiati, che prima formavano il comune di Montoro superiore, e Borgo, Figlioli, Misciano, Piano, Piazza di Pandola, Preturo, San Felice e San Bartolomeo, che invece formavano il comune di Montoro Inferiore, ha un'altitudine di 190 m s.l.m. , la popolazione ammonta a circa diciannovemila unità, con una densità di 489 ab/Km².

Lo statuto del comune unificato ha stabilito che la sede comunale sia ubicata nella frazione Piano.

Il territorio ricade nell'ambito d'influenza: dell'Autorità di Bacino Campania centrale; della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Salerno, Avellino e Benevento; della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio; della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici, del Distretto Scolastico Avellino 02, Ambito Sanitario A05 – Distretto 5.

Il territorio ricade in parte nel Parco Regionale dei Picentini la cui area protetta si estende su una superficie di 65.000 ettari, coperti per più della metà da faggete. I Monti Picentini sono nettamente decentrati rispetto all'asse appenninico, verso il Mar Tirreno. Il complesso è molto esteso e solitamente diviso in due gruppi: Il primo gruppo (Picentini occidentali) culmina nelle cime del Terminio (1.806 metri.), dell'Accellica (1.606 m.) e del Monte Mai (1.607 m.), il secondo gruppo (Picentini orientali), meno aspro, culmina nelle cime del Monte Cervialto (1.809 m.) e del Monte Polveracchio (1.790 m.). L'area parco ricadente all'interno del territorio comunale è di circa 919 ettari e riguarda la parte che dal confine orientale scende fino a lambire gli abitati di Piazza di Pandola, Torchiati e Aterrana.

1.2 Gli obiettivi, le strategie e le azioni del PUC nella L.R. Campania n.16/2004

Il PUC si occupa principalmente di individuare e valorizzare le risorse comunali garantendone la protezione e favorendone uno sviluppo di tipo "autopropulsivo" che coinvolga il più possibile tutti gli attori locali.

Obiettivo primario del piano è di garantire al territorio di Montoro la conservazione delle sue componenti paesaggistiche e naturali. Queste ultime, in quanto risorse sono state valorizzate per un più ampio processo di riqualificazione territoriale e integrate alla componente antropica, che configura e sostanzia il carattere di urbanità di Montoro.

L'ampia offerta di servizi e attrezzature è stata incrementata con dei servizi integrativi che rafforzano il carattere di attrattiva culturale e consentono un uso degli spazi urbani esteso all'intero arco giornaliero.

L'individuazione di questi elementi di "permanenza" non immutabili ma sicuramente generatori di valore determina un sistema di regole in grado di orientare la trasformazione.

Le proposte del PUC sono sinergicamente mirate a fare in modo che Montoro rafforzi la propria capacità di attrazione e che la popolazione residente, soprattutto i giovani, trovino convenienza a permanere in questo luogo. Inoltre queste stesse iniziative potranno, per gli effetti indotti, innescare una vicendevole "sinergia produttiva a catena" e, nei casi praticabili, estendere questa possibilità anche nei confronti dei comuni contermini così da moltiplicare i benefici ed i riscontri positivi rafforzando il ruolo di Montoro, nel senso di centro propulsivo per i territori limitrofi, sviluppando ulteriormente le proprie capacità e possibilità.

Lo sviluppo e la nuova espansione tengono conto della necessità di seguire le naturali vie di crescita determinate dalla natura della città, e dalle infrastrutture già realizzate o programmate.

Il PUC, in coerenza con le disposizioni del PTR e del PTCP, deve individuare gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi; definire gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvopastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi; determinare i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione; stabilire la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione; indicare le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale; promuovere l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione; disciplinare i sistemi di mobilità di beni e persone; tutelare e valorizzare il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli; assicurare la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano. Inoltre il Puc è tenuto ad individuare la perimetrazione degli insediamenti abusivi esistenti al 31 dicembre 1993 e oggetto di sanatoria ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, capi IV e V, e ai sensi della legge 23 dicembre 1994, n. 724, articolo 39, al fine di realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria; rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico-ambientale ed idrogeologico; realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano degli insediamenti. Il Regolamento di attuazione per il governo del territorio del 4 agosto 2011, n. 5, all'articolo 9 ribadisce la composizione del PUC in parte strutturale, a tempo indeterminato, e della parte programmatica, a termine, come previsto all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004. Il piano strutturale del PUC, qualora le componenti sono condivise in sede di copianificazione, in attuazione dell'articolo 4 della legge regionale n. 16/2004, coincide con il piano strutturale del PTCP. La componente strutturale

del PUC fa riferimento, in sintesi, agli elementi di cui al comma 3, precisandoli ove necessario. Con delibera di giunta regionale sono stabiliti i criteri di scelta ed i limiti di individuazione dei comuni che utilizzeranno la parte strutturale dei PTCP come piano strutturale del rispettivo territorio comunale. La componente programmatica del PUC si traduce in piano operativo. Il piano programmatico del PUC, per la sua natura operativa, contiene, oltre agli elementi di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004, la ulteriore specificazione delle aree indicate al comma 3, nel rispetto delle disposizioni di cui al comma 4, indicando: destinazione d'uso; indici fondiari e territoriali; parametri edilizi e urbanistici; standard urbanistici; attrezzature e servizi.

La componente programmatica/operativa del PUC, elaborata anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'articolo 25 della legge regionale n. 16/2004. Il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio" individua, oltre alle componenti strutturali e programmatiche del PUC, anche un Piano Preliminare composto da elementi conoscitivi del territorio e da un documento strategico, formato con la procedura ritenuta idonea dall'Amministrazione procedente. L'accertamento di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore si svolge sulla base del preliminare di piano, del relativo documento strategico o di ogni altro documento che l'Amministrazione ritiene utile ai fini dell'attività di pianificazione. Il documento strategico, in particolare, prevede linee d'azione interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città. Il Piano Preliminare è formato:

1. Dal quadro conoscitivo che descrive e valuta:
 - 1.1 lo stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti;
 - 1.2 l'uso ed assetto storico del territorio;
 - 1.3 le condizioni geologiche, idrauliche, naturalistiche e ambientali del territorio (stato dell'ambiente);
 - 1.4 gli assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio.
 - 1.5 la rete delle infrastrutture esistenti, incluse quelle previste dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinati e dei servizi per la mobilità di maggiore rilevanza;
 - 1.6 la ricognizione del patrimonio dismesso, sottoutilizzato e/o degradato e l'elenco dei beni pubblici.
 - 1.7 la carta unica del territorio (vincoli, tutele, vulnerabilità).
2. Dal documento strategico che indica:
 - 2.1 gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale;
 - 2.2 la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, inclusa l'adozione di principi e criteri perequativi e compensativi da implementare ed attuare nel piano programmatico/operativo;
 - 2.3 gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali;
 - 2.4 le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del PTCP.

Le disposizioni strutturali del piano sono, secondo il Manuale Operativo, costituite di base da una serie di documenti e cartografie tra loro integrati, quali:

1. il quadro degli obiettivi e delle strategie, che descrive in maniera puntuale le scelte strategiche, i criteri guida e le forme di attuazione del Piano e le politiche da attuare in relazione alle dinamiche urbane, inclusi gli aspetti sociali, economici ed ambientali;
2. il quadro delle regole, specificandone il valore di indirizzo, di direttiva o di prescrizione;
3. il quadro delle scelte pianificatorie che è formato da almeno quattro categorie di elaborati: 3.1 il rapporto tra costruito consolidato e il paesaggio, l'ambiente naturale e rurale (sistemi e sub

sistemi). I rischi. Le interrelazioni con i territori contermini a livello ambientale, paesaggistico, infrastrutturale e insediativo;

- 3.2 La classificazione del territorio secondo unità territoriali organiche elementari e la perimetrazione delle aree di trasformabilità urbana, con l'indicazione delle funzioni caratterizzanti (produttive, residenziali commerciali, direzionali/terziarie e miste);
- 3.3 la determinazione degli standards residenziali (l'housing sociale ed il sistema servizi), degli standards urbanistici (in grado di garantire funzionalità e vivibilità) e degli standards ambientali; la determinazione del fabbisogno insediativo e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, in coerenza con i carichi insediativi previsti dalla programmazione sovraordinata.
- 3.4 il sistema delle infrastrutture e attrezzature urbane: sistema delle infrastrutture per la mobilità; attrezzature e spazi collettivi; dotazioni ecologiche e ambientali;
La componente programmatica/operativa del PUC contiene:
 1. L'individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive e per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative (intervento diretto, PUA ovvero con procedure di perequazione) con le relative destinazioni d'uso, indici fondiari e territoriali parametri edilizi, standard urbanistici, residenziali ed ambientali. Le aree di trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.
 2. Gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco temporale di tre anni, di cui all'articolo 25 della L.R. n. 16/2004

1.3 Il percorso di condivisione

Per dare significato compiuto alla procedura di VAS di cui D.lgs. 152/2006 e s.m.i., in particolare la parte seconda Procedura per la Valutazione Ambientale, che recepisce la Direttiva 42/2001/CE, ai

sensi degli art. 5 e 6 della predetta Direttiva e dell'art. 9 c.1 e 2 e dell'art. 13 c.1 del D.Lvo 152/2006, è obbligatorio consultare le Autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del piano.

Tale consultazione deve avvenire "al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio".

Ai fini dell'avvio della procedura ai sensi dell'articolo 13 comma 1 del D.lgs 152/2006 e ss.mm.ii - **fase di scoping** - e nel rispetto delle indicazioni dell'art. 2 c. 4 e 5 del DPGR n° 5 del 4/8/11 e dell'art. 10 c.3 D.Lgs 152/2006, il Comune di Montoro convocherà i seguenti Enti:

COMUNITÀ MONTANA IRNO SOLOFRANA

SETTORE URBANISTICA

COMUNE DI BRACIGLIANO

COMUNE DI CALVANICO

COMUNE DI CONTRADA

COMUNE DI FISCIANO

COMUNE DI FORINO

COMUNE DI MERCATO SAN SEVERINO

COMUNE DI SOLOFRA

AUTORITÀ DI BACINO REGIONALE DELLA CAMPANIA CENTRALE

ENTE PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI

CONSORZIO PER L'AREA INDUSTRIALE DI SOLOFRA (ASI)

IRPINIAMBIENTE S.P.A.

SOPRINTENDENZA B A P P S A D DI SALERNO ED AVELLINO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE DI SA ED AV

DIREZIONE REGIONALE PER IL PAESAGGIO ED I BENI CULTURALI

ENTE D'AMBITO CALORE IRPINO –ATO

CONSORZIO DI BONIFICA DELL'AGRO SARNESE NOCERINO

AUTORITÀ AMBIENTALE DELLA REGIONE CAMPANIA

AGC 11 REGIONE CAMPANIA

SETTORE TECNICO AMMINISTRATIVO PROV.LE FORESTE

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE AVELLINO

SETTORE POLITICHE DEL TERRITORIO

SETTORE PROVINCIALE GENIO CIVILE DI AVELLINO

ARPAC - REGIONE CAMPANIA - DIPARTIMENTO PROVINCIALE DI AVELLINO

ARPAC - REGIONE CAMPANIA

AGC5 –SETTORE TUTELA AMBIENTE –REGIONE CAMPANIA

2. Rapporto tra PUC ed altri Piani e Programmi

2.1. Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC

Il territorio di Montoro appartiene a una realtà complessa e variegata. Per meglio comprenderla in tutti i suoi aspetti e definire lo scenario delle trasformazioni in atto, è necessario considerare i diversi ambiti sovracomunali di cui è parte, ed i piani e programmi da questi posti in essere per affrontare le molteplicità del territorio.

Per comprendere gli obiettivi che si propone di perseguire il Piano è necessario conoscere le interrelazioni con gli elementi prescrittivi contenuti nei seguenti piani di natura territoriale e sovra comunale:

- a) ***PTR - Piano Territoriale Regionale Campania*** (approvato con L. R. n.13 del 13 ottobre 2008);
- b) ***PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Avellino*** (approvato con Delibera Commissario Straordinario n. 42 del 25 febbraio 2014);
- c) ***PSAI – Piano stralcio per l’Assetto Idrogeologico*** – Ex Autorità di Bacino del Sarno (ora A.d.B. Campania Centrale) vigente ed approvato dal Consiglio Regionale nella seduta del 24/11/2011;
- d) ***PSAI – Piano stralcio per l’Assetto Idrogeologico*** – aggiornamento – Autorità di Bacino Campania centrale – adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 30 del 28/07/2014 e nuovamente adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 1 del 23/03/2015.

Inoltre relativamente ai vincoli geologici – ambientali è necessario far riferimento anche a:

- ***Misure di Salvaguardia per la Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche per il territorio dell’ex Autorità di Bacino Regionale del Sarno***
Delibera Comitato Istituzionale n. 25 del 18/12/2012
- ***Mappe della pericolosità e del rischio alluvioni di cui all’art. 6 del D.Lgs 29/2012 – Direttiva 2007/60/CE relative al territorio dell’Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale. Contributo al redigendo Piano di Gestione del Rischio Alluvioni. Delibera Comitato Istituzionale n. 15 del 06/06/2013.***

Altri piani di settore generali con ricadute sul governo del territorio sono:

- Piano Regionale Attività estrattive, Ord. C.a.A. n. 11 del 07/06/2006;
- Perimetrazione e norme di Salvaguardia Parco naturalistico regionale del Monti-Picentini L.R. 33/1993 – L.R. 15/2002 art. 50 – DGRC 1539/2003

2.2 Rapporto ed interazione del PUC ed i richiamati Piani o Programmi

Il PTR offre una serie di quadri territoriali di riferimento.

Montoro rientra nell'ambiente insediativo n. 6 Avellinese e nel sistema C a dominante rurale-manifatturiera. Nello specifico Montoro insieme ai comuni di Cesinali, Contrada, Forino, San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino, Solofra rientra nel sottosistema C3 – Solofrana.

Il PTR inoltre è composto dall'allegato "Linee guida per il paesaggio" queste forniscono i criteri mediante i quali valorizzare, salvaguardare e gestire il paesaggio.

Il PTR si fonda su sedici indirizzi strategici, tali indirizzi hanno il fine di orientare i contenuti del PTR.

I sedici indirizzi sono riferiti a cinque aree tematiche ponendo al centro della strategia tre temi fondamentali:

- 1) L'interconnessione tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- 2) la difesa della biodiversità e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;
- 3) il rischio ambientale, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

- Assetto policentrico ed equilibrato;
- Attività produttive per lo sviluppo economico regionale.

L'intento di questo capitolo è quello di fornire informazioni circa il contributo del PUC, in interazione con altri piani e programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali del territorio comunale; evidenziando, in tal senso, anche le reciproche relazioni nell'ambito dell'iter decisionale.

Si è ritenuto, quindi, opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrano potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il PUC.

L'analisi delle possibili interrelazioni tra il Puc di Montoro ed i Piani e Programmi individuati al punto 2.1, considerati "rilevanti" in quanto, a vario modo, incidenti o condizionanti le scelte del piano comunale, viene svolta in forma di matrice e secondo quattro tipologie di interazione:

1. **interazione positiva "gerarchica"**, quando il Puc rappresenta l'attuazione del piano/programma sovra ordinato;
2. **interazione positiva "orizzontale"** quando il piano/programma è complementare o addizionale al Puc;
3. **interazione positiva "programmatica"** quando il Puc contribuisce ad attuare gli obiettivi del piano/programma "rilevante";
4. **interazione potenzialmente negativa**, si verifica quando il piano/programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del Puc.

Seguendo tali indicazioni, l'analisi delle interazioni tra il PUC ed i piani e programmi considerati "rilevanti" viene proposta utilizzando una matrice che: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto "rilevante" in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il PUC

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PUC
Piano Territoriale Regionale (PTR) (approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008)	<p>Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari.</p> <p>Il PTR e gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica attuano sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 9 gennaio 2006, n.14.</p> <p>A tal fine il PTR definisce le Linee Guida per il paesaggio in Campania che: e) costituiscono il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale;</p> <p>f) forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;</p> <p>g) definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;</p> <p>contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali (PTCP), dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei piani di settore di cui alla legge regionale n. 16/2004, nonché per la valutazione ambientale strategica di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, prevista dalla legge regionale n.16/2004, articolo 47.</p>	<p>Interazione positiva “gerarchica”: Il PUC, recepisce gli indirizzi e le direttive del PTR, ivi comprese le Linee guida per il paesaggio, rappresentando un momento attuativo della pianificazione regionale.</p>
Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Avellino, (approvato con delibera di Consiglio provinciale n. 42 del 25/02/2014)	<p>Il Piano territoriale di coordinamento della provincia di Avellino, approvato a gennaio 2014, in stretta coerenza con le indicazioni del PTR, assume come obiettivi generali la sostenibilità dello sviluppo, la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale (natura e cultura), l'integrazione tra attività agricola e turismo, il miglioramento dell'accessibilità.</p> <p>Il PTCP specifica e approfondisce le previsioni della pianificazione territoriale regionale in coerenza con le linee generali di sviluppo della Regione Campania, definisce le componenti strutturali del territorio e le strategie di livello provinciale, detta linee di indirizzo e direttive per la pianificazione di settore di livello provinciale. Ai sensi dell'articolo 3 lettera d) della Legge Regionale n.13/2008, il PTCP approfondisce le linee guida per il paesaggio contenute nel Piano Territoriale Regionale. Al fine di contribuire alla definizione del piano di cui all'art. 3 lett. c) della L.R. n.13/2008 il PTCP identifica strategie di miglioramento e valorizzazione del paesaggio con particolare riferimento alla definizione degli Obiettivi di qualità paesaggistica, in attuazione della Convenzione Europea per il Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. Con riferimento alla natura dei suoi contenuti, il PTCP, in coerenza con l'art. 3 della Legge n.16/2004, articola le sue disposizioni in contenuti strutturali e programmatici. Il PTCP detta, inoltre, norme di indirizzo e coordinamento per la pianificazione comunale anche al fine di promuovere la pianificazione urbanistica in associazione tra i Comuni.</p>	<p>Interazione positiva “gerarchica”: Il PUC, recepisce gli indirizzi e le direttive del PTCP.</p>

<p>Autorità di Bacino della Campania centrale</p>	<p>Il piano di bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato. Il piano di bacino in esame è stato redatto ed approvato per stralci relativi a specifici settori funzionali; essi tra l'altro, contengono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico; - L'individuazione e la quantificazione delle situazioni, in atto e potenziali, di degrado del sistema fisico; - Difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli; - La individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idrauliche-agrarie, idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzato alla conservazione del suolo e alla tutela dell'ambiente; - L'indicazione delle zone assoggettate a speciali vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, ai fini della conservazione del suolo, della tutela ambientale e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici; <p>Le priorità degli interventi ed il loro organico sviluppo nel tempo, in relazione alla gravità del dissesto.</p>	<p>Interazione positiva “programmatica” caratterizzata da un rapporto di complementarità ed addizionalità tra Pianificazione di settore e PUC.</p> <p>Infatti il PUC recepisce, senza modifiche, la disciplina dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico approvati dalla competente Autorità di Bacino.</p>
--	---	--

3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale e comunitario, pertinenti al PUC, e il modo in cui si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale durante la preparazione del piano

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare e verificare le modalità secondo le quali il PUC di Montoro, in riferimento alle sue specifiche attribuzioni e competenze, ha fatto propri ed ha perseguito gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale e, più in generale, in che modo il Piano ha preso in considerazione la questione ambientale nella definizione dei propri obiettivi, delle proprie strategie ed azioni di intervento.

3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale

In questo paragrafo vengono descritti gli obiettivi di sostenibilità individuati nel “Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea” al fine di stabilire obiettivi specifici e priorità relativi al PUC di Montoro, nonché per valutare, attraverso un confronto, la congruenza tra questi obiettivi generali e quelli specifici del PUC.

Gli “obiettivi di protezione ambientale” rappresentano lo scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente: sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

In generale la definizione degli obiettivi di protezione ambientale deve soddisfare in primo luogo le condizioni di accesso alle risorse ambientali coerentemente con i seguenti principi:
il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;

l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;

lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo.

Gli obiettivi generali di sostenibilità riportati nel Manuale sono i seguenti:

1. Minimizzare l'utilizzo di risorse non rinnovabili;
2. Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione;
3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti;
4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;
5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche;
6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale;
7. Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale;
8. Tutela dell'atmosfera su scala mondiale e regionale;
9. Sviluppare la sensibilità, l'istruzione e la formazione in campo ambientale;
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo.

Nell'ambito della VAS del PUC di Montoro, si è proceduto quindi a interpretare i dieci criteri di sostenibilità e a contestualizzarli alla realtà locale.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE Per la valutazione ambientale del PUC di Montoro	Riferimento Manuale UE
Tutela della qualità del suolo e del sottosuolo	1+5
Minimizzazione del consumo di suolo	
Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia	
Contenimento della produzione di rifiuti	3
Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche	4
Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani e extraurbani	
Miglioramento delle qualità delle acque superficiali e contenimenti dei consumi	2+5
Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici	4+6
Tutela degli ambiti paesistici	
Contenimento emissioni in atmosfera	7+8
Contenimento inquinamento acustico	
Contenimento esposizioni ai campi elettromagnetici	
Recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti	
Protezione della salute e del benessere dei cittadini	
Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo	10

Al fine di procedere alla verifica della compatibilità ambientale del Piano, si utilizza una matrice "Obiettivi di protezione ambientale – Obiettivi Specifici del Piano".

Tale processo di valutazione permetterà di esplicitare tutti i possibili punti di interazione (coerente, indifferente, non coerente) tra gli Obiettivi Specifici del Piano comunale e gli Obiettivi di protezione ambientale, evidenziando gli aspetti su cui concentrare particolarmente l'attenzione al fine di rendere il disegno complessivo il più possibile compatibile con l'ambiente e quindi ambientalmente sostenibile

All'uopo sono state individuate le tematiche di macro scala, pertinenti al PUC, quali:

- la salute umana;
- il suolo;
- l'acqua;
- l'atmosfera ed i cambiamenti climatici;
- l'inquinamento elettromagnetico;
- l'inquinamento acustico;
- l'inquinamento luminoso;
- la biodiversità e le aree naturali protette;
- i rifiuti e le bonifiche;
- il paesaggio ed i beni culturali;
- l'ambiente urbano;

ed i relativi obiettivi di protezione perseguibili, riassunti nella seguente Tabella 1

Tab. 1 SALUTE UMANA

Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinanti
Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
Sa3	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante industriale
Sa4	Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria

SUOLO

Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
Su2	Prevenire e gestire il rischio sismico, idrogeologico e la desertificazione anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile
Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi
Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale

ACQUA

Ac1	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
Ac2	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
Ac3	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
Ac4	Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Ar1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra
Ar2	Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente

BIODIVERSITA' ED AREE NATURALI PROTETTE

B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
B2	Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie
B3	Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali
B4	Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive
B5	Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
B6	Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
B7	Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali
B8	Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi

RIFIUTI E BONIFICHE

RB1	Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
RB2	Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma
RB3	Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)
RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

PAESAGGIO E BENI CULTURALI

PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio
PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile
PB3	Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici
PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.

AMBIENTE URBANO

AU1	Promuovere l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

3.2 Verifica di coerenza fra i contenuti del PUC e gli obiettivi di protezione ambientale

Questo capitolo ha l'obiettivo di selezionare e valutare le interazioni tra gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello normativo e gli obiettivi, le strategie, le azioni proposte dal PUC, al fine di verificare le azioni con effetti significativi e quelle senza effetti significativi.

Tuttavia, si evidenzia che le effettive aree di trasformazione, secondo il Regolamento n 5/2011 ed il relativo Manuale operativo, saranno individuate quali ambiti ottimali di intervento, contenute nel Piano operativo comunale (POC) e negli Atti di programmazione degli interventi (Api).

Pertanto, vengono redatti:

- l'elenco degli obiettivi pertinenti allo strumento di governo del territorio di Montoro;
- la matrice di valutazione di coerenza tra gli obiettivi del PUC e gli obiettivi di protezione ambientale; mirati principalmente all'assetto generale del PUC.

Tab. 2

ELENCO OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PUC		
Popolazione e salute umana	Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
	Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
Suolo	Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione
	Su2	Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico
	Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
	Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi
	Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale
Atmosfera e cambiamenti climatici	Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
	Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
	Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente
Biodiversità e aree naturali protette	B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
	B2	Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie
	B4	Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive
	B6	Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
	B8	Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi

Rifiuti e bonifiche	RB2	Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma
	RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio
Paesaggio e beni culturali	PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio
	PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile
	PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
	PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
	PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.
Ambiente urbano	AU1	Promuovere l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
	AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
	AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
	AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

[illegible]

4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente

Molte sono le attività antropiche che presentano delle ricadute sull'ambiente. Queste conseguenze possono essere molto ampie e numerose. Le basi statistiche utilizzate per costruire indicatori ambientali devono abbracciarle tutte, il che rende i dati molto eterogenei e confusi. Per questo motivo si rende indispensabile uno schema concettuale che strutturi le diverse informazioni ambientali rendendole più accessibili e intelligibili ai fini decisionali (funzione di pianificazione) e informative (funzione di comunicazione). In questo modo è anche possibile individuare delle carenze nei dati disponibili, orientando gli sforzi di reperimento degli stessi.

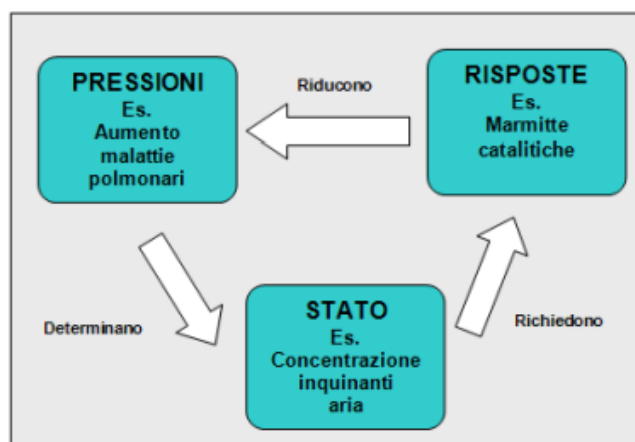
Nel tentativo di formulare un approccio comune a livello internazionale, nel 1989, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha avviato un programma per l'identificazione di indicatori ambientali quali strumenti per integrare le considerazioni ambientali nei processi di elaborazione delle scelte di sviluppo. L'OCSE ha indicato tra i suoi obiettivi:

- monitorare lo stato dell'ambiente;
- valutare l'efficacia dei progetti, piani e programmi;
- informare il pubblico e i decisori;
- supportare lo sviluppo della pianificazione a lungo termine

Con questo programma, l'OCSE si propone di superare una concezione puramente descrittiva degli indicatori ambientali per farne strumenti capaci di interpretare i fenomeni ambientali e di orientare le politiche di sviluppo.

Il modello OCSE si articola in una struttura di tipo "pressione-stato-risposta" (PSR). Non si tratta soltanto di un modo di organizzare l'informazione ambientale, ma più esplicitamente è l'espressione di un modo di guardare e comprendere i rapporti tra società ed ecosistema. Esso permette di cogliere le fondamentali relazioni che intercorrono tra il sistema ambientale e il sistema antropico ed è costruito a partire da una terna di questioni:

- Cosa sta avvenendo allo stato delle risorse naturali e ambientali nel suo complesso?
- Perché sta avvenendo?
- Che cosa si sta facendo per farvi fronte?



Schema di un modello PSR

Sulla base di questo modello pressione-stato-risposta è possibile organizzare una pluralità di indicatori per i diversi temi ambientali. Essi possono essere considerati singolarmente o a più livelli di aggregazione. Ad esempio, per valutare l'effetto serra le

emissioni di diversi gas serra possono essere combinate al fine di pervenire ad un indicatore delle emissioni equivalenti, sulla base di appropriati pesi relativi alle proprietà fisiche dei gas e sulla loro dinamica vitale nell'atmosfera. Oppure è possibile aggregare con tecniche di valutazione economica delle misure di esaurimento di varie risorse.

Il modello PSR si presta a concettualizzare e descrivere fenomeni ambientali collegati da complesse catene di retroazioni non lineari.

Esso ha il grande pregio, d'altra parte, di essere uno strumento fondamentale per richiamare l'attenzione sulle relazioni che intercorrono tra cause ed effetti dei fenomeni di alterazione ambientale, fornendo indicazioni fondamentali sulle lacune di conoscenza informative e strutturali.

Indicatori di pressione

Descrivono le pressioni esercitate dalle attività umane sull'ambiente, e sulla qualità e quantità delle risorse naturali. Vengono cioè rappresentati i fattori di pressione che sono causa di problemi ambientali come:

- l'esaurimento di risorse naturali attraverso un sovra sfruttamento
- il rilascio di inquinanti e di rifiuti nell'ambiente
- la presenza di grandi infrastrutture o la trasformazione di ecosistemi naturali.

Gli indicatori di pressione presentano una particolare efficacia dal punto di vista delle politiche ambientali. In tal senso non svolgono solo una funzione descrittiva, ma forniscono dei diretti riscontri sul raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalle politiche. Sono, quindi, particolarmente utili nel formulare obiettivi e nel valutarne il raggiungimento.

Indicatori di stato

Descrivono le trasformazioni qualitative e quantitative (lo stato dell'ambiente) indotte nelle componenti ambientali dai fattori di pressione.

Occorre sottolineare che la distinzione tra indicatori di stato e di pressione non è sempre agevole, così come la rilevazione delle condizioni ambientali può non essere possibile per ragioni tecniche ed economiche. Per questo spesso la misura delle pressioni ambientali viene utilizzata come un sostituto della misura delle condizioni ambientali.

Indicatori di risposta

Descrivono gli sforzi con cui la società nel suo complesso o date istituzioni (ai diversi livelli territoriali) rispondono ai problemi ambientali, e si riferiscono ad azioni individuali o collettive per:

- mitigare, adattare o prevenire gli impatti negativi sull'ambiente indotti dall'azione umana
- bloccare o riparare i danni inflitti all'ambiente
- preservare e conservare la natura e le risorse.

Il modello DPSIR rappresenta un'evoluzione del modello PSR.

In quest'ultimo dagli indicatori di pressione vengono scorporate le Determinanti, vale a dire i comportamenti e le attività antropiche che determinano le pressioni sull'ambiente (trasporti, industria, agricoltura, ...) ed inoltre si opera una distinzione tra Stato (qualità dell'ambiente) ed Impatti (alterazioni prodotte dalle azioni antropiche negli ecosistemi e nella salute pubblica).

ARIA	Unità di Misura
gg/anno buona aria	gg
Emissioni totali di CO ₂ , NO _x , SO _x	mcg/m ³
Temperatura media annua	°C
Precipitazioni medie annue	mm
Indice di aridità di De Martonne	adimensionale
Pluviofattore di Lang	adimensionale
Popolazione esposta a livelli di rumore > 60 dB	%
SUOLO	Unità di Misura
Suolo impermeabilizzato	km ²
Area soggetta ad allagamenti (zonizzazione PAI)	km ²
Grado di sismicità	categoria
Area influenzata dall'erosione del suolo	km ²
Consumo di prodotti chimici in agricoltura	kg/ha
Dissesto idrogeologico	ha soggetti a frane
ACQUA	Unità di Misura
Consumi Idrici	litri*ab annui
Consumi idrici per usi domestici	litri*ab annui
Qualità biologica dei principali bacini idrografici	Classe EBI
Riserve di acque sotterranee	m ³
Qualità acque di balneazione(D.L.31 marzo 2003 n.51)	rispetto livelli di legge
Perdite idriche nella rete di distribuzione	%
Abitazioni allacciate alla rete fognaria	n
Qualità delle acque superficiali e di falda per i diversi usi(D.Lvo 152/99)	rispetto livelli di legge
NATURA E BIODIVERSITA'	Unità di Misura
Aree naturali protette	km ²
Numero di incendi annuali	unità * anno
Superficie a verde urbano	%
Specie floristiche in lista rossa	unità
Specie faunistiche in lista rossa	unità
Boschi e prati naturali	km ²

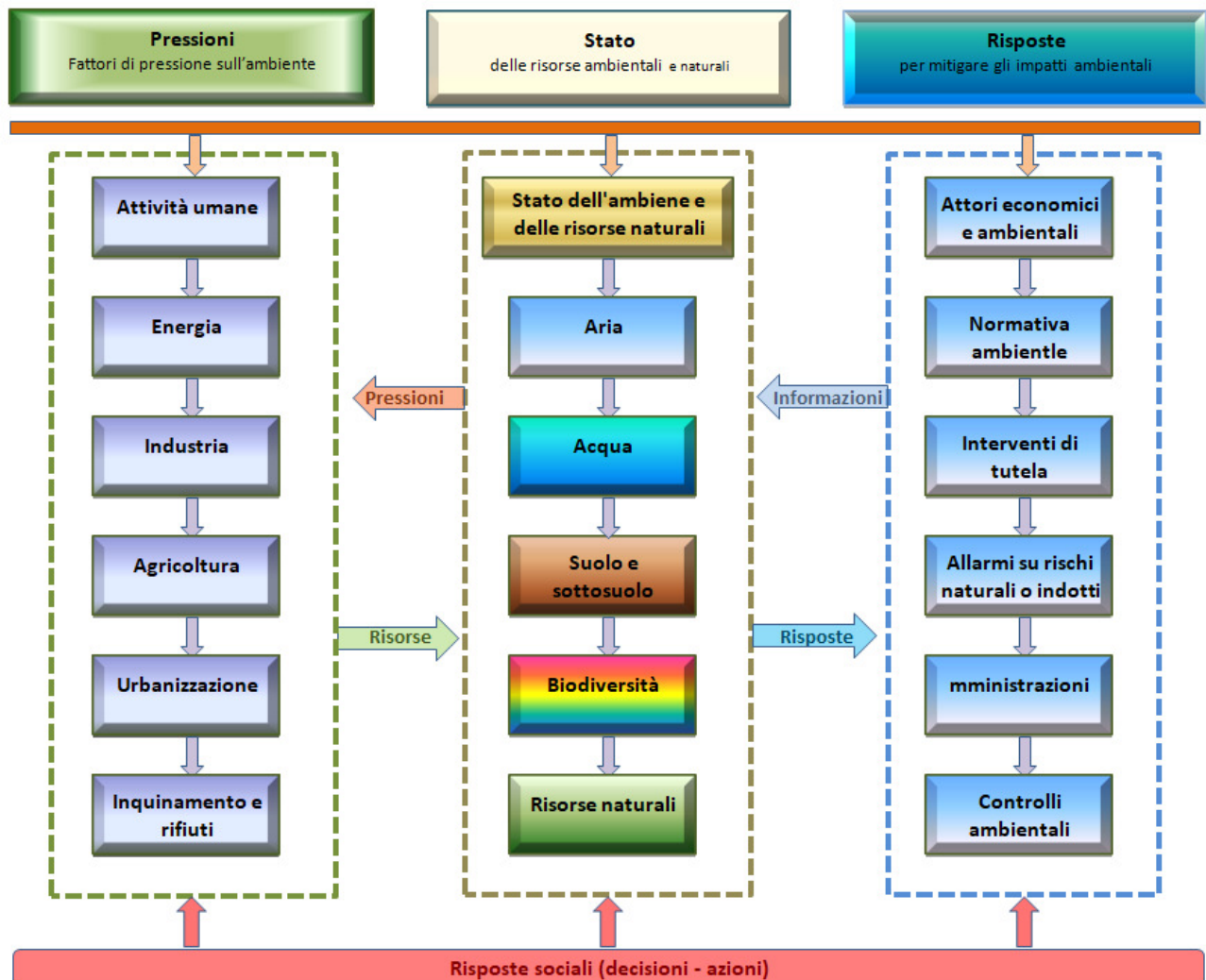
Indicatori delle risorse naturali

RIFIUTI E SOSTANZE INQUINANTI	Unità di Misura
Produzione di rifiuti urbani	kg*anno*ab
Produzione di rifiuti speciali	kg*anno*ab
Raccolta differenziata di rifiuti	%
Aree contaminate, discariche abusive e dismesse	%
ENERGIA E RADIAZIONI	Unità di Misura
Consumo di energia	KWh*ab*anno
Consumi energetici per settore di attività e per fonte	KWh*ab*anno
Energia consumata prodotta da risorse rinnovabili	%
Radiazioni di fondo	millirem * anno
Prestazione energetica degli edifici comunali	%
DEMOGRAFIA ED ECONOMIA	Unità di Misura
Popolazione e tasso di crescita annuale (Riferito al 2002)	%
Disoccupazione	%
Passeggeri che utilizzano, treno, autobus	numero
Parco auto privato circolante (tasso di motorizzazione)	%
Flusso turistico	numero*anno
Reddito medio pro capite	euro* anno
Aziende a rischio industriale(DPR 175/88)	numero
Superficie forestale	%
Superficie agricola	%
Carico zootecnico	capi * ha
Pescato	t*ab
Cave e miniere	numero
CULTURA AMBIENTALE E SVILUPPO SOSTENIBILE	
Sportelli e servizi informativi ambientali	
Iniziative di comunicazione ambientale	
Corsi di formazione ambientali	
Iniziative di educazione ambientale	
I piani/regolamenti del comune incentivano iniziative di edilizia sostenibile?	

Attività antropiche

Per determinare lo stato attuale dell'ambiente nel comune di Montoro, si è scelto tale metodo, in quanto ritenuto il più idoneo a realtà territoriali di estensioni contenute e di più agibile elaborazione e comunicazione, soprattutto, in presenza di dati aggregati.

Si è quindi proceduto secondo lo schema seguente:



4.1 Fattori di pressione sull'ambiente

4.1.1 La struttura demografica e le attività umane

I processi insediativi e di sviluppo che si sono verificati sul territorio montoro-solofrano e della valle dell'Irno hanno influito notevolmente sul processo evolutivo delle strutture socio-economica e demografica dei singoli comuni.

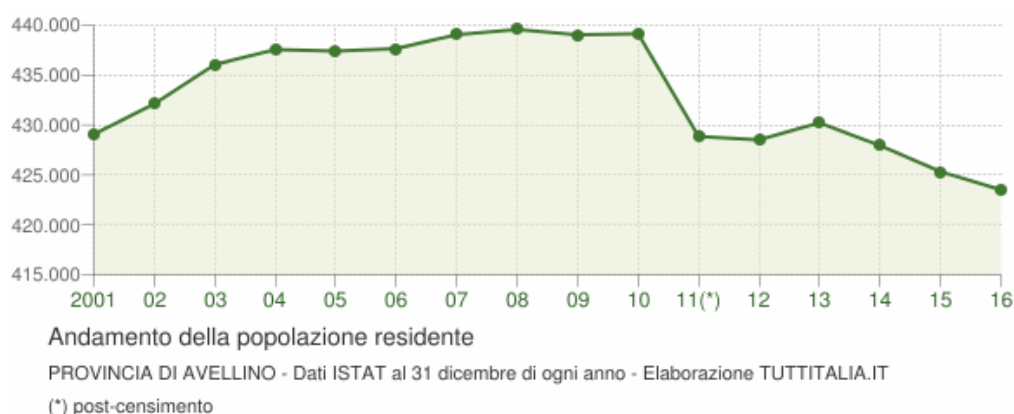
Particolarmente rilevanti sono state le variazioni dei tradizionali assetti urbani, messi in crisi dalla distribuzione di nuove funzioni e attività a scala sovracomunale che ne hanno modificato i riferimenti nella mappa delle gerarchie territoriali. In particolare hanno giocato un ruolo determinante sia il sistema della grande viabilità, costituito dal raccordo autostradale Salerno-Avellino, su cui si è innestato il tronco autostradale A30 proveniente da Caserta, sia gli insediamenti ASI di Fisciano e Solofra, sia, infine, l'insediamento universitario di Salerno nella valle dell'Irno.

La morfologia del territorio, dal canto suo, ha influito in modo significativo sul sistema insediativo, differenziando le dinamiche evolutive e privilegiando principalmente i centri abitati di pianura e a maggior grado di accessibilità.

A livello provinciale la popolazione nel periodo 1991-2016, passa da 438.812 abitanti a 423.506, pari ad un decremento di ben 15.306 unità (-3,49%):

1991 residenti	2001 residenti	Var % 91-01	2011 residenti	Var % 01-11	2016 residenti	Var % 11-16	Var % 91-16
438.812	429.073	-2,22	429.157	0,02	423.506	-1,32	-3,49

Con una variazione annua evidenziata dal seguente grafico:



La diminuzione della popolazione non ha interessato in modo omogeneo il territorio, cosicché troviamo, nell'ultimo decennio, comuni che hanno registrato notevoli incrementi, confermando la tendenza a una polarizzazione principalmente nei comuni a ridosso del raccordo autostradale e in quelli appartenente alle fasce più prossime al capoluogo di provincia.

Tra questi troviamo anche Montoro, che si posiziona tra i primi dieci comuni a maggior crescita demografica:

Comune	Censimento		Var %	Comune	Censimento		Var %
	2001	2011			2001	2011	
Monteforte Irpino	8.674	10.878	25,41	S. Michele di Serino	2.399	2.591	8,00
Aiello del Sabato	3.219	3.971	23,36	Cesinali	2.299	2.472	7,53
Sirignano	2.370	2.878	21,43	Candida	1.072	1.152	7,46
Quadrelle	1.573	1.893	20,34	Pago del Vallo di L.	1.728	1.851	7,12
Ospedaletto d'A.	1.641	1.970	20,05	Rotondi	3.346	3.580	6,99
Domicella	1.561	1.873	19,99	Forino	5.088	5.397	6,07
Senerchia	883	1.014	14,84	Capriglia Irpina	2.281	2.417	5,96
Sperone	3.185	3.655	14,76	Mercogliano	11.755	12.403	5,51
Pratola Serra	3.242	3.708	14,37	Grottolella	1.854	1.955	5,45
Santo Stefano del Sole	1.927	2.189	13,60	Solofra	11.802	12.419	5,23
Montoro	17562	19456	10,90	Parolise	653	686	5,05
San Potito Ultra	1.441	1.598	10,90	Sorbo Serpico	566	594	4,95
Mugnano del Card.	4.910	5.312	10,78	Contrada	2.874	3.005	4,56

L'andamento demografico relativo alla popolazione residente nel comune di Montoro presenta una costante crescita sia che si analizzi nel suo complesso che singolarmente per i due comuni prima dell'unificazione. In particolare, dai dati storici si rileva un primo periodo di crescita con valori annui positivi ma contenuti, infatti se prendiamo l'arco 1861-1936, l'incremento percentuale annuo è stato di appena lo 0,3%. Dopo tale data, però, la crescita diviene più dinamica. Già nel quindicenni successivo si registra un incremento annuo medio dello 0,72%, che nell'arco 1971-2011 raggiunge l'1,2%.

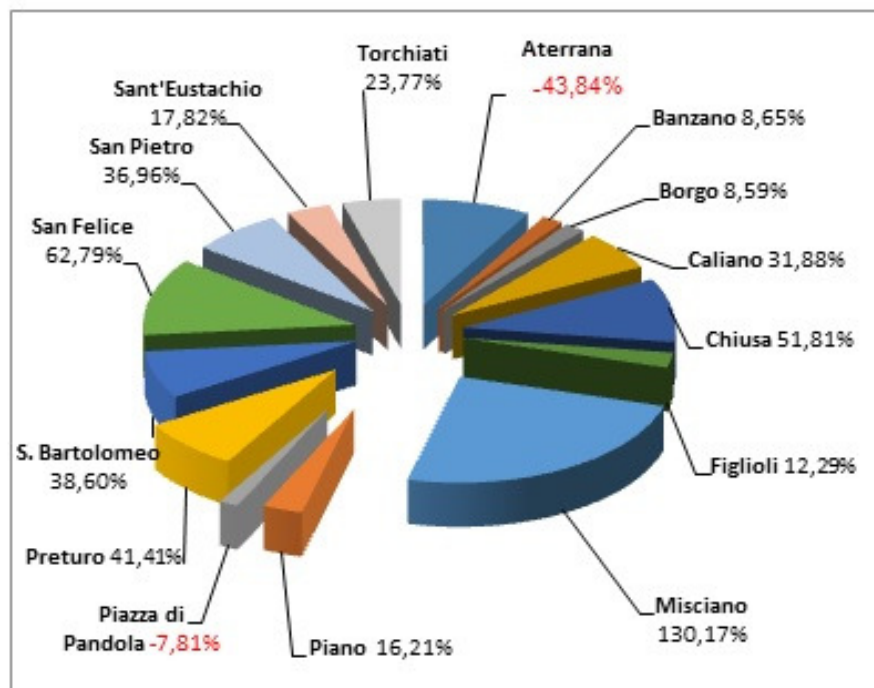
Il tasso medio decennale di crescita tra il 1861 e il 2011 di quasi il 7%. Nello stesso periodo, a livello nazionale, l'incremento si attestava sul 11,2%, in Campania al 9,3%, mentre nella provincia di Avellino ad appena l'1,7%.

L'analisi della distribuzione della popolazione, distinta per sesso e per località geografica, negli ultimi tre censimenti ha evidenziato dinamiche di crescita alquanto differenziate. In particolare, tra i due ultimi censimenti la variazione in termini percentuali è stata compresa tra il valore di -24% (Figlioli) e quello positivo del 38% (Misciano).

I dati, come emersi nei tre censimenti considerati, sono riportati nella tabella che segue:

Frazioni	1991			2001			Var. %	2011			Var. %	Var. %
	maschi	Femm.	totali	maschi	Femm.	totali	91-01	maschi	Femm.	totali	91-11	01-11
Aterrana	317	292	609	154	165	319	-47,62	169	173	342	-43,84	7,21
Banzano	1198	1160	2358	1277	1250	2527	7,17	1294	1268	2562	8,65	1,39
Borgo	849	874	1723	929	939	1868	8,42	946	925	1871	8,59	0,16
Caliano	352	357	709	421	420	841	18,62	467	468	935	31,88	11,18
Chiusa	403	369	772	481	491	972	25,91	588	584	1172	51,81	20,58
Figlioli	213	194	407	318	284	602	47,91	242	215	457	12,29	-24,09
Misciano	179	179	358	293	304	597	66,76	406	418	824	130,17	38,02
Piano	1227	1229	2456	1237	1249	2486	1,22	1447	1407	2854	16,21	14,80
Piazza di P.	791	810	1601	724	793	1517	-5,25	717	759	1476	-7,81	-2,70
Preturo	789	788	1577	810	823	1633	3,55	1137	1093	2230	41,41	36,56
S.Bartolomeo	132	140	272	138	148	286	5,15	183	194	377	38,60	31,82
San Felice	156	145	301	259	260	519	72,43	244	246	490	62,79	-5,59
San Pietro	408	409	817	497	496	993	21,54	553	566	1119	36,96	12,69
Sant'Eustachio	431	433	864	416	446	862	-0,23	494	524	1018	17,82	18,10
Torchiatì	662	735	1397	745	795	1540	10,24	833	896	1729	23,77	12,27
Totali	8107	8114	16221	8699	8863	17562	8,27	9720	9736	19456	19,94	10,78

Come si può rilevare dai dati in tabella, nel ventennio considerato, l'incremento a livello comunale è stato mediamente di quasi un punto percentuale annuo, con un trend in crescita nell'ultimo decennio, in cui si rileva un incremento medio annuo dell'1,08%.



Variazione % della popolazione nel ventennio 1991 - 2011

Tuttavia, come si è visto, la crescita all'interno delle singole frazioni non è stata omogenea, evidenziando dinamiche alquanto differenziate.

In alcune frazioni la crescita ha raggiunto valori consistenti, come nei casi di Misciano (130%), San Felice (63%), Chiusa (52%), Preturo (41%).

Per contro si sono registrate contrazioni della popolazione ad Aterrana (-44%) e a Piazza di Pandola (-8%), mentre incrementi inferiori all'incremento medio 1991-2011 (20%) si sono avuti a Borgo (8,6%), Banzano (8,6%), Figlioli (12%), Piano (16%) e Sant'Esustachio (18%).

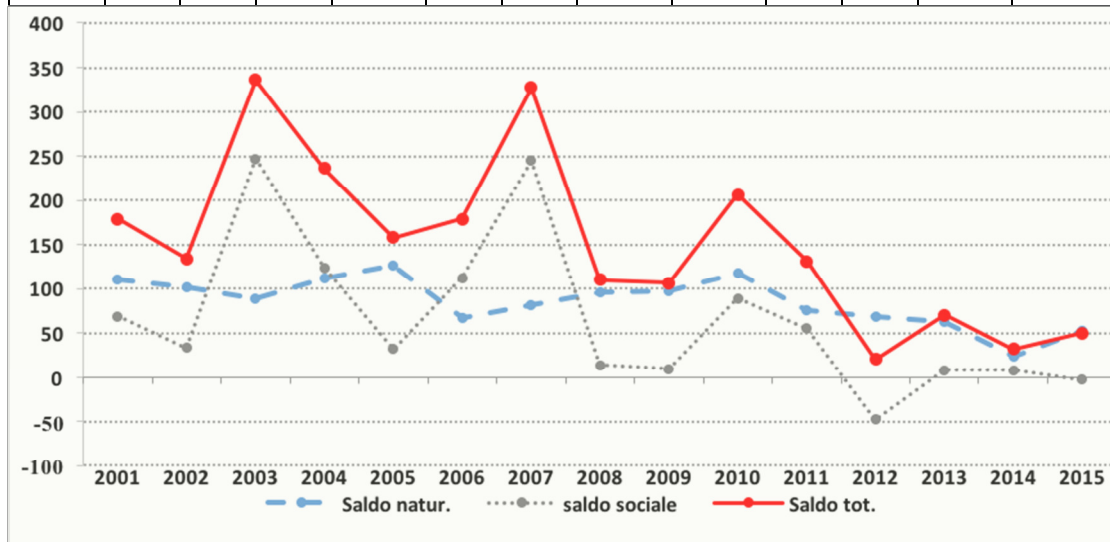
Dall'analisi della popolazione per classi d'età si può rilevare come la popolazione in età fino alla scuola dell'obbligo, registra tra il 2001 e il 2011 una flessione di oltre 3%. Le classi in età lavorativa, comprese tra i 15 e i 65 anni, al contrario, nello stesso decennio registrano incrementi, nel complesso pari al 13,90%. Quelle, infine con più di 64 anni sono le classi che registrano la maggior percentuale di incremento, che supera nel complesso il 17%. La tabella che segue dà i dati dei due censimenti disaggregati per frazione, dando così la possibilità di una lettura molto più disagiata.

	<15 anni		15-34 anni		35-39 anni		40-54 anni		55-64 anni		>64 anni		Totali	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Aterrana	52	61	101	98	25	27	60	79	27	28	54	49	319	342
Banzano	535	461	827	764	227	184	534	583	157	313	247	257	2527	2562
Borgo	382	332	594	550	153	134	358	426	159	206	222	223	1868	1871
Caliano	176	153	247	270	73	64	178	225	70	103	97	120	841	935
Chiusa	208	207	311	322	79	96	206	264	69	144	99	139	972	1172
Figlioli	148	85	174	121	60	38	109	116	38	33	73	64	602	457
Misciano	112	145	174	245	52	56	112	170	44	98	103	110	597	824
Piano	470	444	762	817	208	184	493	665	231	323	322	421	2486	2854
Piazza di	296	218	459	408	138	108	299	361	132	161	193	220	1517	1476
Preturo	342	440	510	589	120	194	307	490	139	215	215	302	1633	2230
San Bartolomeo	49	65	81	97	29	34	61	85	31	42	35	54	286	377
San Felice	102	87	181	157	32	42	108	115	35	45	61	44	519	490
San Pietro	195	216	332	304	77	99	194	240	79	115	116	145	993	1119
Sant'Eustachio	200	207	282	293	81	86	141	224	68	98	90	110	862	1018
Torchiati	292	318	498	469	117	144	317	375	120	195	196	228	1540	1729
Totali Montoro	3559	3439	5533	5504	1471	1490	3477	4418	1399	2119	2123	2486	17562	19456
	-3,37		13,90								17,10		10,78	

Popolazione per classi d'età tra il 2001 e il 2011

Dai dati forniti dall'Amministrazione comunale, pur non coincidenti con quelli ufficiali pubblicati dall'Istat, si può tuttavia rilevare come il saldo naturale, che esprime la capacità rigenerativa della popolazione (nati meno morti), si mantiene costantemente positivo. Anche il saldo sociale presenta un andamento sempre in crescita, fatta eccezione per il 2012 e il 2015:

Anno	Movimento naturale			Movimento migratorio							Saldo Movimento Anagrafico	Totale residenti
	Nati Vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Totale Iscritti	Emigr. in altri comuni	Emigr. per l'estero	Totale Emigr.	Saldo migratorio		
2001	230	120	110	365	28	393	309	15	324	69	179	19.456
2002	214	113	101	379	28	407	361	13	374	33	134	19.590
2003	209	120	89	444	180	624	368	9	377	247	336	19.926
2004	245	133	112	441	117	558	405	29	434	124	236	20.162
2005	238	112	126	403	60	463	417	14	431	32	158	20.320
2006	214	147	67	493	62	555	429	14	443	112	179	20.499
2007	223	141	82	443	258	701	432	24	456	245	327	20.826
2008	239	143	96	463	88	551	519	18	537	14	110	20.936
2009	222	125	97	435	60	495	472	14	486	9	106	21.042
2010	249	132	117	477	69	546	426	31	457	89	206	21.248
2011	216	140	76	488	90	578	488	35	523	55	131	21.379
2012	233	165	68	473	69	542	567	23	590	-48	20	21.399
2013	200	138	62	395	42	437	408	21	429	8	70	21.469
2014	177	153	24	303	44	347	316	23	339	8	32	21.501
2015	187	134	53	317	52	369	348	24	372	-3	50	21.551



Gli indicatori Istat relativi alle famiglie residenti negli ultimi tre censimenti sono variati come da tabella che segue, da cui si evince una situazione migliore sia rispetto al dato regionale che nazionale (2011):

**CONFRONTI TERRITORIALI
2011**

Indicatore	1991	2001	2011	Montoro	Campania	Italia
Ampiezza media delle famiglie	3,30	3,10	2,85	2,85	2,80	2,40
Incidenza famiglie senza nuclei	17,55	19,40	23,20	23,20	26,70	33,80
Incidenza famiglie con due o più nuclei	1,05	1,00	2,00	2,00	2,40	1,40

Dove:

Per "Ampiezza media delle famiglie" si intende il numero medio di componenti delle famiglie.

Per "Incidenza famiglie senza nuclei" si intende l'incidenza percentuale delle famiglie costituite da componenti singoli, soli o in coabitazione, sul totale delle famiglie, che condividono la stessa abitazione, ma che non costituiscono un nucleo.

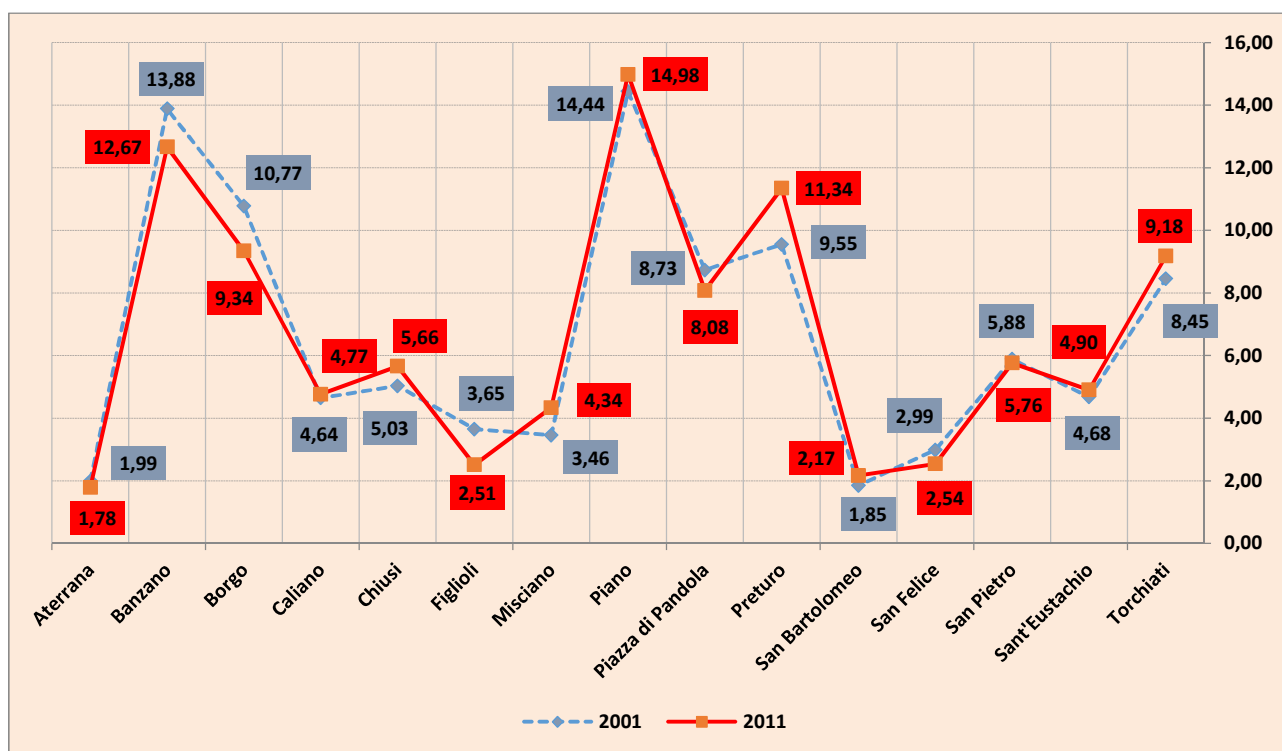
Per "Incidenza famiglie con due o più nuclei" è da intendersi il Rapporto percentuale tra le famiglie con due o più nuclei e il totale delle famiglie.

Di particolare interesse è l'analisi sulle famiglie per numero di componenti. Nella seguente tabella si può verificare la variazione avvenuta tra il censimento del 2001 e quello dei 2011 nelle varie frazioni.

Dall'analisi dei dati, meglio leggibili nel grafico successivo, si può rilevare come le famiglie solo in alcune frazioni abbiano registrato una significativa variazione percentuale del loro numero. In senso positivo si segnalano le frazioni di Chiusi, Misciano, Piazza di Pandola, Preturo e Torchiati, mentre in senso negativo vanno segnalate quelle di Banzano, Borgo e Figlioli.

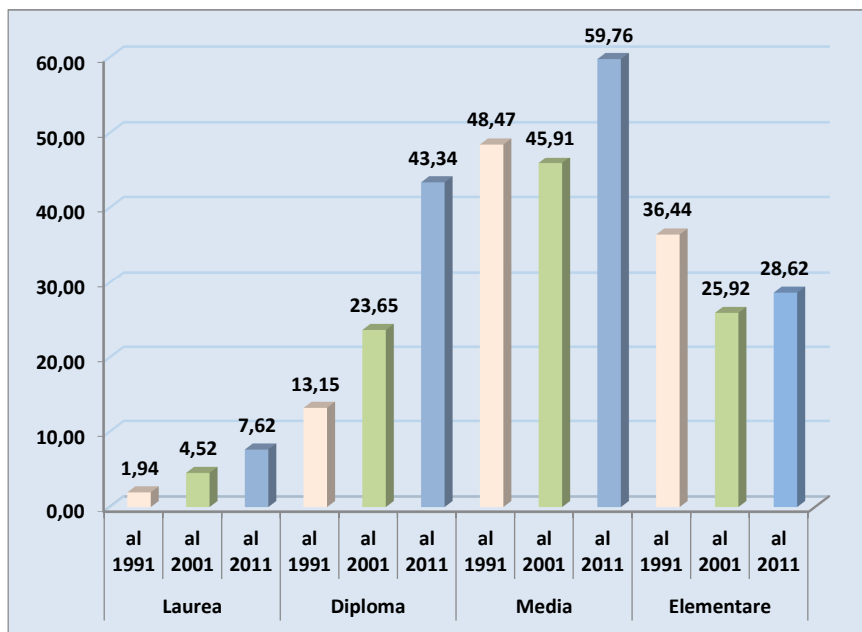
Le altre frazioni mantengono variazioni positive o negative non superiori al mezzo punto percentuale.

FRAZIONI	Totale famiglie		Tot. componenti		famiglie con 1 componente		famiglie con 2 componenti		famiglie con 3 componenti		famiglie con 4 componenti		famiglie con 5 componenti		famiglie con 6 o più comp.		Comp. In famiglie con 6 o più comp.	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Aterrana	114	120	319	342	23	31	27	23	30	17	22	36	10	9	2	4	14	25
Banzano	795	853	2527	2562	112	149	165	167	154	206	231	224	105	82	28	25	174	155
Borgo	617	629	1868	1871	105	121	137	131	124	126	157	167	80	66	14	18	89	112
Caliano	266	321	841	934	41	65	57	71	47	61	74	84	39	33	8	7	54	43
Chiusi	288	381	972	1172	32	62	53	80	51	75	95	113	44	39	13	12	81	78
Figlioli	209	169	602	457	49	44	43	37	39	37	49	30	20	18	9	3	54	18
Misciano	198	292	597	824	37	72	44	59	37	63	51	60	22	25	7	13	47	80
Piano	827	1009	2486	2854	158	233	153	209	180	213	218	229	103	107	15	18	95	113
Piazza di Pandola	500	544	1514	1476	89	123	100	120	87	131	165	134	51	32	8	4	49	24
Preturo	547	764	1631	2230	110	156	108	167	108	145	150	206	51	68	20	22	126	141
San Bartolomeo	106	146	286	377	31	43	16	34	24	23	27	34	6	11	2	1	13	6
San Felice	171	171	519	490	33	43	30	27	39	36	40	42	27	21	2	2	14	12
San Pietro	337	388	993	1119	72	78	55	84	79	80	86	106	41	35	4	5	25	34
Sant'Eustachio	268	330	860	1018	44	69	42	64	63	52	68	81	36	50	15	14	91	91
Torchiati	484	618	1537	1729	75	138	95	131	108	146	120	150	61	35	25	18	163	116
Totali Montoro	5727	6735	17552	19455	1011	1427	1125	1404	1170	1411	1553	1696	696	631	172	166	1089	1048



Distribuzione delle famiglie per frazioni ai censimenti 2001 e 2011

Relativamente al grado di istruzione della popolazione, dalla comparazione dei dati dal 1991 al 2011 si rileva un notevole miglioramento in termini di possesso di titolo di studio. In particolare il tasso relativo ai diplomati, che nel 1991 si attestava a poco più del 13%, contro il 20,4 del dato nazionale, nei censimenti successivi registra incrementi significativi, passando al 23,6% nel 2001 (28,5 il nazionale), a oltre il 43% del 2011 (56% il nazionale). I laureati nel 1991 rappresentavano una minima parte della popolazione che non raggiungendo nemmeno il 2%, contro il 5 di quello nazionale. Al 2001 il tasso cresceva di oltre 2,5 punti superando il 4,5% (8,8 quello nazionale) e nel 2011 al 7,6% contro il 10,8 nazionale. Analoga situazione si riscontra per la

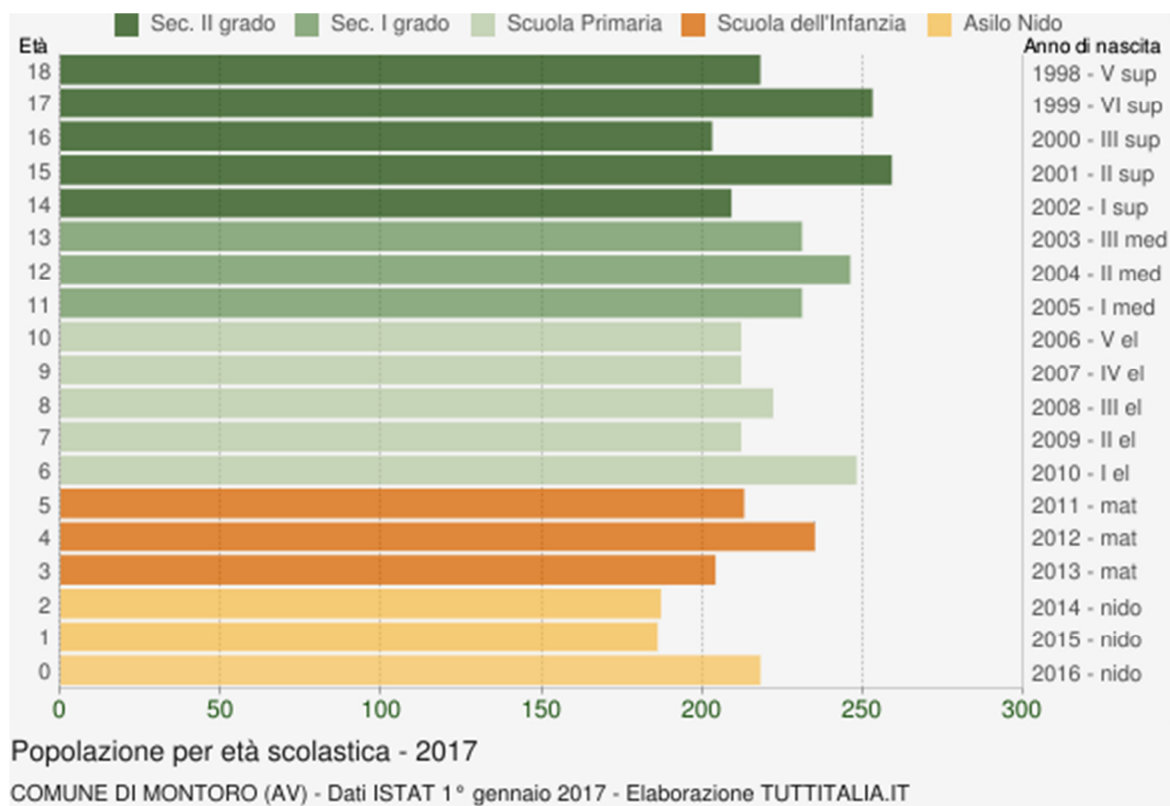


scuola media inferiore, dove troviamo una crescita di oltre 11 punti. I diplomati di scuola elementare accusano un calo di circa 8 punti, ma ciò è dovuto al fatto che gli scolari non si fermano più al conseguimento di questo titolo di studio ma proseguono ai gradi successivi.

Il grafico che segue riporta la potenziale utenza per l'anno scolastico 2017/2018, evidenziando i differenti cicli scolastici, dall'asilo nido, alla scuola

dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado.

E' utile far notare che per gli asili nido, per i quali vi è una richiesta potenziale di circa 600 alunni allo stato attuale non esiste nessuna struttura sul territorio comunale.



Si riportano gli indicatori sul livello generale di istruzione, dove i valori dei “Differenziali di genere” superiori a 100 indicano una maggiore incidenza di diplomati tra gli uomini, valori inferiori indicano una maggiore incidenza di diplomati tra le donne. Al 2011 le laureate montoresi sono divenute maggioranza.

CONFRONTI TERRITORIALI 2011

Indicatore	1991	2001	2011	Montoro	Campania	Italia
Differenziali di genere per l'istruzione superiore	122,30	105,10	99,55	99,55	103,50	101,50
Adulti in apprendimento permanente	1,70	6,35	4,65	4,65	50	5,20
Rapporto adulti (25-64 anni) con diploma o laurea rispetto a coetanei con licenza media	38,25	63,95	95,95	95,95	140,90	164,50
Incidenza % di analfabeti da 6 anni in su	5,55	3,25	2,20	2,20	20	1,10
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione di abitanti con 15.24 anni	29,15	30,20	19,90	19,90	20,60	15,50

La tabella seguente dà i principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Montoro nell'arco di tempo 2002-217, dove:

l'indice di vecchiaia

rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultra sessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Ad esempio, nel 2017 l'indice di vecchiaia per il comune di Montoro dice che ci sono 87,0 anziani ogni 100 giovani.

l'indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni).

Ad esempio, teoricamente, a Montoro nel corso del 2017 ci saranno 44,8 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Montoro nel 2017 l'indice di ricambio è 103,0 e significa che la popolazione in età lavorativa più o meno si equivale fra giovani ed anziani.

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	60,3	47,8	45,5	70,5	29,7	12,1	6,4
2003	61,5	47,1	48,0	72,4	28,7	12,4	7,5
2004	63,1	46,0	49,1	73,4	28,6	13,5	7,3
2005	64,9	45,8	49,4	75,7	27,7	13,0	6,1
2006	66,6	45,3	50,7	78,2	27,0	11,5	7,9
2007	66,8	44,6	57,2	79,6	27,2	11,9	7,5
2008	67,6	43,6	57,4	81,5	26,4	12,6	7,5
2009	70,6	43,3	62,0	83,4	25,8	11,6	6,5
2010	70,7	43,3	71,9	88,0	24,7	12,9	6,9
2011	70,7	43,8	81,0	91,1	24,1	11,1	7,2
2012	74,5	44,7	79,3	94,3	23,8	11,9	8,5
2013	73,6	44,0	89,1	97,9	23,3	10,1	7,3
2014	76,9	44,6	95,6	99,8	22,3	9,0	7,8
2015	86,9	44,3	93,2	102,9	23,7	9,5	6,8
2016	84,1	45,0	100,3	104,9	23,2	11,1	7,4
2017	87,0	44,8	103,0	106,5	24,1	-	-

La tabella che segue riporta i residenti per sesso e stato civile riscontrati agli ultimi due censimenti:

	Maschi				Femmine				Totali		Totali	
	2001		2011		2001		2011		2001		2011	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
Celibi/nubili	4177	48,02	4564	46,95	3715	41,92	3995	41,03	7892	44,94	8559	43,99
Coniugati/e	4287	49,28	4794	49,32	4274	48,22	4675	48,02	8561	48,75	9469	48,67
Separati/e	40	0,46	105	1,08	39	0,44	112	1,15	79	0,45	217	1,12
Divorziati/e	34	0,39	75	0,77	40	0,45	115	1,18	74	0,42	190	0,98
Vedovi/e	161	1,85	182	1,87	795	8,97	839	8,62	956	5,44	1021	5,25
TOTALI	8699	100,00	9720	100,00	8863	100,00	9736	100,00	17562	100,00	19456	100,00

La popolazione con cittadinanza non italiana residente a Montoro al 1° gennaio 2017 è risultata di 832 unità.

Il grafico di seguito riportato dà l'andamento delle presenze a partire dal 2004 fino ad oggi. Come si può vedere, ad una prima fase di crescita 2004-2011 è seguito un calo nel 2012 per poi riprendere in costante crescita fino agli attuali 832 residenti.



Relativamente al continente di provenienza, il diagramma seguente evidenzia come la maggioranza assoluta degli immigrati proviene dall'Europa, un quinto circa dall'Africa e il resto da Asia e Americhe.



Riguardo alla disoccupazione si evidenzia come la tendenza nel comune sia nel complesso quella di un abbassamento significativo. Nel ventennio 1991-2011 assistiamo al quasi dimezzamento di quella maschile e femminile, con un tasso di disoccupazione giovanile che si riduce di quasi 22 punti, dimostrando una performance migliore di quella regionale e più prossima a quella nazionale.

**CONFRONTI TERRITORIALI
2011**

Indicatore	1991	2001	2011	Montoro	Campania	Italia
(%) disoccupazione maschile da 15 anni in poi	23,25	13,15	12,60	12,60	19,10	9,80
(%) disoccupazione femminile (%) da 15 anni	39,50	25,25	20,35	20,35	28,40	13,60
Tasso di disoccupazione	28,10	17,05	15,30	15,30	22,70	11,40
Tasso di disoccupazione giovanile	59,90	42,90	38,00	38,00	55,40	34,70

Relativamente allo stato dell'occupazione per settori di attività economica, nel ventennio 1991-2011 si rileva un lieve aumento dell'incidenza in quello agricolo, un buon 4% in quello commerciale, un 6,5 in quello a media-alta specializzazione e un significativo salto nel settore terziario non commerciale e in quello professionale a basso livello di competenza. Viceversa, significative perdite si registrano nelle attività manifatturiere, con forte calo sia nel settore industriale (16 punti) e artigianale e operaie (34 punti).

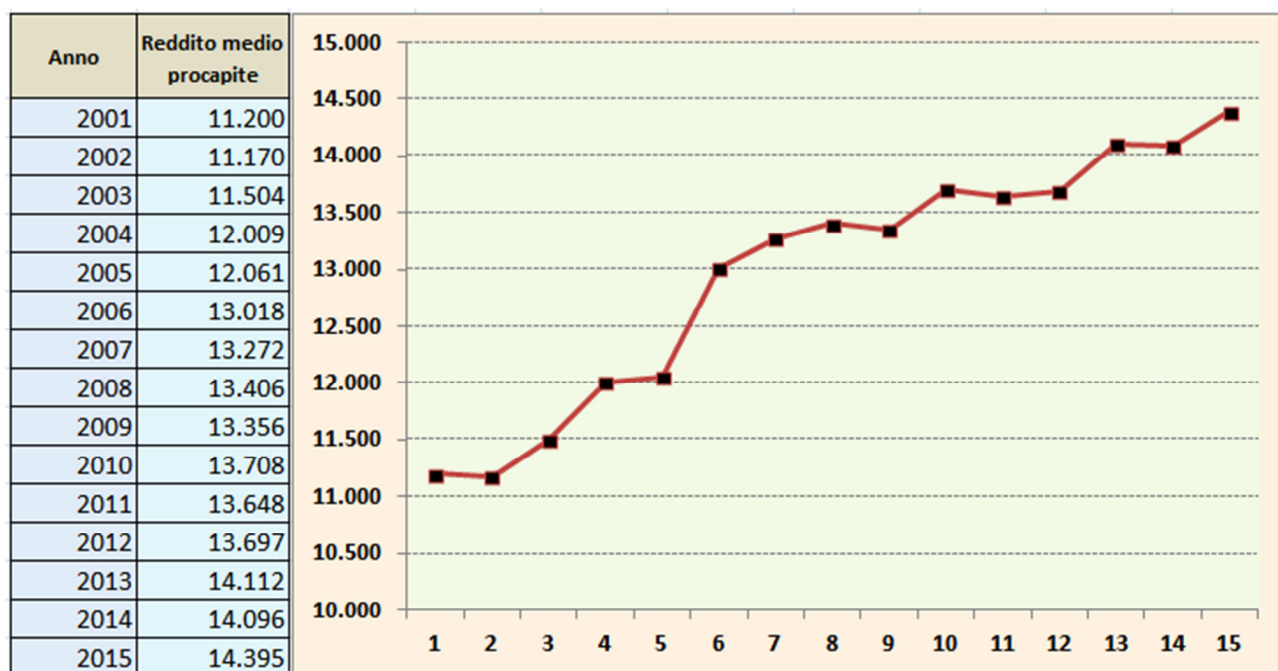
CONFRONTI TERRITORIALI 2011

Indicatore	1991	2001	2011	Montoro	Campania	Italia
Tasso di occupazione maschile	55,1	54,25	53,15	53,15	46,4	54,8
Tasso di occupazione femminile	17,85	21,5	25,9	25,9	23,8	36,1
Tasso di occupazione	36,25	37,6	39,4	39,4	34,6	45
Indice di ricambio occupazionale	89,05	150,6	206	206	290,4	298,1
Tasso di occupazione 15-29 anni	31,45	28,1	30,05	30,05	23	36,3
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	5,3	4,85	7,15	7,15	7,3	5,5
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	53,05	48,55	36,95	36,95	21,5	27,1
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	29,75	32,25	40,05	40,05	52,5	48,6
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	11,9	14,3	15,9	15,9	18,7	18,8
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	15,3	28,55	21,8	21,8	31,5	31,7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	58,1	33,5	24,05	24,05	17,8	21,1
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	8,3	20,15	28,25	28,25	19,9	16,2
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	94,35	111,75	115,5	115,5	141,4	161,1

Reddito e risparmio

Dai dati pubblicati da Comuni-italiani.it si rileva come nell'arco 2001-2015 la situazione reddituale nel comune di Montoro nel complesso abbia segnato un trend positivo, tanto che rispetto all'anno di inizio della rilevazione vi è stato, al 2015, un incremento in media di 3.195 euro pro-capite (28,5%). Questo dato è risultato di molto superiore a quello provinciale pari a 11.847 (2012), che pone Avellino tra le provincie a più basso reddito pro-capite. La rilevazione del Sole 24 ore del novembre 2017 vede la regione Campania tra gli ultimi posti per indice della qualità della vita. Su 110 provincie Benevento figura all'86° posto, Avellino al 93°, Salerno al 103°, Napoli al 107° e Caserta al 108°.

Dalla tabella e dal grafico di seguito riportati si può analizzare l'andamento nei singoli anni dell'intervallo considerato.



Dai risultati della rilevazione socio-economica pubblicata da italia.indettaglio.it si ricava una più dettagliata situazione reddituale scomposta per tipologie di contribuenti:

Categoria	Contribuenti	Reddito	Media annuale	Media mensile	Anno precedente	Variazione
Reddito da fabbricati	4.022	4.433.726	1.102	92	96	-4
Reddito da lavoro dipendente	6.098	90.446.505	14.832	1.236	1.229	7
Reddito da pensione	3.133	40.640.094	12.972	1.081	1.062	19
Reddito da lavoro autonomo	156	4.367.650	27.998	2.333	1.849	484
Imprenditori in cont. ordin.	36	908.540	25.237	2.103	1.804	300
Imprenditori in cont. sempl.	500	7.030.562	14.061	1.172	1.086	86
Redditi da partecipazione	313	2.927.158	9.352	779	716	63

Il patrimonio familiare a livello provinciale, che rispecchia anche quello di Montoro, è composto essenzialmente dalla casa d'abitazione e dai terreni, che assorbono circa il 67% del patrimonio totale (fonte: Camera di Commercio della prov. Di Avellino – Rapporto 2014). Il patrimonio mobiliare (titoli, azioni, obbligazioni, ecc.) è relativamente poco importante (9,8%), per la tendenza ad investire “sul sicuro” (mattone e terreni) e evitare i rischi. Elevata è invece la tendenza al deposito bancario e postale, che rappresenta il 17% del patrimonio familiare, maggiore di quello meridionale (12,8%) e nazionale (11,1%).

Nella graduatoria per patrimonio delle famiglie la provincia di Avellino è la prima in Campania e si pone prossima a metà della graduatoria nazionale, come si può evincere dalla seguente tabella fonte: Camera di Commercio della prov. Di Avellino – Rapporto 2014):

Graduatoria delle province italiane per patrimonio delle famiglie

Anno 2012 (valori assoluti in euro per famiglia)

Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia	Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia	Pos.	Provincia	Patrimonio per famiglia
1	Sondrio	505.730	37	Rovigo	405.386	73	Pescara	279.659
2	Aosta	501.964	38	Bergamo	404.821	74	Cagliari	279.571
3	Belluno	474.733	39	Torino	404.470	75	Isernia	277.740
4	Milano	473.876	40	Udine	399.956	76	Bari	274.708
5	Piacenza	468.963	41	Pordenone	395.416	77	Nuoro	272.073
6	Cuneo	466.355	42	Trento	392.314	78	Chieti	271.317
7	Parma	464.396	43	Roma	390.293	79	Caserta	270.336
8	Modena	458.778	44	Alessandria	389.409	80	Lecce	269.503
9	Bolzano/Bozen	447.625	45	Macerata	387.633	81	Foggia	269.259
10	Mantova	443.784	46	Novara	386.592	82	Palermo	267.242
11	Biella	442.079	47	Varese	386.212	83	Olbia-Tempio	263.879
12	Bologna	441.402	48	Prato	383.436	84	Campobasso	261.643
13	Imperia	441.257	49	Trieste	383.299	85	Napoli	261.253
14	Verbano-Cusio-Ossola	440.837	50	Lodi	378.710	86	Teramo	256.968
15	Venezia	438.585	51	Pesaro e Urbino	378.185	87	Brindisi	254.388
16	Savona	436.044	52	Pisa	375.649	88	Ogliastra	247.111
17	Brescia	434.971	53	Livorno	371.284	89	Sassari	244.814
18	Como	434.027	54	Firenze	368.246	90	Benevento	242.020
19	Ravenna	433.020	55	Grosseto	367.190	91	Oristano	241.643
20	Forlì-Cesena	431.306	56	Ancona	365.246	92	Caltanissetta	239.980
21	Ferrara	430.984	57	La Spezia	361.299	93	Messina	238.617
22	Padova	427.787	58	Arezzo	357.234	94	Catanzaro	236.271
23	Genova	426.972	59	Ascoli Piceno	346.420	95	Catania	234.674
24	Pavia	426.866	60	Massa-Carrara	344.856	96	Trapani	232.824
25	Verona	426.149	61	Gorizia	340.492	97	Potenza	223.665
26	Lecco	423.854	62	L'Aquila	330.996	98	Medio Campidano	221.220
27	Vicenza	423.129	63	Perugia	324.871	99	Matera	218.498
28	Pistoia	419.440	64	Agrigento	314.610	100	Ragusa	217.302
29	Rimini	419.061	65	Viterbo	306.364	101	Carbonia-Iglesias	213.761
30	Reggio nell'Emilia	417.299	66	Rieti	306.329	102	Siracusa	210.197
31	Vercelli	412.911	67	Avellino	304.438	103	Enna	204.328
32	Lucca	412.059	68	Frosinone	303.534	104	Cosenza	203.326
33	Cremona	410.869	69	Terni	294.946	105	Reggio di Calabria	196.749
34	Siena	406.669	70	Latina	293.554	106	Crotone	195.266
35	Treviso	406.502	71	Taranto	287.025	107	Vibo Valentia	182.569
36	Asti	405.449	72	Salerno	286.578	ITALIA		362.285

4.1.2 L'urbanizzazione

Già in epoca preistorica sia la fertilità del territorio che gli aspetti climatici creavano condizioni ottimali per i primi insediamenti umani in questa parte della Campania, non distante dalla costa e ricca di risorse. Nel corso dei secoli sull'area alquanto vasta della vallata, attraversata dal torrente Solofrana, si diede origine a un complesso insediativo policentrico, comune a quello che troviamo in tutta la valle dell'Irno e a cui l'area si connette per un comune patrimonio storico e culturale, oltre che per caratteri fisico-geografici.

Dal punto di vista geografico, il comune rientra nella regione appenninica facente parte del sub-appennino Dauno, presentando esposizioni prevalentemente meridionali, ed è proprio l'orografia del territorio che ha certamente contribuito ad orientare relazioni economico-sociali verso la vicina e meglio collegata Salerno piuttosto che verso le aree interne, così come testimoniano le vicende storiche.

Attualmente il territorio di Montoro si estende per 4.014 ettari, con un'altitudine che varia da un minimo di 168 a un massimo di 1567 metri s.l.m., ed è composto in parte da un territorio medio collinare e in parte dall'antico bacino alluvionale di origine vulcanica, che prende il nome di Piana di Montoro, ponendosi a mo' di cerniera tra la provincia di Avellino e quella di Salerno.

Confina con il comune di Bracigliano (SA), Calvanico (SA), Contrada (AV), Fisciano (SA), Forino (AV), Mercato San Severino (SA), Solofra (AV).

La popolazione è distribuita in quindici frazioni maggiori: Aterrana, Banzano, Borgo, Caliano, Chiusa, Figlioli, Misciano, Piano, Piazza di Pandola, Preturo, San Bartolomeo, San Felice, San Pietro, Sant'Eustachio e Torchiati, oltre a piccoli nuclei e una miriade di case sparse, che testimoniano le antiche origini rurali.

Nel periodo storico fu abitata da tribù Picentine e da genti Irpine di provenienza Sannitica.

Il toponimo di origine latina ha suscitato e suscita tuttora notevole dibattito; le ipotesi più probabili sono:

- a) Mons Torus (il torus era per i romani la sopraelevazione che nel linguaggio militare assumeva la funzione di avvistamento o di osservatorio), avvalorerebbe tale ipotesi il nome della località Tuori alla frazione Banzano, così come le località Toro Sottano e Toro Soprano a Solofra e Tuoro Cappuccini ad Avellino;
- b) Mons Taurus o del toro, in ragione di un'antica tradizione di fertilità del suolo;
- c) Mons Aureus, considerando che la località Pandola, posta lungo la Solofrana, prende origine dal nome greco di una vela a forma di vello simile a quelli usati anticamente per captare le pagliuzze d'oro nei torrenti. A sostegno di tale ipotesi va il fatto che nella valle montorese-solofrana un tempo fu fiorente l'arte dei "battiloro".

Grazie alla sua posizione geografica la zona, è stata luogo di passaggio commerciale e militare, nonché oggetto di dominio di molti popoli.

Il Periodo Antico è testimoniato da tumuli in muratura della civiltà Villanoviana, da oggetti in bronzo e ferro (2500 - 500 a.C.), nonché da un abitato di origine Opica presso Torchiati, databile al secolo VII-VI a. C., da tombe preromane e romane di una prima necropoli e di una villa rustica romana presso l'odierna Figlioli, che confermano un continuo succedersi di culture che sfociano in quella degli Irpini e nell'egemonia romana degli Abellinati. E' stato inoltre luogo di passaggio dell'acquedotto Claudio (41- 54 d.C.), costruito dal grande architetto romano Cocco, che conduceva le acque da Serino al porto di Miseno, per la flotta romana e le dimore estive della colonia Venera Livia Augusta Alessandriana Abellantium.

Del periodo Romano e Bizantino sono state rinvenute numerosissime monete in bronzo (321 a.C.), epigrafi (Momsen) del periodo imperiale e campo di battaglia tra Goti e Bizantini 504 505 d.C. (località campo dei Greci alla frazione San Bartolomeo).

Seguono i secoli bui, quasi da preistoria, del decadimento dell'Impero Romano, quando il locus si ridusse a mero territorio di paesaggio di transumanza di pastori, commerci e di scorrerie barbariche, prima contro l'esercito romano e poi contro quello bizantino.

Del periodo Medievale longobardo-normanno sono testimonianze:

- la grotta dell'Angelo (Preturo), di cui si ha notizia fin dall'841, poiché nominata nel "Cronoco Cavense".
- il castello longobardo di Borgo, di cui si ha notizie a partire dall'anno 887. Dai suoi ruderi si intuisce quale poteva essere il ruolo militare durante il Medioevo.
- il Santuario dell'Incoronata posto a 500 metri sul Monte San Michele. Nei secoli XVII-XVIII subisce profonde trasformazioni che lo porteranno alla configurazione odierna. Fin dalla sua fondazione, il Santuario è meta di pellegrinaggio, in particolare il martedì in albis e la domenica di Pentecoste, per l'antico rito della benedizione degli animali.

Altri monumenti di questo periodo sono:

- la chiesa di San Giacomo Maggiore alle Pannose (Sant'Eustachio),
- il santuario di San Cipriano (Figlioli)
- il santuario dell'Incoronata (Torchiatì).

Nell'884 appare per la prima volta il nome di "Montorium".

Durante il periodo Aragonese-spagnolo e rinascimentale sorgono i monasteri Verginiano di Borgo e Agostiniano della SS. Annunziata di Piano e l'intero impianto urbanistico della frazione Aterrana.

In particolare l'antico borgo di Aterrana conserva tutto il suo fascino e il grande interesse architettonico e d'impianto urbanistico, con intatta l'antica struttura di insediamento contadino, le stradine tortuose e lastricate in pietra, i portali gentilizi e i cortili con pozzo, nonché la bellissima edilizia sacra.

Nell'epoca normanna, attorno al 1000, Montoro diviene una pertinenza di S. Severino, occupata da Troisio capostipite del casale della famiglia dei San Severino. Montoro diventò confine tra i Due Principati. Il periodo Svevo assegnò in un primo tempo Montoro ancora ai San Severino Lauro di Caserta. Nel 1300 fu feudo di Bartolomeo Signulfo. Nel 1400 vide conti di Montoro la famiglia Zurlo con Bernardo, Francesco I e, nel periodo aragonese, Bernardo II, Francesco II, Isabella Carafa.

Nel periodo spagnolo, per successione, la contea di Montoro passò nel 1500 alla famiglia de Capua che la possedette fino alla fine della feudalità.

A questo periodo risale la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, che conserva tuttora preziose tele del '700 ed un affresco raffigurante il Paradiso, opera del napoletano Francesco Palumbo.

Nel XVIII secolo viene eretto nella frazione di Torchiatì Convento dei Frati Minori, con un bellissimo chiostro settecentesco e pitture e l'annessa Chiesa di Santa Maria degli Angeli al cui interno si trova un dipinto su tela del 1703 di Michele Ricciardi.

Nel periodo Barocco-neoclassico vengono erette le chiese delle Congreghe nelle varie frazioni di San Pietro, Banzano, Sant'Eustachio, ecc. e le dimore gentilizie di P. di Pandola, Misciano, Torchiatì e San Pietro. Nell'epoca moderna va ricordato il primo martire della libertà d'Italia Vincenzo Galiani nell'ottobre del 1794 e l'altro, Michele Pironti, nei moti risorgimentali per l'unità d'Italia. Montoro, che fino al XVIII sec. costituiva un unico comune, con un solo organo amministrativo detto decurionato, nel 1829 si divideva in due comuni distinti: Montoro Inferiore e Montoro Superiore, rimasti separati fino al recente congiungimento, avvenuto il 3 dicembre 2013. Con la caduta del regno delle Due Sicilie (1860) e l'unificazione dell'Italia, l'intero territorio montorese, appartenente all'Intendenza del Principato Citra (corrispondente alla provincia di Salerno), per iniziativa di Garibaldi, nel 1861 fu inserito nella provincia di Avellino (antico Principato Ultra di Benevento).

Il settore agricolo

Nel settore agricolo le aziende, come da ultimo Censimento, risultano 304, tutte del tipo diretto. Di queste ben 297 (97,7%), rappresentante oltre il 93% della S.A.U., utilizzano solo manodopera familiare, 6 (1,97%) (S.A.U. pari a meno del 7%) con salariati e/o compartecipanti e solo 1 (0,33%) (S.A.U. appena lo 0,09%) con manodopera prevalentemente extrafamiliare.

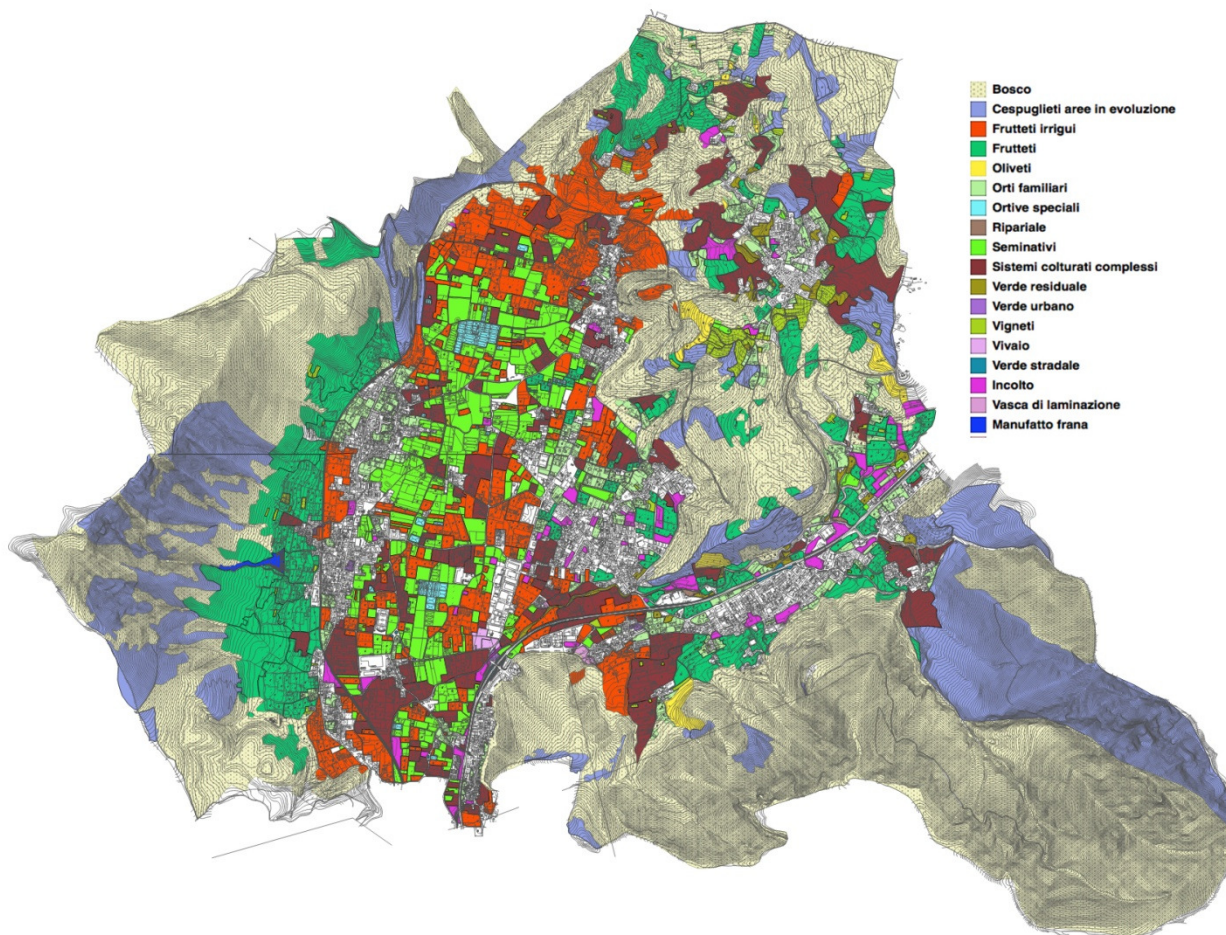
Dal punto di vista dimensionale, le aziende presentano un forte tasso di parcellizzazione, con oltre il 71% di esse con superficie non superiore ai due ettari e S.A.U. pari ad appena il 18%. Le aziende con superficie da 5 a 10 Ha rappresentano invece circa il 22% e in termini di S.A.U. il 30%. Infine quelle con superficie superiore a 10 Ha pur rappresentando appena il 6,59% possiedono una S.A.U. pari a ben il 51,34% del totale. La situazione è quella riportata nella seguente tabella:

	Aziende		Superficie totale		Sup. agricola utilizz.	
	N°	%	Ha	%	Ha	%
- meno di 1 ettaro	151	49,67	80,16	8,09	71,73	8,99
- da 1 a 2 ettari	65	21,38	89,68	9,05	74,89	9,39
- da 2 a 3 ettari	27	8,88	62,59	6,32	55,84	7,00
- da 3 a 5 ettari	15	4,93	57,84	5,84	51,08	6,40
- da 5 a 10 ettari	26	8,55	177,01	17,86	134,58	16,88
- da 10 a 20 ettari	11	3,62	152,73	15,41	124,18	15,57
- da 20 a 30 ettari	4	1,32	89,98	9,08	64,82	8,13
- da 30 a 50	2	0,66	79,07	7,98	65,77	8,25
- da 50 a 100	2	0,66	100	10,09	96	12,04
- oltre 100	1	0,33	102,07	10,30	58,62	7,35
Totale	304	100,00	991,13	100,00	797,51	100,00

La superficie agricola delle aziende, come riportato nella tabella seguente, è risultata utilizzata a coltivazioni permanenti per oltre il 35%, a prato e pascoli permanenti per quasi il 2%, a seminativo per il 5,5%, per altre coltivazioni periodiche quasi il 3%, a serre il 52,5% e infine, ad altri usi, per circa il 2%.

	Ha	%
Seminativi totali	180,37	5,02
cereali per la produzione di granello	13,52	0,38
legumi secchi	0,52	0,01
patata	1	0,03
piante industriali	57,15	1,59
ortive	62,61	1,74
fiori e piante ornamentali	3,46	0,10
foraggiere avvicendate	2,96	0,08
terreni a riposo	39,15	1,09
coltivazioni legnose agrarie	536,39	14,94
vite	29,11	0,81
olivo per olive da tavola e da olio	49,84	1,39
agrumi	1,82	0,05
fruttiferi	455,42	12,69
vivai	0,2	0,01
orti familiari	16,36	0,46
prati permanenti e pascoli	64,39	1,79
boschi annessi ad aziende agricole	145,8	4,06
superficie agricola non utilizzata	12,53	0,35
altra superficie	35,29	0,98
serre	1882	52,43
TOTALI	3.589,89	100,00

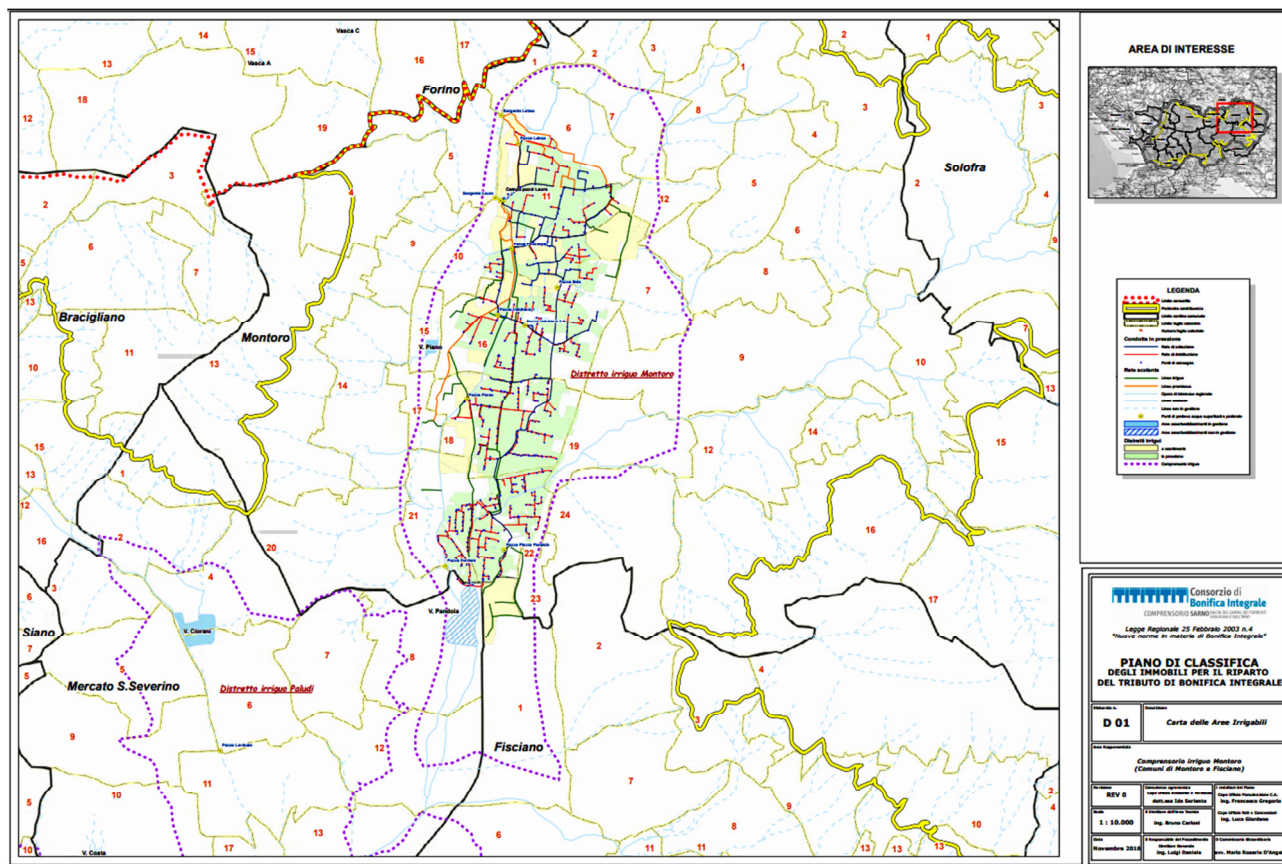
Dagli studi condotti è emerso che allo stato attuale il territorio è utilizzato per gli usi riportati nella seguente carta:



Nelle pratiche agricole la forma di approvvigionamento idrico delle aziende a scopi irrigui con acque sotterranee interessa 11 aziende, quella con acque superficiali (corsi d'acqua o invasi) 1 azienda e infine da acquedotto o consorzio di irrigazione 43, come riportato nella tabella che segue:

	N°	Ha
Irrigabile	-	-
Irrigata	55	110,7
Forma di approvvigionamento:		
acque sotterranee all'interno o nelle vicinanze dell'azienda	11	57,86
acque superficiali al di fuori dell'azienda (laghi, fiumi o corsi d'acqua)	1	1,00
acquedotto, consorzio di irrigazione e bonifica o altro ente irriguo con consegna a turno	3	5133,73
acquedotto, consorzio di irrigazione e bonifica o altro ente irriguo con consegna a domanda	40	50,27

Relativamente alla gestione delle risorse idriche, gli orientamenti comunitari più recenti hanno sollecitato ad incentivare investimenti per tecnologie finalizzate ad una razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche, oltre che al miglioramento ed alla protezione della qualità delle acque, tanto nei processi di produzione primaria, quanto in quelli di trasformazione dei prodotti.



Distretto irriguo di Montoro

Il PTCP individua per l'apparato produttivo agricolo, agroforestale e ambientale: quali punti di forza:

- una diffusa buona qualità dell'ambiente nelle sue varie componenti biotiche e abiotiche;
- una certa presenza di imprese leader nella produzione e nella valorizzazione agroindustriale;
- una buona presenza per alcune produzioni di qualità e a marchio riconosciuto;
- una presenza di aree protette e di emergenza naturalistica diffusa;
- la presenza di alcuni attrattori turistici in particolare nel turismo religioso;
- una potenzialità di sistemi boschivi utilizzabili a fini multipli;
- una potenzialità d'uso di agro energie derivanti da biomasse originate da residui dei cicli agroforestali e agroindustriali;
- una potenziale offerta di paesaggi naturali e di antica antropizzazione (ad es. paesaggio tratturale) che può essere ricondotto a progettazione di sviluppo.

Quali punti di criticità:

- le dimensioni aziendali inadeguate ai fini di uno sviluppo di progettazioni innovative in assenza di interventi di carattere associativo o partenariale;
- una inadeguata capacità di organizzazione di percorso di filiera per la valorizzazione delle opportunità;

- una significativa concorrenza delle produzioni extra comunitarie anche per le produzioni di qualità;
- una inadeguata dotazione di servizi idonei a garantire una diffusione territoriale delle attività di trasformazione e di valorizzazione del patrimonio ambientale.

Il settore energetico

Il PTCP di Avellino pone l'accento sulla priorità del tema della sostenibilità energetica individuando nell'efficienza energetica e nell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili una tra le principali opportunità di sviluppo.

L'obiettivo prioritario è quello del contenimento delle fonti di energia responsabili delle emissioni dei gas serra, considerato che le di fonti rinnovabili in termini di sostenibilità ambientale possano rappresentare un'ottima occasione d'innovazione e di stimolo per l'intero territorio provinciale.

Per arginare lo sfruttamento delle risorse naturali e il conseguente inquinamento prodotto dai sistemi industriali, dai trasporti e dagli usi civili è necessario procedere all'adozione di politiche efficaci, alla diffusione di una nuova cultura della sostenibilità, ad una rivisitazione degli stili di vita e dei modi di produzione.

A livello regionale, buone prospettive di sviluppo in campo agricolo interessano la filiera lignocellulosica: la disponibilità di biomassa in Campania infatti si concentra essenzialmente in tre areali situati nelle province di Caserta, Salerno e Avellino. A questo riguardo la Regione ha individuato alcune linee di indirizzo che intendono favorire la creazione di filiere locali per la produzione di energia da biomassa ottenuta da scarti agricoli e forestali, in particolare in aree interne e svantaggiate dove lo sviluppo di filiere agroenergetiche può creare nuove opportunità di lavoro per i residenti e soddisfare il fabbisogno energetico.

Le linee di indirizzo strategiche sulle agroenergie definite dalla Regione Campania prevedono, tra le altre misure:

- l'individuazione di bacini agroenergetici;
- incentivi per la elaborazione di piani di gestione delle aree boscate finalizzati alla produzione di biomassa ad uso energetico;
- premi per progetti di filiera agroenergetica che nascano da partenariati locali.

Al fine di cogliere gli elementi strategici sotto il profilo agroforestale ed ambientale si deve fare riferimento a quanto indicato dal Piano Territoriale Regionale in termini di identificazione dei caratteri del territorio rurale come tratteggiato nella Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali e nella Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto.

Per la provincia di Avellino la disciplina dell'uso sostenibile del territorio andrà coniugata con gli obiettivi di sviluppo dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS). Il PTCP indica come possibili ambiti:

Aree montane: Monti Picentini, Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Albano

Aree collinari: Alta Irpinia, Conca di Avellino, Bassa Irpinia, Tanagro e Alto Sele, Conca di Montella e Bagnoli Irpino

Aree di pianura: Valle Solofrana e dell'Irno

Il cui uso va regolato da indirizzi di tutela e gestione sostenibile e assoggettato alla disciplina della trasformabilità dello spazio rurale e al controllo dell'uso dei suoli agroforestali.

Con riferimento alle energie rinnovabili, l'Unione Europea ha rafforzato l'interesse dando attenzione alle bioenergie ottenute partendo specialmente da materie prime rinnovabili agricole e forestali locali sostenendo la realizzazione di impianti di generazione aziendale e interaziendale da ricorso al biogas al solare, al micro-elettrico, all'eolico.

Un'interessante opportunità è quella relativa alla promozione di partenariati locali volti allo sviluppo di progetti territoriali di filiere agro-energetiche.

Il settore industriale e artigianale

Fra le aree del Mezzogiorno la Provincia di Avellino è una fra le più industrializzate, e in Campania quella con maggiore presenza di attività industriali in rapporto alla popolazione insediata.

Consolidare la presenza di tali aree industriali ed artigianali e riordinarne l'offerta è uno degli obiettivi dichiarati negli indirizzi del PTCP. Pur se lo sviluppo dell'industria non può essere considerato l'unico indicatore della crescita e dell'occupazione, occorre affermare il suo ruolo primario specie in quei comparti con buona potenzialità di sviluppo e di riqualificazione. Il tal senso il pone l'accento sulle seguenti priorità:

- rafforzamento e qualificazione dell'industria metal-meccanica;
- potenziamento del settore agroalimentare anche in relazione con le altre province della regione;
- qualificazione del polo conciario di Solofra favorendo in particolare processi di aggregazione e di salvaguardia dell'ambiente;
- un forte investimento nel settore dell'ITC.

In provincia di Avellino il Consorzio di Sviluppo Industriale gestisce 4 agglomerati ASI e 8 nuclei industriali. Sono presenti altresì 151 Aree Pip per un estensione territoriale totale di circa 1.201 Ha.

Per il comune di Montoro la situazione delle attuali aree PIP è la seguente:

TABELLA A - DATI STRUTTURALI AREE PIP - QUADRO SINOTTICO COMPLESSIVO - AGGIORNAMENTO 2011		
Denom.	Localizzazione	Stato d'attuazione
MOF	Frazione Misciano	Attuato
MOF2	Località Leone	Attuato
-	Località Aterrana	Soppresso
MOP8	Località Torchiati	Attuato
-	Frazione Torchiati	Soppresso
-	Frazione Torchiati	Soppresso
-	Frazione Banzano	Soppresso
-	Frazione Banzano area 50	Soppresso
-	Frazione Banzano	Soppresso

In complesso le unità industria e artigianali censite dall'ISTAT al 2001 risultavano 270 e occupavano 1.166 addetti. Al censimento del 2011 erano complessivamente 324 e occupavano 1.206 addetti. A parte le attività estrattive, del tutto assenti nel comune, e fatta eccezione per l'industria manifatturiera che registra un piccolo decremento, in tutti i restanti settori si è registrata una crescita sia in termini di unità locali che di addetti, con un incremento rispettivamente del 20,00% e del 3,43%. Gli addetti totali del settore, in particolare, rappresentavano il 18,5% del totale della popolazione occupata. Nel dettaglio, nei due ultimi censimenti veniva registrata la seguente variazione nelle singole attività:

		2001	%	2011	%	Var. 201-11	Var. %
Industria per l'agricoltura, pesca	n°	-	-	3	0,93	3	-
	add.	-	-	3	0,25	3	-
Energia, gas e acqua	n°	1	0,37	2	0,62	1	100,00
	add.	5	0,43	18	1,49	13	260,00
Industria estrattiva	n°	-	-	-	-	-	-
	add.	-	-	-	-	-	-
attività manifatturiere E alimentari	n°	171	63,33	164	50,62	-7	-4,10
	add.	856	73,41	850	70,48	-6	-0,70
Costruzioni, installazioni ed impianti	n°	98	36,30	155	47,84	57	58,16
	add.	305	26,16	335	27,78	30	9,84
Totali	n°	270	100,00	324	100,00	54	20,00
	add.	1.166	100,00	1.206	100,00	40	3,43

unità locali ed addetti nel settore industriale

Il settore distributivo

Il Comune si è dotato di SIAD in ottemperanza al Decreto legislativo n. 114/98 e alla L.R. n. 1/2014. Lo studio ha messo in evidenza come la struttura distributiva del comune sia costituita attualmente da 222 esercizi di vicinato e 6 Medie strutture, mentre sono del tutto assenti le Grandi strutture di vendita.

Di questi 80 riguardano la vendita di prodotti alimentari e 148 di prodotti non alimentari. Sono inoltre presenti 80 unità appartenenti ad altri settori di vendita merceologica, quali Bar, Pizzerie, Ristoranti, Ricevitorie, Pub, Caffetterie, Centri scommesse, Sale gioco, ecc. Lo studio censisce inoltre 99 "esercizi potenziali" riguardanti attività dismesse, locali disponibili all'affitto, ecc. Sono infine presenti "altri esercizi" comprendenti 16 Sale e tabacchi, 5 farmacie e 6 distributori di carburante. Sul territorio comunale essi risultano distribuiti nel modo seguente:

Frazioni	Tipologia di esercizio	settore merceologico		Altro settore (*)
		Alimentare	Non alimentare	
Aterrana	vicinato	2	2	3
Banzano	vicinato	11	17	12
Borgo	vicinato	9	5	4
Caliano	vicinato	7	4	4
	media struttura	1	0	0
Chiusa	vicinato	2	5	3
	media struttura	1	0	0
Figlioli	vicinato	1	1	2
Misciano	vicinato	1	2	4
Piano	vicinato	12	45	10
	media struttura	2	1	0
Piazza di Pandola	vicinato	9	18	10
Preturo	vicinato	7	8	5
San Bartolomeo	vicinato	0	1	0
San felice	vicinato	2	2	2
	media struttura	0	1	0
San Pietro	vicinato	7	15	7
Sant'Eustachio	vicinato	2	0	4
Torchianti	vicinato	3	21	10
	media struttura	1	0	0
TOTALI		80	148	80

Le attrezzature ed i servizi pubblici e d'interesse pubblico

Secondo il PTC della provincia di Avellino un'adeguata rete dei servizi costituisce uno dei fattori principali su cui innescare lo sviluppo competitivo di un territorio e il rafforzamento dell'armatura urbana. In particolare la riorganizzazione e l'integrazione dei servizi superiori esistenti è uno degli obiettivi prioritari della pianificazione provinciale e riguarda i servizi legati all'istruzione superiore, a quella universitaria e post universitaria, la ricerca, la finanza, l'innovazione tecnologica, il sistema ospedaliero e sanitario, i parchi territoriali, la giustizia, ecc.

Allo stato attuale il quadro delle attrezzature di rango superiore è il seguente:

- sistema sanitario

La struttura dei servizi sanitari si basa sull'unica Azienda Sanitaria Locale Avellino che nasce a seguito del processo di riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale. La struttura ospedaliera è composta da 6 Distretti Sanitari e 5 presidi ospedalieri pubblici. I Distretti Sanitari sono localizzati: ad Ariano Irpino, Mirabella Eclano, Sant'Angelo dei Lombardi, Avellino, Atripalda, Baiano, mentre i presidi ospedalieri sono localizzati ad Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia, Ariano Irpino e Solofra, che costituisce il presidio più vicino al comune di Montoro.

- l'istruzione e i centri di ricerca

A livello provinciale la struttura del sistema scolastico risulta diversificata in funzione delle diverse componenti presenti. Gli Istituti di istruzione media superiore sono presenti soltanto in 24 i comuni. Ovviamente quello col maggior numero è Avellino che ne conta 14, seguito da Ariano Irpino con 5. 11 comuni presentano da 2 a 3 istituti, mentre i restanti 11, tra cui Montoro, sono dotati di un solo istituto.

In provincia di Avellino non sono presenti istituti di istruzione universitari ma la localizzazione nel comune di Fisciano costituisce un polo universitario baricentrico tra Salerno ed Avellino, rinforzando, in questo nodo, il rapporti tra le due aree. La distanza anche in tempi di percorrenza tra polo e comune di Montoro è minima.

I poli di ricerca presenti sul territorio provinciali sono cinque: Avellino, Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi, Mercogliano e Grottaminarda. Ad Avellino hanno sede l'istituto di ricerca del CNR di Scienze dell'Alimentazione e il Centro Internazionale di Servizi di Spettrometria di Massa Proteomica e Biomolecolare in campo genetico-tumorale. Ad Ariano Irpino ed Avellino sono presenti due poli del "Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle Aree Interne della Campania" e riguardano la ricerca agroalimentare, ambiente e territorio, edilizia innovativa e beni culturali, formazione, informatica e multimedialità. A Sant'Angelo dei Lombardi il CIMA AMRA - Centro Irpino si occupa del Monitoraggio Ambientale. A Grottaminarda opera il Centro Sismologico Meridionale (INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia). A Mercogliano, infine, opera un centro di ricerche oncologiche.

Sul territorio di Montoro risultano presenti istituti scolastici che coprono tutto l'arco dalle materne fino alla maturità in alcuni indirizzi. Mancano del tutto gli asili nido. In dettaglio le scuole presenti sono le seguenti:

Scuole dell'infanzia

"Alberto Manzi"	Via L. da Vinci	Statale
Scuola Infanzia - Piano	Via Fiore	Statale
Torchiatì	Via Municipio	Statale
Banzano	Via Nuova	Statale
Caliano	Via Dell'Aia	Statale
Aterrana	Via Madonna delle Grazie	Statale
San Pietro	Via Cesina	Statale
Il piccolo principe	Via Cerrato Cappella	Paritaria
Giovanni XXIII	Via G. Marconi	Paritaria
Giosuè Carducci	Via Casale di Sopra	Paritaria
Gli Amici di Winnie The Pooh	Via G. Garibaldi	Paritaria
New English Curriculum School	Via Turci	Paritaria

Scuole primarie

Madre Teresa di Calcutta	Via E. de Amicis	Statale
Alberto Manzi	Via L. da Vinci	Statale
Torchiatì	Via Municipio	Statale
Aterrana	Via Madonna delle Grazie	Statale
Banzano	Via Nuova	Statale
Banzano	Via Nuova	Statale
San Pietro	Via Sant'Eustachio	Statale
English Curriculum School	Via Casale di Sopra	Paritaria

Scuole secondarie di primo grado

M. Pironti	Via E. de Amicis	Statale
Abate F. Galiani	Via Municipio	Statale

Scuole secondarie di secondo grado

Ist. Prof. I.P.S.E.O.A.	Via Ferrovia	Statale
Ist. Tec. Gregorio Ronca	Via Cerrato Cappella	Statale
Ist. Prof. "Sandro Pertini"	Via Mercatello	Paritaria
Ist. Tec. Ind. Elettronica	Via Mercatello	Paritaria

- le strutture per la giustizia

I poli giudiziari presenti in provincia di Avellino sono tre: Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi ed Ariano Irpino. In queste tre sedi sono presenti i Tribunali e le Procure della Repubblica. Ciascuno dei tre tribunali ha competenza su uno specifico ambito territoriale. Il comune di Montoro appartiene al polo di Avellino.

Per quanto concerne gli istituti di pena in provincia di Avellino sono presenti gli istituti di Bellizzi Irpino, Ariano Irpino e Lauro.

- servizi Bancari

Nella provincia la struttura del servizio bancario registra una assenza di sportelli in ben 64 comuni dei 119 che la costituiscono. Dei restanti comuni solo 13 presentano 3 o più sportello.

Tra i comuni più dotati risultano:

Avellino (26)	Atripalda (4)	Mercogliano (3)	Baiano (2)
Ariano Irpino (9)	Montella (4)	Mirabella Eclano (3)	Bisaccia (2)
Grottaminarda (7)	Solofra (4)	Montoro (3)	Cervinara (2)
Lioni (5)	Calitri (3)	Mugnano del C. (3)	Montemiletto (2)

Nel comune di Montoro operano tre sportelli.

- Le attrezzature pubbliche presenti sul territorio di Montoro

A livello locale attualmente il comune di Montoro risulta dotato delle seguenti attrezzature pubbliche, raggruppate secondo la classificazione del DI 1444/68:

TIPO DI ATTREZZATURE	Esistente mq
SCOLASTICHE	
Asili nido	0
Scuole Materne	14.890
Scuole Elementari	28.850
Scuole Medie	12.900
Totali	53.640
VERDE PUBBLICO	
Verde attrezzato a Parco	20.462
Gioco da 0 a 11 anni	670
Gioco e sport da 11 a 14 anni	5.889
Gioco e sport oltre i 14 anni	49.460
Gioco libero	2.126
Totali	78.607
INTERESSE COMUNE	
Totali	59.529
PARCHEGGI PUBBLICI	
	75.983
TOTALI STANDARD	267.759
PARCHI URBANI E TERRITORIALI	7.200.000
ATTREZZATURE SANITARIE	600
ISTRUZIONE MEDIA SUPERIORE	9.600
SUPERFICIE TOTALE	7.477.959

Riguardo al fabbisogno di superfici a standard, si rileva che a fronte di una disponibilità di 267.759 mq, quello effettivamente necessario a soddisfare la popolazione attualmente residente ammonta a 375.896 mq, con un deficit pregresso di ben 144.366 mq.

- la mobilità e trasporto

All'interno della Regione, storicamente lo sviluppo insediativo ha riguardato principalmente le aree a ridosso della città partenopea e della fascia costiera: nel periodo intercensuario i fenomeni di crescita più rilevanti hanno riguardato la fascia settentrionale dell'area metropolitana di Napoli, lungo l'asse casertano (32% di incremento), l'area Salernitana, tra Fisciano-Salerno e Battipaglia (15% di incremento), l'area Domiziana, l'area centrale della provincia di Caserta, il Nolano e la zona interna vesuviana. Il grande sviluppo insediativo ha portato, nel periodo compreso tra il 1981 e il 1991, non solo ad un aumento della mobilità extraurbana ma anche un notevole incremento della mobilità extraprovinciale. Sono soprattutto le province di Caserta e Avellino a registrare il maggior numero di spostamenti verso altre province e il più alto tasso di mobilità extraurbana (14 spostamenti/100 abitanti ca.).

Nella provincia di Avellino, dei 119 comuni solo 18 superano i 5000 abitanti. Ciò comporta in tali centri la mancanza di alcuni servizi essenziali, determinando così un forte volume di traffico verso i grandi poli di attrazione.

I Comuni che generano maggiori spostamenti nella Provincia sono nell'ordine: Avellino, Ariano Irpino, Mercogliano, Atripalda e Solofra. Mentre i comuni più attrattivi sono: Avellino, Solofra, Ariano Irpino, Atripalda e S. Angelo dei Lombardi.

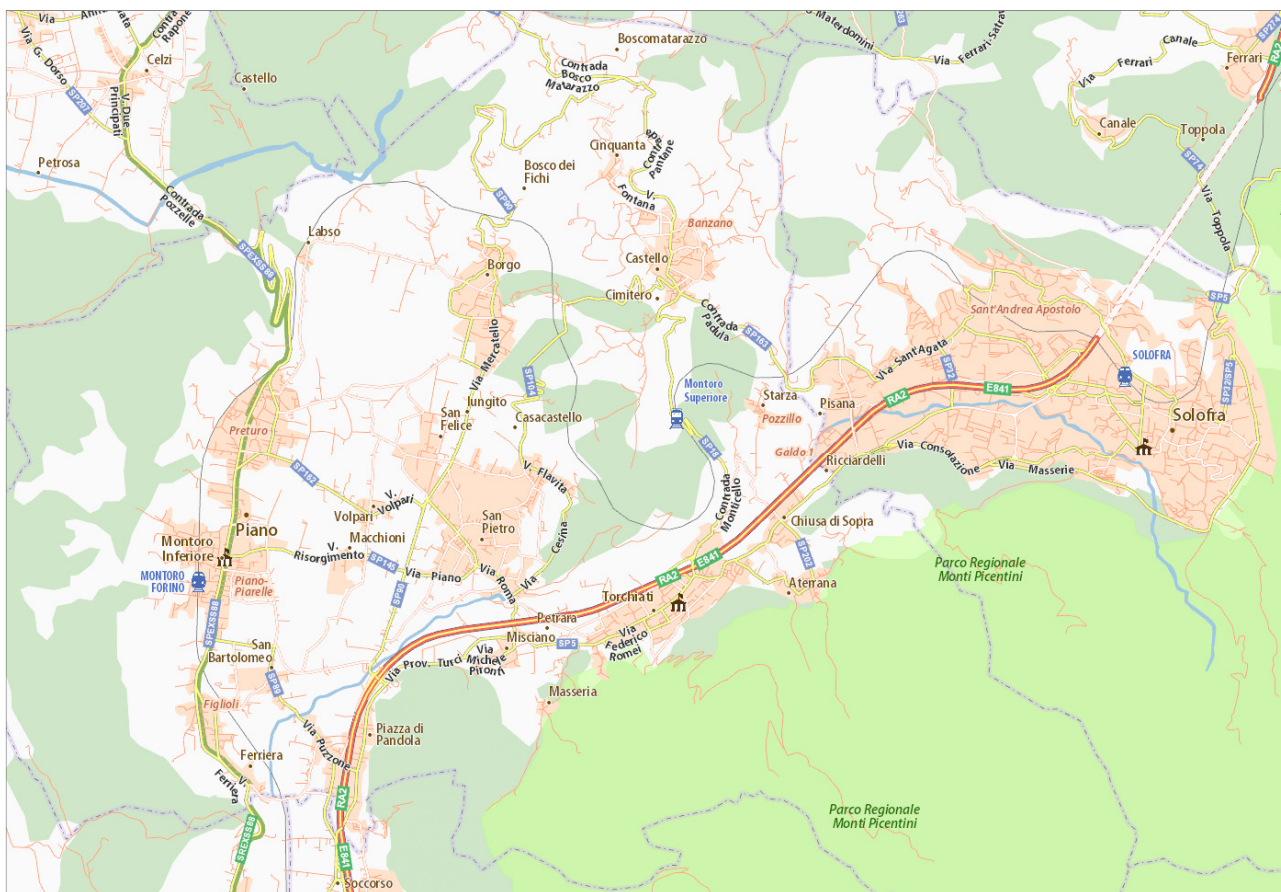
CONFRONTI TERRITORIALI 2011

Indicatore	1991	2001	2011	Montoro	Campania	Italia
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	52,65	53,90	55,25	55,25	50,50	61,40
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	20,30	26,10	28,45	28,45	19,50	24,20
Mobilità occupazionale	115,95	147,20	150,65	150,65	87,40	85,70
Mobilità studentesca	27,15	59,95	68,95	68,95	40,80	35,20
Mobilità privata (uso mezzo privato)	45,25	58,30	66,85	66,85	55,30	64,30
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	7,80	9,80	9,80	9,80	15,20	13,40
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	26,95	16,85	14,50	14,50	25,6	19,10
Mobilità breve	84,65	87,80	91,00	91,00	82,20	81,40
Mobilità lunga	1,80	1,30	2,65	2,65	5,30	5,00

A livello provinciale, l'attuale rete stradale si articola su alcuni assi principali e una rete di strade secondarie dalla morfologia fortemente condizionata dal territorio prevalentemente montuoso. Ciò comporta un buon livello di accessibilità con l'esterno, mentre le comunicazioni interne risultano alquanto disagiate.

L'asse autostradale A16 Napoli-Bari, attraversa da est a ovest il territorio provinciale da Baiano a Lacedonia, mentre il raccordo autostradale A30 connette Caserta a Salerno e quello Salerno-Avellino assicura i collegamenti tra i due capoluoghi con l'A16, l'A30, nonché, verso sud, i comuni di Serino, Solofra, Montoro, Mercato San Severino e Fisciano. Le sue caratteristiche e gli svincoli molto ravvicinati comportano problemi di sicurezza.

Tra i principali assi costituenti la rete delle strade statali e provinciali di collegamento intercomunale va ricordata, per coinvolgere il territorio di Montoro, la SS 88 che collega Benevento ad Avellino, da dove poi si diparte verso sud collegando Monteforte Irpino, Contrada, Forino e Montoro.



Nell'anno 2014 sui due assi principali si sono verificati i seguenti incidenti, che testimoniano comunque una situazione di non particolare pericolo:

Autostrada o strada statale	Incidente	Valori
Raccordo Autostradale Salerno-Avellino	Numero incidenti	6
Raccordo Autostradale Salerno-Avellino	Numero incidenti mortali	0
Raccordo Autostradale Salerno-Avellino	Totale feriti	9
SS 088 - dei due Principati	Numero incidenti	1
SS 088 - dei due Principati	Numero incidenti mortali	0
SS 088 - dei due Principati	Totale feriti	2

La programmazione del sistema della mobilità dei trasporti e della logistica, tende a valorizzare i sistemi territoriali intermedi, conferendo ad essi una centralità strategica e non più solo geografica. Principio ispiratore nella costruzione del Documento Strategico Preliminare Nazionale (DSN) è stato quello dell'individuazione di soglie dimensionali critiche per la formazione di economie di scala e reti di conoscenza, che consentano a specifici territori di competere sul mercato globale.

La questione ha trovato risposta nella identificazione di piattaforme territoriali strategiche, intese come “masse critiche territoriali che presentino caratteri endogeni e relazionali tali da facilitare l'intercettazione e il rafforzamento di filiere produttive di beni e servizi e, quindi, il conseguimento di livelli di eccellenza della “offerta territoriale”.

Numero di esercizi ricettivi e posti letto per tipologia ricettiva in Campania e in Italia

Anni 2009 e 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

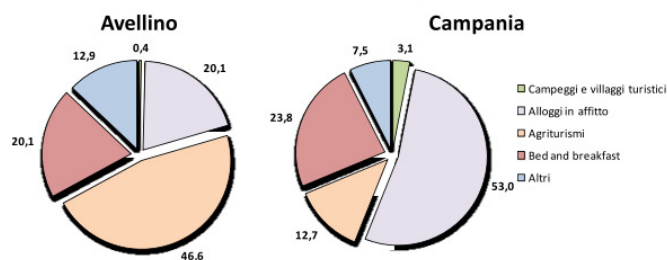
	Numero esercizi ricettivi			Numero di posti letto		
	Alberghieri	Complementari	Totale	Alberghieri	Complementari	Totale
Valori assoluti						
Caserta	89	207	296	7.148	7.324	14.472
Benevento	58	482	540	2.492	3.280	5.772
Napoli	951	1.120	2.071	69.359	20.298	89.657
Avellino	79	264	343	3.876	2.092	5.968
Salerno	520	3.338	3.858	32.017	68.744	100.761
CAMPANIA	1.697	5.411	7.108	114.892	101.738	216.630
ITALIA	33.728	123.500	157.228	2.250.704	2.511.897	4.762.601
Composizioni percentuali						
Caserta	30,1	69,9	100,0	49,4	50,6	100,0
Benevento	10,7	89,3	100,0	43,2	56,8	100,0
Napoli	45,9	54,1	100,0	77,4	22,6	100,0
Avellino	23,0	77,0	100,0	64,9	35,1	100,0
Salerno	13,5	86,5	100,0	31,8	68,2	100,0
CAMPANIA	23,9	76,1	100,0	53,0	47,0	100,0
ITALIA	21,5	78,5	100,0	47,3	52,7	100,0
Variazione percentuale 2009-2012						
Caserta	-2,2	179,7	79,4	-17,7	15,2	-3,8
Benevento	5,5	6,2	6,1	9,6	4,3	6,5
Napoli	-0,3	5,3	2,6	-0,3	-1,1	-0,5
Avellino	0,0	355,2	150,4	-0,7	266,4	33,4
Salerno	5,5	225,7	154,2	6,9	29,2	21,1
CAMPANIA	1,5	102,3	63,5	0,4	21,4	9,3
ITALIA	-0,7	10,8	8,1	1,0	5,9	3,5

Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Istat

Tra il 2009 e il 2012 si è perseguita una politica di ampliamento, tanto che l'incremento delle strutture ha registrato un aumento del 150% e i posti-letto del 33,4. Tali incrementi si sono rivelati superiori sia a quelli regionali che nazionali, anche se in maggioranza non hanno riguardato il segmento alberghiero, bensì altre forme di ricettività con l'obiettivo di intercettare forme alternative di turismo. Al sistema alberghiero fa capo quasi il 65% dei posti letto, superiore sia a quella campana che si ferma al 53%, che a quella nazionale pari al 47,3.

Sul piano qualitativo si posiziona su valori medi. Si rileva quindi, nel complesso, un'offerta relativamente importante, imperniata su strutture medio-piccole, in grado di offrire un servizio più di tipo familiare e per questo più vicino alle esigenze della clientela. Gli esercizi complementari sono quasi esclusivamente di tipo agriturismo, che conferma la natura rurale ed enogastronomica. Una quota è assorbita dalle case in affitto temporaneo e di bed and breakfast, cresciuti di molto negli ultimi anni. Molto pochi i villaggi turistici e i campeggi, poiché il turismo irpino poco si presta a un turismo di massa.

Composizione degli esercizi complementari per categoria nella provincia di Avellino e in Campania
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Si.Camera su dati Istat

Relativamente agli arrivi di turisti, al 2012 si sono registrati 76.716 in totale, però con un decremento rispetto al 2009 del 28,7% e rispetto al 2011 dell'11,5.

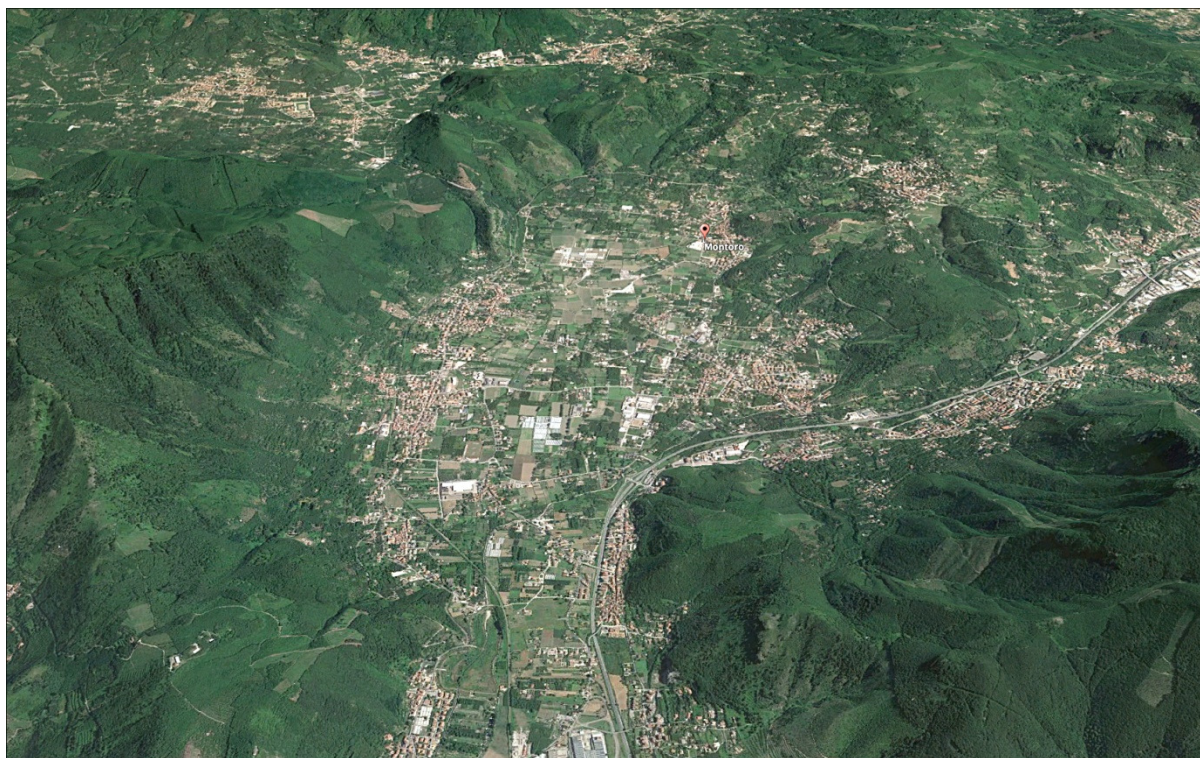
4.2 Lo stato delle risorse ambientali e naturali

4.2.1 Suolo

Il territorio di Montoro si estende per 4.014 ettari, con un'altitudine che varia da un minimo di 168 a un massimo di 1567 metri s.l.m., ed è composto in parte da un territorio medio collinare e in parte dall'antico bacino alluvionale di origine vulcanica, che prende il nome di Piana di Montoro, ponendosi a mo' di cerniera tra la provincia di Avellino e quella di Salerno. Confina con il comune di Bracigliano (SA), Calvanico (SA), Contrada (AV), Fisciano (SA), Forino (AV), Mercato San Severino (SA), Solofra (AV).

La popolazione è distribuita in quindici frazioni maggiori: Aterrana, Banzano, Borgo, Caliano, Chiusa, Figlioli, Misciano, Piano, Piazza di Pandola, Preturo, San Bartolomeo, San Felice, San Pietro, Sant'Eustachio e Torchiati, oltre a piccoli nuclei e una miriade di case sparse, che testimoniano le antiche origini rurali.

Dal punto di vista geografico, il comune rientra nella regione appenninica facente parte del sub-appennino Dauno, presentando esposizioni prevalentemente meridionali.



Dei circa quattromila ettari di superficie, circa il 70% è occupato dal sistema collinare e montuoso, mentre la superficie rimanente è occupata per circa il 10% da insediamenti urbani e per la restante parte destinata ad uso agricolo intensivo di qualità.

Il sistema collinare è separato dalla pianura dalla linea ferroviaria sul lato occidentale e settentrionale, mentre su quello sud-orientale dal tracciato autostradale.

Il reticolo idrografico è dominato dal torrente Solofrana, che raccoglie le acque di una serie di torrenti e rii che scorrono lungo le pendici circostanti, aventi tutti regime a carattere stagionale. Nei periodi di massima piovosità, divenendo impetuosi, possono costituire pericolo di inondazione per il territorio e gli abitati.

Il clima è tipicamente mediterraneo, caratterizzato da precipitazioni autunnali-primaverili, e da siccità prolungata nei periodi estivi, a volte interrotta da precipitazioni brevi ma di notevole intensità. Le escursioni termiche non sono rilevanti, in quanto le temperature si mantengono su

valori oscillanti tra un minimo di 4°C ed un massimo di 37°C ed un valore medio di 16-17°C. I minimi termici raramente vengono raggiunti ed hanno comunque breve durata.

In un anno cadono circa 800-1000 mm di pioggia, concentrati principalmente nel periodo ottobre-febbraio.

Nonostante la carenza di precipitazioni nel periodo estivo, l'umidità relativa dell'aria si mantiene piuttosto alta, aggirandosi mediamente intorno al 65%.

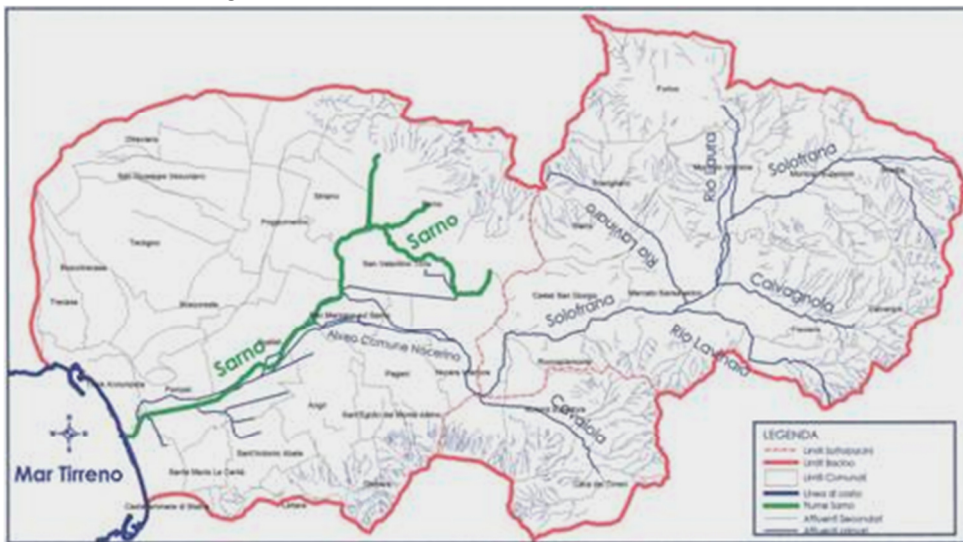
La grandine è un evento climatico piuttosto raro, mentre frequenti sono le brinate, particolarmente temute nella stagione primaverile.

La zona è dominata dai venti provenienti da sud: come il Maestrale e lo Scirocco.

La primavera, spesso, anticipa con effimeri tepori, seguiti da ritorni di freddo, con conseguenze, spesso, distruttive per le piante erbacee e la fioritura delle colture legnose.

4.2.2 Stato della qualità ambientale delle acque

Il reticolo idrografico montonese è dominato dal torrente Solofrana, che raccoglie le acque di una serie di torrenti e rii che scorrono lungo le pendici poste a settentrione, a oriente e occidente della pianura alluvionale, per poi confluire nel fiume Sarno. Tale reticolo, con regime a carattere stagionale, nei periodi di massima piovosità, divenendo impetuosa, costituisce reale pericolo di inondazione per il territorio e gli abitati.



Secondo uno studio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (2010) lo stato quali-quantitativo delle acque superficiali in Campania presenta situazioni di rilevante criticità, desunti sia da dati di monitoraggio che da un esame speditivo dei corpi idrici. La classificazione dello stato qualitativo dei corsi d'acqua ha evidenziato che solo l'1% dei tratti monitorati ricade nella classe di qualità "elevata" e quasi un terzo nelle classi "scadente" e "pessimo", rispettivamente per l'8% ed il 23%. Di contro, il 36% dei dati fornisce risultati di stato qualitativo "buono" ed il 32% di "sufficiente". I risultati ottenuti per le stazioni poste su tratti montani di corso d'acqua hanno rivelato un significativo impatto antropico presente già nella parte alta della rete idrografica. Il 94% delle stazioni con classifica di "scadente" o "pessimo" ricade nei bacini situati a Nord – Ovest del territorio regionale, caratterizzati da elevata densità abitativa e forte industrializzazione del territorio.

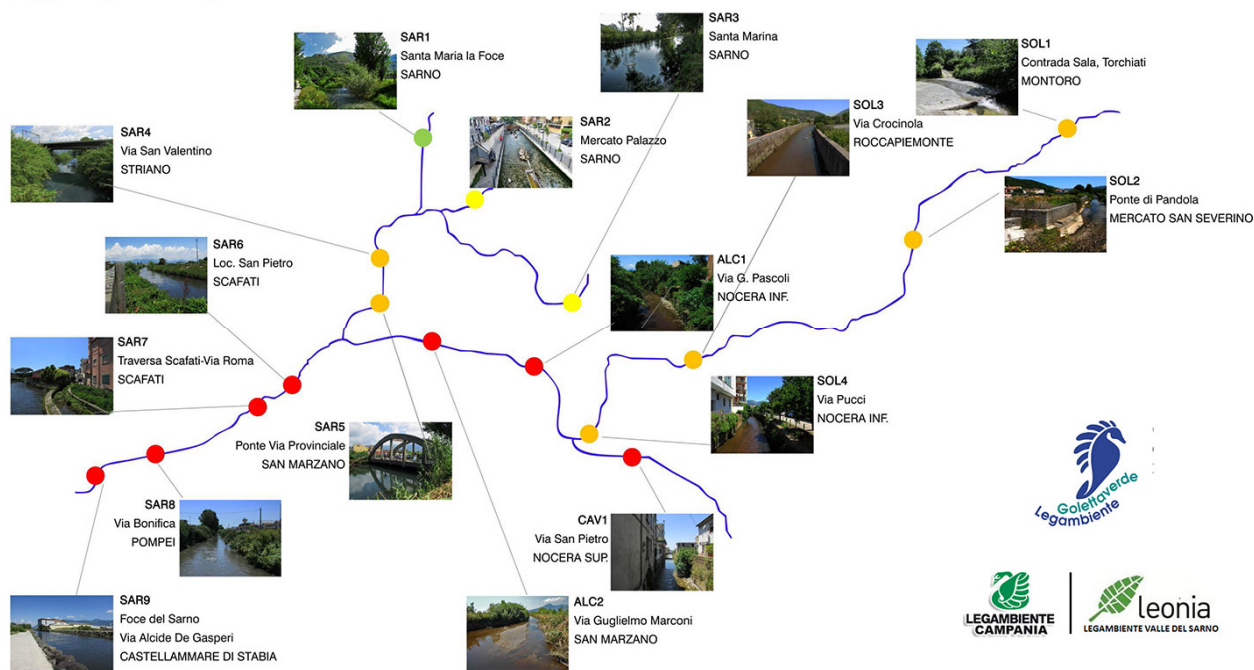
La classificazione data al torrente Solofrana è quella di “Stato ambientale: Pessimo”

Il fiume Sarno è recettore di acque reflue provenienti da intensa attività agricola dalla quale deriva un inquinamento determinato dai pesticidi, dai fitofarmaci e dai concimi chimici utilizzati in nella pratica agricola. I carichi inquinanti di origine industriale sono veicolati all'interno del corso

d'acqua principalmente da due tributari, la Cavaiola ed il Solofrana, entrambi fluenti attraverso agglomerati industriali. In particolare, il Solofrana attraversa il polo conciario di Solofra. A tali scarichi vanno aggiunti quelli delle industrie conserviere. I carichi di origine civile derivano dalla mancata o comunque non efficace depurazione delle acque reflue di aree densamente popolate, oltre agli scarichi in alveo abusivi.

A conferma di ciò, da un successivo studio (2014) di Legambiente Campania e Leonia si rileva testualmente che “Su sedici punti campionati lungo gli oltre 24 chilometri del fiume Sarno soltanto i tre prelievi effettuati alle sorgenti meritano un giudizio di ‘buono’ o ‘sufficiente’ mentre per tutti gli altri – man mano che ci si avvicina alla foce – il giudizio è di ‘scarso’ e ‘cattivo’. I risultati del monitoraggio chimico-fisico di Goletta del Sarno confermano, dunque, il grave grado di sofferenza del Bacino, dovuto ancora alla presumibile presenza di scarichi di reflui urbani e industriali per nulla o non opportunamente depurati che confluiscono direttamente nelle acque del fiume. Una situazione sostanzialmente ancora molto critica - soprattutto se si pensa che oramai è vicina la data in cui è stato fissato l'obiettivo di raggiungere uno stato di qualità dei corsi d'acqua ‘buono’ dalla direttiva quadro sulle acque della UE (2015)” Il bacino imbrifero del Sarno, a cui appartiene il Solofrana, è costituito da “un territorio sottoposto al più dissennato consumo di suolo e ad una espansione insediativa estremamente disordinata e afflitta da abusivismo edilizio, su cui grava una diffusa vulnerabilità al dissesto idrogeologico. Di contro c'è un territorio di straordinario valore paesaggistico e ambientale, storico e culturale, pervaso da aree archeologiche di rilevanza mondiale, localizzazione di produzioni orticole a denominazione protetta.”

· Mappa dei punti di campionamento



Le città di Solofra e Montoro, dal gennaio 2014, sono state messe particolarmente in crisi per la contaminazione da tetracloroetilene delle acque sotterranee, con conseguenze di disagio grave per le persone residenti nei due comuni. A seguito di tale contaminazione molti pozzi sono stati inibiti all'uso, penalizzando purtroppo le attività agricoltura e costringendo all'uso di acqua potabile per le necessità industriali, specie nel distretto industriale di Solofra che ospita oltre a numerose aziende conciarie, anche aziende chimiche, meccaniche, per la lavorazione del legno e di trasporti.

I principali fattori antropici a cui va attribuito un livello di pressione negativo sulle acque sono:

- inquinanti da acque reflue urbane;
- inquinanti da acque reflue zootecniche;
- inquinanti da acque reflue industriali;
- inquinanti da fertilizzanti e fitosanitari;
- consumi delle acque superficiali;
- consumi delle acque sotterranee oltre la capacità di ricarica delle falde;

Il fabbisogno solo di acqua potabile per il comune di Montoro, applicando alla popolazione gli 89,3 mc/pro-capite/anno rilevati dall'Istat, ammonta a circa 1.800.000 mc/anno.

Già da alcuni anni, con l'approssimarsi dei mesi estivi, la disponibilità d'acqua entra sensibilmente in affanno e il fenomeno sembra andare sempre più acutizzandosi. A una diminuzione di disponibilità d'acqua, dovuta alla riduzione in Campania di ben il 30% delle precipitazioni, va aggiunto la consistente perdita dell'acqua erogata, e ciò a causa della fatiscente rete idrica. In provincia di Avellino tale perdita, secondo l'ISPRA, raggiunge addirittura il 46%.

Ad aggravare ulteriormente la situazione vi è stata la sostenuta urbanizzazione degli ultimi decenni, che ha determinato un forte incremento della superficie di suolo impermeabilizzato. Un recente studio, sempre dell'ISPRA, stima in Campania una superficie complessiva di 145.872 ettari, pari quindi al 10,67% dell'intero territorio regionale. Sempre da tale studio emerge che le pianure alluvionali risultano urbanizzate per il 25% della loro totale estensione, le pianure pedemontane per il 26%, i complessi vulcanici per il 28%, fino ad arrivare al 31% della fascia costiera.

La riduzione al massimo di ulteriore consumo di suolo dovrà caratterizzare il presente Piano, come peraltro raccomandato anche dal PTCP.

4.2.3 Qualità dell'aria

La norma quadro in materia di controllo dell'inquinamento atmosferico è rappresentata dal Decreto legislativo n. 155/10 che introduce le definizioni di: valore limite; valore obiettivo; soglia di allarme e individua le Regioni quali autorità competenti per effettuare la valutazione della qualità dell'aria. Il Decreto stabilisce che per le aree nelle quali sono superati i valori limite siano redatti, a cura delle Regioni, piani finalizzati al risanamento della qualità dell'aria.

Nel 2016 l'andamento della qualità dell'aria in Campania è stato caratterizzato da situazioni molto diversificate con riferimento alle concentrazioni dei singoli inquinanti e ai superamenti dei limiti di legge.

In coerenza con la nuova zonizzazione del territorio, a partire dal 2015 è stata attivata la nuova rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria, con un numero totale di stazioni previsto a regime pari a 42 a fronte della precedente rete di 20 stazioni ubicate esclusivamente nei capoluoghi di provincia.

I dati misurati nel 2016 mostrano che per alcuni inquinanti (CO, Benzene, SO₂) le concentrazioni sono ampiamente entro i limiti di legge e non si osservano superamenti. Le variazioni sono prevalentemente dovute ai cicli diurni e stagionali dei flussi emissivi, causati da

tutte le tipologie di mezzi di trasporto. Maggiore attenzione meritano, in ordine di criticità crescente, l'Ozono, l'NO₂, le polveri sottili.

Per quanto riguarda l'Ozono, trattandosi di un inquinante secondario, per il quale oltre alle emissioni dei precursori sono molto importanti le condizioni di irraggiamento solare e temperatura, il 2016, rispetto al 2015, ha mostrato un livello di criticità inferiore non essendosi verificate importanti ondate di calore. In particolare nel 2016 per l'area avellinese non si sono osservati superamenti della soglia di informazione. Analogamente per quanto riguarda il Biossido di Azoto non si sono verificati superamenti del limite orario.

Relativamente al PM₁₀ il numero di giorni di superamento del limite di 50 microgrammi/metro cubo ad Avellino è stato di 43.

In merito all'inquinamento, Irpinia News dà notizia di un incontro voluto dall'assessore competente al fine di stilare un protocollo d'intesa finalizzato a contrastare l'inquinamento ambientale. "Si tratta di un problema che riguarda più Comuni, anche se il ruolo principale lo recita Avellino, sia perché è il centro abitato principale, sia perché costituisce un attrattore per il territorio provinciale. La bozza di protocollo prevede tre campi d'intervento:

- divieto o riduzione di abbruciamento delle biomasse;
- interventi di riduzione della temperatura interna degli edifici;
- riduzione del flusso veicolare del traffico.

Se tali provvedimenti antismog interessassero solo Avellino sarebbero inefficaci, l'intervento quindi coinvolgerà tutti i comuni, specie per quel che riguarda la riduzione del traffico veicolare. L'idea non è bloccare il traffico, ma ridurre i veicoli abilitati a circolare e farlo per tutti i giorni, in base al grado di inquinamento. Man mano che aumenta la gravità della situazione, diminuiranno le categorie di veicoli che possono circolare.

In contemporanea sono previste anche azioni a medio e lungo termine sulle politiche di trasporto pubblico.

Gli impatti sullo stato di qualità ambientale dell'aria, per Montoro sono essenzialmente legati alle attività antropiche quali:

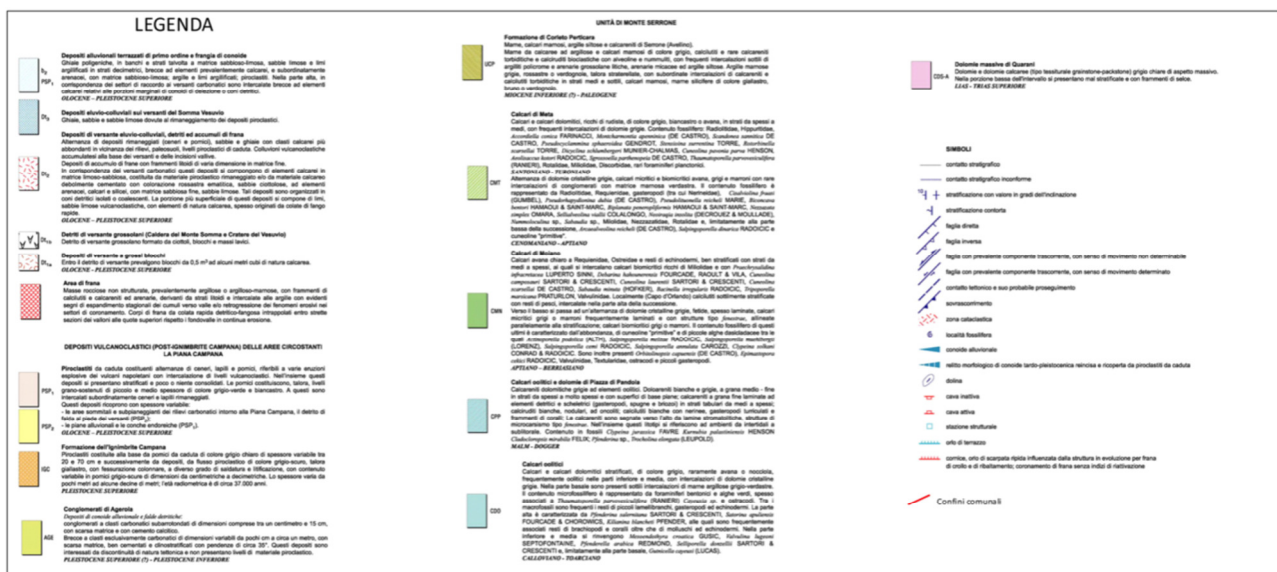
1. emissioni da riscaldamento civile
2. emissioni da processi produttivi industriali
3. inquinanti da trasporto su gomma
4. inquinamento da esalazione dal torrente Solofrana, le cui conseguenze sulla popolazione si esprimono con gravissime patologie.

4.2.4 Geologia

Dalle conoscenze litostratigrafiche e morfologiche attualmente disponibili, studio definisce in modo qualitativo il comportamento dei terreni rispetto ad eventi sismici ed ai possibili effetti da essi indotti. In particolare per la microzonazione sismica, in rapporto alle categorie di sottosuolo, tenuto conto dei dati stratigrafici, geotecnici e di tipo sismico acquisiti in sito ed integrati con quelli di letteratura relativi ai complessi litoidi, è possibile differenziare il territorio del comune di Montoro in tre microzone, sulla scorta delle seguenti categorie di sottosuolo sismico:

- la categoria "A" ($V_{s,30} > 800$ m/s + max 3 metri di coltre) caratterizza le zone a quota medio-alta del territorio e comprende i quadranti dove la formazione carbonatica è affiorante oppure possiede uno spessore ridotto di copertura;
- la categoria "B" (360 m/s $< V_{s,30} < 800$ m/s) si associa alla formazione carbonatica con spessore massimo di 5 metri di copertura e si riscontra nel sottosuolo delle fasce pedemontane ed in quello dei quadranti sud-est per la presenza di depositi detritici addensati, oppure dove si rinviene un banco tufaceo litoide;

-



Per la microzonazione sismica rispetto alla pericolosità, vengono sommariamente individuate le microzone sismiche del territorio in base alla presenza o meno di coperture, e laddove fossero presenti, in base alle dimensioni granulometriche, alle loro alternanze, allo spessore, al grado di consistenza o al grado di addensamento, in rapporto alla presenza del substrato. Inoltre si fa riferimento alla storia sismica del comprensorio e di eventuali fenomeni sismici indotti documentati, delle caratteristiche litotecniche dei terreni arealmente distribuiti, delle condizioni morfologiche e di stabilità al contorno e dell'interazione dei due aspetti, in relazione ad eventi sismici che potrebbero interessare o avere risentimento sul territorio. Dall'insieme delle informazioni raccolte ed esaminate, il territorio comunale viene perimetrato secondo le seguenti tre classi di pericolosità sismica locale (PSL):

- Le “zone stabili (Z1)” sono le aree a pericolosità sismica locale bassa, nelle quali non si ritengono probabili fenomeni di amplificazione o di instabilità indotta dalla sollecitazione sismica. A queste zone appartengono le aree dei crinali ed anche le aree del fondovalle, nelle quali l’assetto morfologico sugli effetti sismici appare trascurabile poiché trattasi di aree pianeggianti e sub-pianeggianti; in tale contesto, però, non si possono escludere fenomeni di amplificazione di tipo stratigrafico se i terreni di copertura presentano spessori notevoli e caratteristiche meccaniche e dinamiche “scadenti” rispetto a quelle del relativo substrato.
- Le “zone stabili suscettibili di amplificazioni locali (Z2)” corrispondono alle aree a pericolosità sismica locale media, nelle quali sono ipotizzabili fenomeni di amplificazione di tipo topografico e/o stratigrafico dovute ad effetti legati all’assetto litostratigrafico e morfologico locale.
- Esse comprendono le aree della fascia montana e pedemontana del settore nord e nord occidentale del comprensorio e la fascia del fondovalle.
- Le “zone suscettibili di instabilità (Z3)” corrispondono ad aree a pericolosità sismica locale elevata, caratterizzate da fenomeni di instabilità quiescenti o allo stato potenziale che potrebbero subire una riattivazione dovuta ad effetti dinamici, in occasione di eventi sismici. In esse rientrano le zone del P.S.A.I. perimetrate nelle classi P3 e P4. Quindi, in virtù delle caratteristiche litologiche e morfologiche sono attesi fenomeni di amplificazione di tipo stratigrafico ed effetti sismici riconducibili ad instabilità di versante.

4.2.5 La pericolosità sismica

Nell’ambito della classificazione sismica regionale il comune di Montoro ricade tra quelli a media sismicità.

Per la provincia di Avellino il rischio sismico è uno dei pericoli naturali, che associato agli insediamenti antropici presenti, definisce un elevato livello di rischio presente da sempre nelle aree appenniniche interne della Campania.

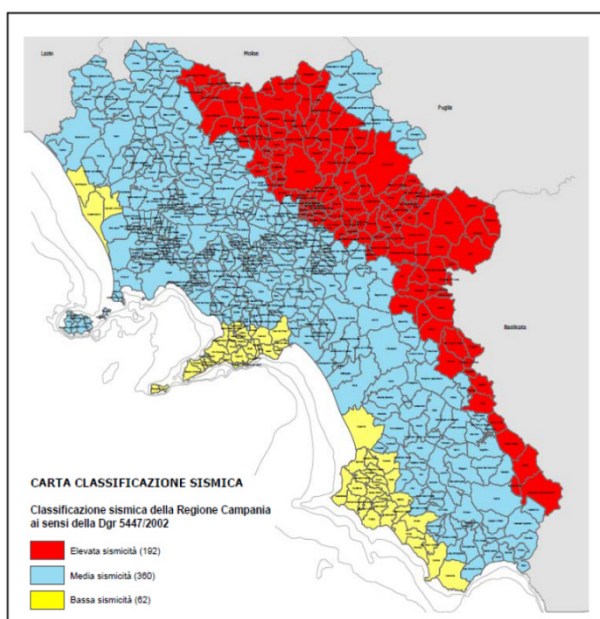
La storia sismica del territorio provinciale registra che in ben 43 Comuni sono stati registrati nel passato scuotimenti del X grado della scala MCS, in 65 del IX ed in 11 dell’VIII. Montoro appartiene al secondo gruppo con scosse del IX grado.

La Regione Campania, con la Delibera di Giunta Regionale n. 5447 del 2002, ha aggiornato la

classificazione sismica del suo territorio, sulla base dei criteri generali e delle risultanze del Gruppo di Lavoro costituito dal Servizio Sismico Nazionale, dall’Istituto Nazionale di Geofisica e dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti. Ha altresì emanato una serie di provvedimenti al fine di accompagnare gli enti locali nella corretta applicazione della disciplina sismica in vigore, in particolare per quello che riguarda la realizzazione, integrazione e adeguamento degli strumenti urbanistici.

Nella provincia di Avellino 58 Comuni sono stati classificati in “Zona Sismica 1 ad elevata sismicità” e 61 in “Zona Sismica 2 a media sismicità”.

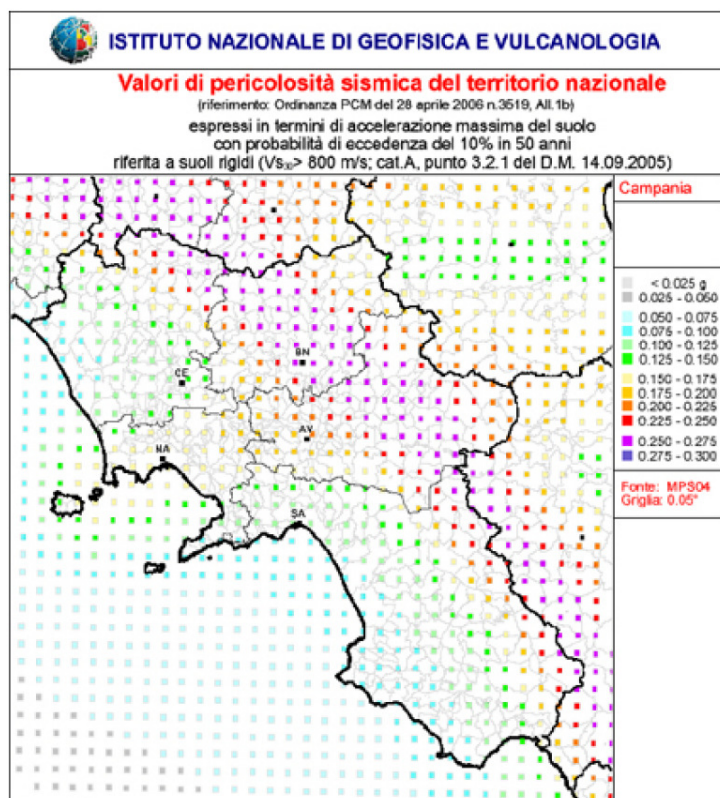
Il territorio del comune di Montoro ricade per tutta la sua estensione nella Z.S. 2.



In particolare per la zona 2, in cui possono verificarsi terremoti anche di forte intensità, i criteri prevedono un'accelerazione orizzontale (a ag/g) con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni tra 0,15 e 0,25 a ag/g. Mentre le norme tecniche presenti nell'O.P.C.M. 3274/2003 indicano una accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico di 0,25 a ag/g.

Allo stato attuale, la pericolosità sismica su reticolo di riferimento è quella indicata dalla seguente figura:

Dove il territorio di Montoro ricade nella fascia di accelerazione massima del suolo compresa tra 0,150 e 0,175.



4.2.6 Rischio vulcanico

La provincia di Avellino è soggetta al rischio vulcanico dovuto alle eruzioni dei complessi vulcanici del Somma-Vesuvio e dei Campi Flegrei.

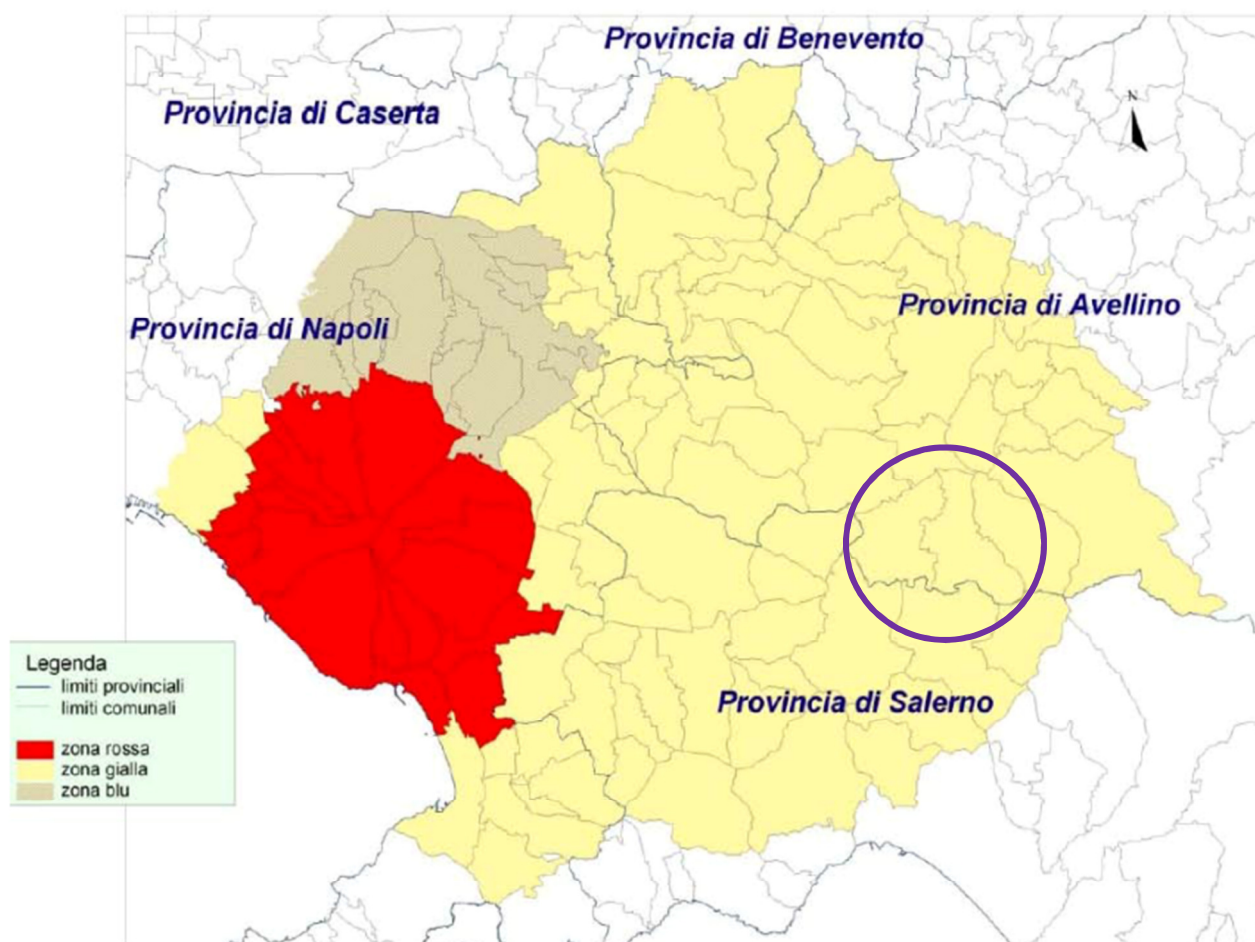
Il Vesuvio, in particolare, rappresenta uno tra i vulcani attivi italiani più pericolosi. Dopo la distruzione di Pompei ed Ercolano, per i successivi mille anni, fino al 1139, il vulcano continuò, con frequenti eruzioni, a riversare i suoi prodotti nelle aree circostanti. Seguì poi un periodo di quiescenza che durò per circa cinque secoli, fino alla tragica eruzione del dicembre del 1631.

Dopo tale data ha avuto inizio un periodo di attività eruttiva di tipo stromboliano, alternata a periodi di riposo, non superiori a sette anni e da violente eruzioni miste (sia effusive che esplosive) che si è concluso con l'eruzione del 1944.

Alla luce del comportamento del passato si prevede che, in caso di ripresa di attività vulcanica, la prossima eruzione sarebbe di tipo sub-pliniano, simile a quella del 1631. Lo scenario dei fenomeni attesi prevede la formazione di una colonna eruttiva di diversi chilometri, la caduta di prodotti piroclastici quali bombe vulcaniche e blocchi nell'intorno del cratere e di particelle minori (ceneri e lapilli) anche a diverse decine di chilometri di distanza, nonché la formazione di flussi piroclastici lungo le pendici del vulcano. Sono state quindi individuate, con il Piano Nazionale di Emergenza per il Vesuvio, le zone potenzialmente soggette ai diversi fenomeni vulcanici attesi:

- zona blu, con estensione di 100 Km²
- zona rossa, con un'estensione di 200 Km²
- zona gialla, con un'estensione di 1.100 Km²

Il territorio comunale di Montoro ricade interamente nella zona gialla che potrebbe essere interessata dalla ricaduta di particelle piroclastiche (ceneri e lapilli) che possono, fra l'altro, apportare un sovraccarico eccessivo sui tetti degli edifici fino a determinarne il crollo.



La ricaduta di particelle, inoltre, può causare problemi alle vie respiratorie, in particolare in soggetti predisposti non adeguatamente protetti, danni alle coltivazioni e problemi alla circolazione aerea, ferroviaria e stradale.

4.2.7 Rischio idraulico

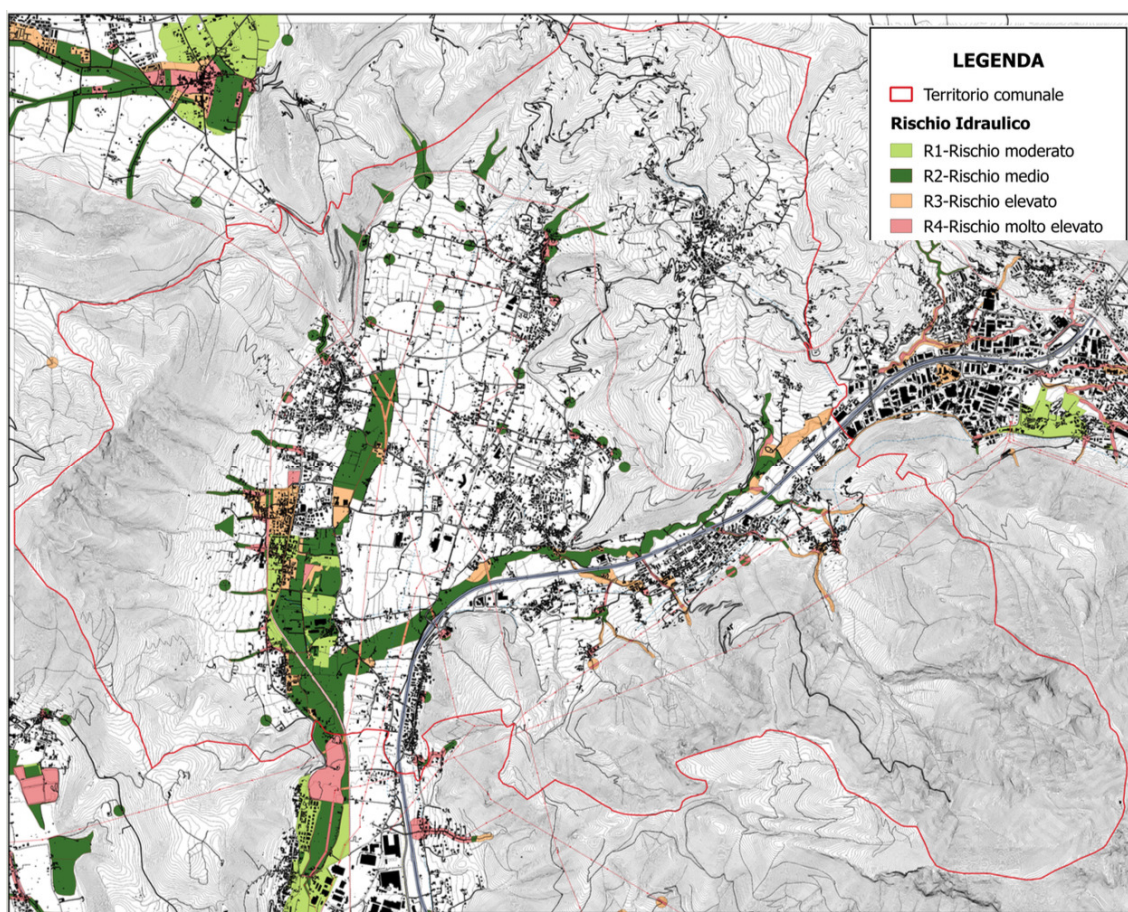
Il sistema idrografico Irpino si origina nella maggior parte dal gruppo del Terminio lungo il versante Tirrenico e lungo il versante Adriatico. Lungo il primo versante i principali corsi d'acqua sono: il Calore, ed il Sabato, per la parte adriatica vanno citati: l'Ofanto, il Calaggio ed il Cervaro. A sud il territorio provinciale ricomprende la parte alta del bacino del F. Sele ed a SW quelli della Solofrana e dei Regi Lagni.

La fitta rete idrografica della Provincia presenta una vasta gamma di situazioni, conseguenza di fattori naturali, quali la morfologia dell'area, e artificiali dovuti all'intervento umano e allo sfruttamento delle risorse territoriali. Ciò ha portato alla attuale realtà idrografica e all'alto rischio di esondazioni dei corsi d'acqua, quali il fiume Sabato, il Torrente Clanio e il Torrente Solofrana, che attraversano le valli fortemente urbanizzate del settore occidentale della provincia.

Le Autorità di Bacino territorialmente competenti hanno classificato tale rischio nei rispettivi piani stralcio, i quali:

- a) individuano le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato e stabiliscono le relative prescrizioni;
- b) delimitano le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- c) indicano gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale della Regione Campania, anche a scala provinciale e comunale;
- d) individuano le tipologie, la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

Per il territorio di Montoro il piano stralcio vigente ha delimitato e classificato il rischio idraulico secondo quanto riportato nella seguente tavola:



Dove si intende:

- Rischio idraulico moderato (R1): rischio per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- Rischio idraulico medio (R2): rischio per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- Rischio idraulico elevato (R3): rischio per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi; l'interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;

- Rischio idraulico molto elevato (R4): rischio per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche.

4.2.8 Rischio da frana

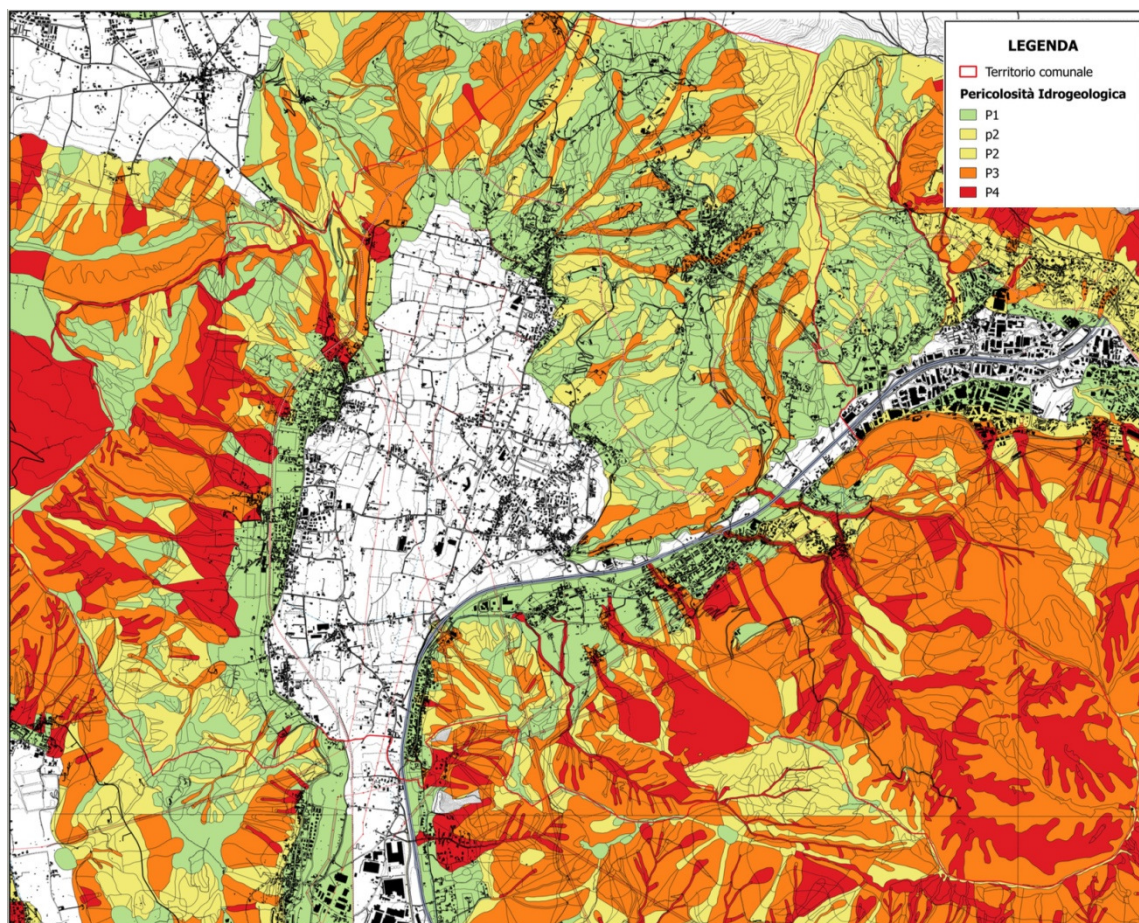
Analogamente a quanto effettuato per il rischio idraulico, l'autorità di Bacino ha perimetrato le aree a rischio frana e riportate nelle Carte della Suscettività da frana e delle aree di possibile invasione, individuando, a seconda delle caratteristiche dei versanti (se con problemi di colata o di scivolamento/crollo), un peso da attribuire ad ognuna delle classi evidenziate (in relazione all'inclinazione rispetto all'orizzontale del versante). Il livello di pericolosità, stimato in base alla presunta intensità del fenomeno, è stato così classificato:

P4 - Pericolosità molto elevata;

P3 - Pericolosità elevata;

P2 - Pericolosità media;

P1 - Pericolosità bassa o trascurabile.



In funzione delle caratteristiche di dissesto del territorio, ricavabili con estremo dettaglio dalla Carta della suscettività da frana e delle aree di possibile invasione, sono state sintetizzate le aree caratterizzate da diverso grado di pericolosità, rispetto alle quali andranno impostate le attività di programmazione previste dal Piano Stralcio.

Con delibera del 29 novembre 2016 l'Autorità di Bacino ha adottato la proposta di ripermimetrazione delle aree a pericolosità idraulica e da frana di alcune parti del territorio di Montoro ed altri comuni, che è entrata in vigore con la pubblicata sul BURC del 12 dicembre. Tale ripermimetrazione costituisce variante al vigente Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico.

4.2.9 Unità di paesaggio

Il territorio di Montoro è stato fatto oggetto di uno studio volto a definire le Unità di paesaggio, cioè gli ambiti territoriali paesaggisticamente omogenei, nei quali si articolano i sistemi e che sono caratterizzate da una specificità paesistica.

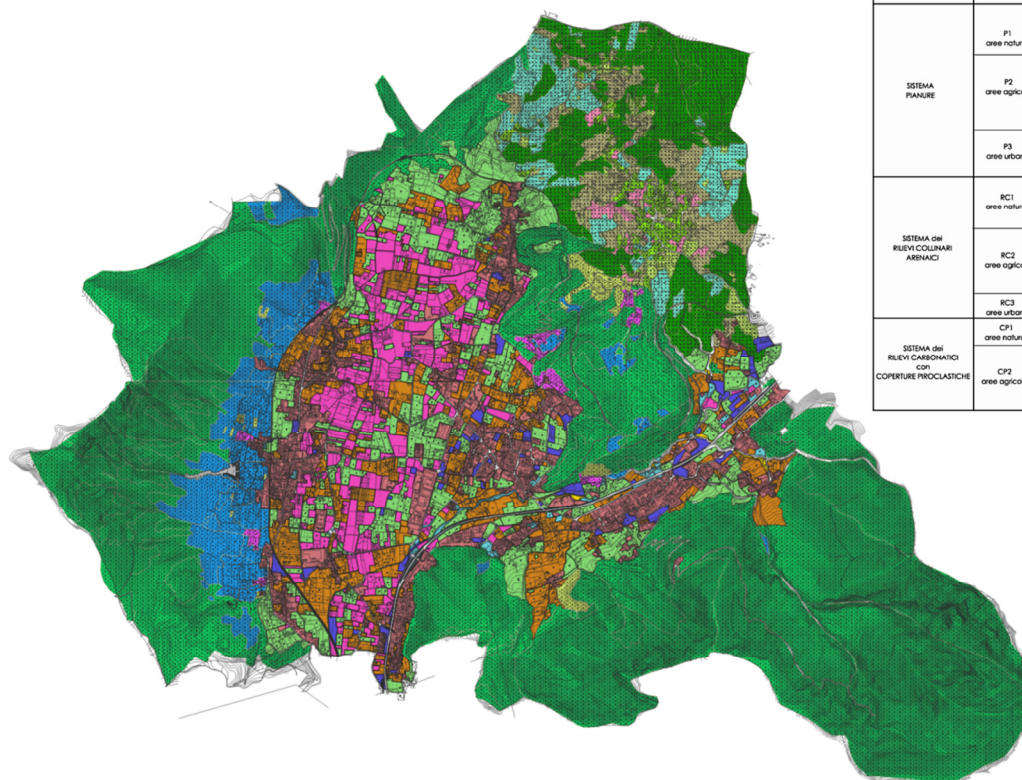
Attraverso la combinazione dei descrittori è stata individuata univocamente la loro appartenenza a:

Sistema pianura

Caratterizzati da aree pianeggianti o sub-pianeggianti, formati da accumuli detritici alluvionali, con alvei e terrazzi fluviali recenti e attuali, con materiale parentale definito da depositi fluviali e clima da mediterraneo oceanico a mediterraneo sub- oceanico, parzialmente montano.

La loro quota oscilla tra 175 e 200 m s.l.m. Energia del rilievo: bassa.

L'uso del suolo è costituito da un'agricoltura intensiva irrigua e da ampie zone urbanizzate di tipo residenziale, strade e attività produttive.



SISTEMA	UNITA'	SOTTOUNITA'
SISTEMA PIANURE	P1 aree naturali	P1.1 aree ripariali
		P1.1 aree incolte in evoluzione
	P2 aree agricole	P2.1 aree a prevalenza di seminativi
		P2.2 sistemi agricoli complessi (agromosaico)
		P2.3 aree a prevalenza di frutteti
	P3 aree urbane	P3.1 tessuto urbano
		P3.2 aree di verde residuale e v. stradale
SISTEMA DEI RILIEVI COLLINARI ARENAICI	RC1 aree naturali	RC1.1 aree boschive e vegetazione in evoluzione
		RC1.2 aree incolte e verde residuale in evoluzione
	RC2 aree agricole	RC2.1 sistemi agricoli complessi (agromosaico)
		RC2.2 aree a prevalenza di oliveti e vigneti
		RC2.3 aree a prevalenza di frutteti
	RC3 aree urbane	RC3.1 tessuto urbano
SISTEMA DEI RILIEVI CARBONATICI CON COPERTURE PIROCLASTICHE	CP1 aree naturali	CP1.1 aree boschive e vegetazione in evoluzione
	CP2 aree agricole	CP2.1 versanti con oliveti e vigneti
		CP2.2 aree a prevalenza di frutteti
		CP2.3 sistemi agricoli complessi (agromosaico)

Il sistema dei rilievi collinari arenaici

è costituito da rilievi collinari interni, con sommità e brevi creste arrotondate, versanti medi o brevi, dolcemente ondulati e aventi materiale parentale definito da litologie marnoso-arenacee e marnoso-calcaree e clima mediterraneo montano.

Quota compresa orientativamente tra 300 e 600 m s.l.m. Energia del rilievo: media, bassa.

L'uso del suolo è a prevalenza di colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti.

Il sistema dei rilievi carbonatici con coperture piroclastiche

è caratterizzato dai versanti di rilievi carbonatici tirrenici con coperture piroclastiche discontinue aventi materiale parentale definito da rocce sedimentarie calcaree e clima da mediterraneo oceanico a mediterraneo sub-oceanico, parzialmente montano.

Quota compresa orientativamente tra 200 e 420 m s.l.m. Energia del rilievo: bassa, media.

L'uso del suolo è prevalentemente a bosco, ambienti semi-naturali e boschi di latifoglie.

4.2.10 La gestione dei rifiuti

Le linee regionali per la Gestione dei Rifiuti Urbani costituiscono la cornice entro cui si inseriscono i Piani d'Ambito a scala provinciale. Con Delibera Consiliare n. 250 del 21/12/2007 è stato approvato il Piano Provinciale dei Rifiuti, teso alla formazione e implementazione del ciclo integrato dei rifiuti in regime di autosufficienza provinciale, per quanto riguarda tipologia di raccolta, trattamento, massimizzazione del riciclaggio e l'avvio a corretto smaltimento dei rifiuti prodotti sull'intero territorio.

Sul territorio provinciale risultano ubicati i seguenti impianti per il trattamento di RSU:

- lo stabilimento di Tritovagliatura e Imballaggio Rifiuti di Avellino ubicato a in località Pianodardine;
- l'impianto per il compostaggio, ubicato a Teora in area PIP;
- un impianto multimateriale per la selezione e la valorizzazione dei rifiuti secchi, ubicato a Montella in area PIP;
- una stazione di trasferimento, ubicata a Flumeri;
- una discarica per RSU ubicata a Savignano Irpino, loc. Pustarza (individuazione disposta dal comma 1 dell'Art. 1 della L. 87/2007);
- 28 centri di raccolta/isole ecologiche, ubicati in altrettanti comuni della Provincia.

4.2.11 I siti di bonifica

Con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare dell'11 gennaio 2013 è stato approvato l'elenco dei siti di bonifica di competenza regionale. Nell'allegato 1 al suddetto DM ricadono anche i siti di bonifica che riguardano il "Bacino Idrografico del Fiume Sarno", nel quale sono ricompresi i territori dei seguenti comuni facenti parte della Provincia di Avellino: Contrada, Forino, Monteforte Irpino, Montoro (Montoro Inferiore e Montoro Superiore), Moschiano, Quindici, Serino, Solofra. A tale scopo l'art. 55 delle NTA del PTCP ha previsto, nello specifico, quanto segue:

"...nelle aree di cui ai siti oggetto di bonifica o potenzialmente contaminati tra cui quelli ricadenti nell'ambito del Bacino idrografico del Fiume Sarno, riportati nell'allegato QC01D dell'elaborato QC01 e che i PUC avranno cura di localizzare, sono sottoposte alla disciplina del citato piano di bonifica regionale ove cogente. Per esse l'insediamento di ogni nuova funzione dovrà essere preceduto dal controllo e dal monitoraggio dell'eventuale grado di contaminazione dei suoli e, dove necessario, da adeguate azioni di bonifica....".

Per il comune di Montoro i siti sono i seguenti:

Comune	Prov.	Nome Sito	Indirizzo	Proprietà	Tipologia Attività	Superf.
Montoro Inferiore	AV	DONNIACUO SABATINO	VIA RUGLIO	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	6999
Montoro Inferiore	AV	MLS MONTEFUSCO SRL	VIA FERRIERA	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	2847
Montoro Inferiore	AV	AUTOTRASPORTI FLLI MONTEFUSCO SRL	VIA FERRIERA, 5	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	2390
Montoro Inferiore	AV	GREEN BETON SRL	VIA PUZZONE	PRIVATO	PRODUZIONE CALCESTRUZZO	8503
Montoro Inferiore	AV	SIP & R. SPA	VIA TURCI, 33	PRIVATO	LAVORAZIONE METALMECCANICHE	1341
Montoro Inferiore	AV	LINA BRAND SRL	VIA CONTRAONE, 13	PRIVATO	INDUSTRIA ALIMENTARE	7192
Montoro Inferiore	AV	RAFFAEL SRL	VIA LEONE, 416	PRIVATO	INDUSTRIA ALIMENTARE	24473
Montoro Inferiore	AV	TORELLO TRASPORTI SRL	VIA ARIELLA	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	15909
Montoro Inferiore	AV	AUTOTRASPORTI DONNIACUO SNC	VIA VERNUCCIO	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	1028
Montoro Inferiore	AV	OFFICINA MECCANICA TORELLO	VIA PADULA	PRIVATO	OFFICINA MECCANICA	7266
Montoro Inferiore	AV	OFFICINE MECCANICHE DONNIACUO CARMINE	VIA RUGLIO, 4	PUBBLICO	OFFICINA MECCANICA	1037
Montoro Inferiore	AV	CARMINE LAUDATO	VIA RUGLIO	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	3321
Montoro Inferiore	AV	GAN SERVICE SRL	VIA EDMONDO DE AMICIS, 3	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	5537
Montoro Inferiore	AV	MELLA SRL UNIPERSONALE	VIA MACCHIONI, 7	PRIVATO	LAVORAZIONE TABACCO	5367
Montoro Superiore	AV	TRASPORTI INTERNAZIOLI ALIBERTI-DONNIACUO SRL	VIA CROCIFISSO - FRAZ CALIANO	PRIVATO	AUTOTRASPORTATORE	32466
Montoro Superiore	AV	CELLUBLOK SRL	VIA NOCELLETO, 28 - FRAZ. SAN PIETRO	PRIVATO	PRODUZIONE CALCESTRUZZO	13571
Montoro Superiore	AV	D&D MOTO SNC	SP SAN PIETRO TORCHIATI	PRIVATO	LAVORAZIONE E VERNICIATURA LAMINATI	2262

4.2.12 Inquinamento elettromagnetico

La problematica dell'inquinamento elettromagnetico negli ultimi anni ha assunto una crescente importanza a livello nazionale e nella realtà regionale campana. Il fatto che si tratti di un argomento relativamente nuovo fa sì che le informazioni disponibili siano ancora piuttosto vaghe. E', tuttavia, in via di attuazione il censimento delle fonti di radiazioni elettromagnetiche, nonché delle aree critiche. Pur non disponendo ancora di dati precisi sulla popolazione esposta, a fronte di un elevato numero di richieste di verifiche, i superamenti dei limiti normativi rilevati nel corso dei controlli sono in quantità irrilevante. La Campania, inoltre, si distingue per avere una legislazione in materia molto restrittiva. Negli ultimi anni, i potenziali effetti dei campi magnetici *sulla salute umana sono stati oggetto di numerosi studi, anche se sino ad oggi non si è ancora in grado di stabilire alcuna relazione causa – effetto tra esposizione a campi elettromagnetici e insorgenza di patologie accertate.*

Con il termine inquinamento elettromagnetico si designa il presunto inquinamento causato da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, quali quelle prodotte da emittenti radiofoniche, cavi elettrici percorsi da correnti alternate di forte intensità, reti per telefonia cellulare.

La Legge quadro 36/01 prevede per le intensità dei campi: un limite di esposizione; un valore di attenzione; un obiettivo di qualità.

Il limite di esposizione è il valore che non deve mai essere superato per le persone non professionalmente esposte; il valore di attenzione si applica agli ambienti residenziali e lavorativi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere e loro pertinenze esterne che siano fruibili come ambienti abitativi (balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari); l'obiettivo di qualità si configura come il valore da raggiungere nel caso di nuove costruzioni.

Le normative vigenti in materia di tutela della popolazione dalle esposizioni ai campi elettromagnetici (C.E.M.) prodotti dagli impianti operanti sia a bassa che ad alta frequenza (ELF da 0 a 10 KHz, RF da 30 KHz a 300 MHz, MW da 300 MHz a 300 GHz) quali le linee elettriche, le Stazioni Radio Base (SRB), *gli impianti radiotelevisivi, affidano alle Regioni le competenze in materia di controllo e di vigilanza sul territorio.*

Per esercitare le funzioni di controllo e vigilanza le Regioni si avvalgono delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale che forniscono il supporto tecnico-scientifico.

L'ARPAC sviluppa, in accordo con l'Assessorato Regionale alle Politiche del Territorio e dell'Ambiente, un programma di attività per il controllo dei campi elettromagnetici sul territorio con la realizzazione di un archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici, in modo tale da conseguire un livello di conoscenza sistematico dei valori di C.E.M., con particolare riguardo ad eventuali situazioni critiche, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione, fissati dalla vigente normativa, e di promuovere uno sviluppo sostenibile delle tecnologie.

4.2.13 Rumore

Il riferimento normativo fondamentale in materia di inquinamento acustico è rappresentato dalla Legge quadro n. 447 del 26 ottobre 1995, come modificata dal Decreto lgs 17 febbraio 2017, n. 42, che stabilisce i principi fondamentali per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo da tale particolare inquinante.

Prima dell'emanazione della legge quadro, l'unico riferimento normativo in materia era rappresentato dal DPCM 1 marzo 1991, che fissava i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. La citata legge n. 447, dopo aver focalizzato le finalità e definito l'inquinamento acustico, ha definito i valori limite, stabilendo le competenze dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli Enti gestori o proprietari delle infrastrutture di trasporto in materia di inquinamento acustico, fornendo altresì indicazioni per la predisposizione di

piani di risanamento e per le valutazioni dell'impatto acustico. Trattandosi di una legge quadro, essa fissa dunque i principi generali demandando ad altri Organi dello Stato e agli Enti Locali l'emanazione di leggi, decreti e regolamenti di attuazione, stabilendo, altresì, l'obbligo della redazione del Piano di zonizzazione acustica comunale (art. 6) tenendo conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio e procedono alla classificazione del proprio territorio nelle zone previste dalle vigenti disposizioni per l'applicazione dei valori di qualità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera h) (...) secondo i criteri generali stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 (Limiti massimi di esposizione al rumore).

Nel comune di Montoro, in parallelo con la redazione del PUC, si predisporrà l'elaborazione del Piano di Zonizzazione acustica, individuando per ciascuna area del territorio comunale le soglie di tolleranza. Scopo fondamentale è quello dell'individuazione delle criticità presenti, nonché prevenire quelle future derivanti da un errato rapporto tra fonti di inquinamento acustico e le differenti attività antropiche.

Come prescritto dalle Linee Guida emesse dalla Regione Campania per la redazione dei Piani Comunali di Zonizzazione Acustica - BURC n°41 15.09. 2003 - le modalità operative sono le seguenti:

- individuazione delle aree protette (scuole, ospedali, case di cura, parchi naturalistici)
- individuazione delle aree industriali compatibili o non compatibili con la residenza
- individuazione delle aree destinate alle manifestazioni temporanee, spettacoli occasionali e feste popolari
- individuazione delle principali infrastrutture di trasporto
- determinazione dei parametri legati all'utilizzo del territorio quali la densità abitativa, la densità di traffico, la concentrazione di esercizi commerciali, opifici ed attività industriali e/o artigianali che inducono, nella loro valutazione complessiva, l'associazione di una classe ad una zona del territorio comunale acusticamente omogenea.

I limiti massimi di emissione ed immissione stabiliti per ciascuna zona acusticamente omogenea sono relativi al rumore esterno, pertanto le classi (dalla prima alla sesta) regolamentano l'esposizione dei cittadini al rumore che percepiscono al di fuori degli ambienti abitativi.

Dagli studi già svolti emerge che le principali fonti di inquinamento derivano dal traffico automobilistico. Le aree maggiormente soggette sono le fasce più prossime al raccordo autostradale, tratti di viabilità urbana dove sono presenti attività protette.

Per quanto concerne la filosofia di base alla redazione di una Zonizzazione Acustica, è importante sottolineare che, trattandosi di uno strumento di governo del territorio, il cui scopo principale è disciplinarne l'uso e regolamentarne le modalità di sviluppo delle attività antropiche, essa appare strettamente interdipendente al PUC di cui recepisce i principi, influenzandone in alcuni casi di criticità le scelte localizzative e di destinazione d'uso.

4.2.14 Inquinamento luminoso

L'inquinamento luminoso non costituisce un problema soltanto per gli astronomi, recenti studi scientifici dimostrano che le implicazioni sugli ecosistemi sono di notevole impatto e che riguardo alla salute umana, portano ad incrementi del rischio di insorgenza di patologie neoplastiche.

Possiamo definire come inquinamento luminoso "ogni forma di irradiazione di luce artificiale al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata e in particolare modo verso la volta celeste" e come inquinamento ottico "qualsiasi illuminamento diretto su oggetti e soggetti che non necessitano di illuminazione".

È indubbio il vantaggio che ha portato l'illuminazione notturna delle città e delle strade, specie in termini di sicurezza, ma è altrettanto indubbio che l'esposizione a una quantità di luce

superiore a quanto necessario, produca effetti molto negativi, che vanno dallo spreco di energia, all'abbagliamento e all'impatto sfavorevole sull'ambientale. L'Atlante mondiale della brillantezza artificiale del cielo notturno, dà la misura dell'eccessivo livello dell'inquinamento luminoso.

Il nostro Paese, assieme alla Corea del Sud, risulta il più inquinato in assoluto tra i venti Paesi più industrializzati. Non esiste più alcuna zona esente dall'inquinamento luminoso. Dagli anni '70 in poi, l'illuminazione notturna è aumentata in modo considerevole, soprattutto nell'area della pianura Padana. Oggi, in Italia, abbiamo un lampione ogni 5 abitanti, in Germania la metà.

Da anni l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha notato che chi è esposto alla luce artificiale per molte ore, ha una più alta insorgenza di tumori, che oscilla tra il 30 e il 50% a seconda dell'entità dell'esposizione alla luce durante le ore notturne. Questo perché la luce artificiale inibisce la produzione di melatonina, che regola il nostro ritmo sonno-veglia e protegge il nostro organismo dall'insorgenza del cancro.

Nel marzo 1999 è stata emanata una normativa UNI (UNI 10819 Impianti di illuminazione esterna Requisiti per la limitazione della dispersione verso l'alto del flusso luminoso) che si occupa di inquinamento luminoso e che si preoccupa soprattutto delle zone dotate di osservatori astronomici ma la mancanza di un sistema di controllo e di sanzioni ha fatto sì che questa norma fosse poco conosciuta ed ancor meno applicata.

Al contrario, le leggi regionali introducono per i nuovi impianti e in alcuni casi per gli impianti esistenti, prescrizioni molto severe, controlli e sanzioni.

Il 13 marzo 2003 il Parlamento italiano ha approvato la "Risoluzione Calzolaio sull'inquinamento luminoso", che impegnava il governo a proporre, in sede UNESCO, il cielo notturno come patrimonio dell'umanità, e ad agire in ogni sede internazionale, in particolare durante la Presidenza italiana della UE, affinché il cielo notturno venisse dichiarato e considerato un bene ambientale da tutelare, al fine di consentire alle generazioni presenti e future la possibilità di continuare a conoscere, studiare e ammirare il cielo stellato e i suoi fenomeni.

L'UNESCO, nella sua Dichiarazione Universale dei Diritti delle Generazioni Future, ha sancito esplicitamente che: "Le persone delle generazioni future hanno diritto a una Terra indenne e non contaminata, includendo il diritto a un cielo puro".

Le principali sorgenti di inquinamento luminoso sono:

- Impianti di illuminazione pubblici
- Impianti di illuminazione stradali
- Impianti di illuminazione privati
- Impianti di illuminazione di monumenti, opere, ecc.
- Impianti di illuminazione di stadi, complessi commerciali, ecc.
- Fari rotanti
- Insegne pubblicitarie, vetrine

La Normativa regionale vigente è la L.R. 25 luglio 2002, n. 12 pubblicata sul BURC n.37 del 05 agosto 2002, "Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici".

Essa ha come finalità:

- la riduzione dei consumi di energia elettrica negli impianti di illuminazione esterna
- la prevenzione dell'inquinamento ottico e luminoso derivante dall'uso degli impianti di illuminazione esterna di ogni tipo, ivi compresi quelli di carattere pubblicitario;
- la uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale e per la valorizzazione dei centri urbani e dei beni culturali ed architettonici;

- la tutela degli osservatori astronomici professionali e di quelli non professionali di rilevanza regionale o provinciale dall'inquinamento luminoso;
- la salvaguardia dell'ambiente naturale, inteso anche come territorio, e la salvaguardia dei bioritmi naturali delle specie animali e vegetali;
- la diffusione tra il pubblico delle tematiche relative all'inquinamento luminoso e la formazione di tecnici nell'ambito delle pubbliche amministrazioni.

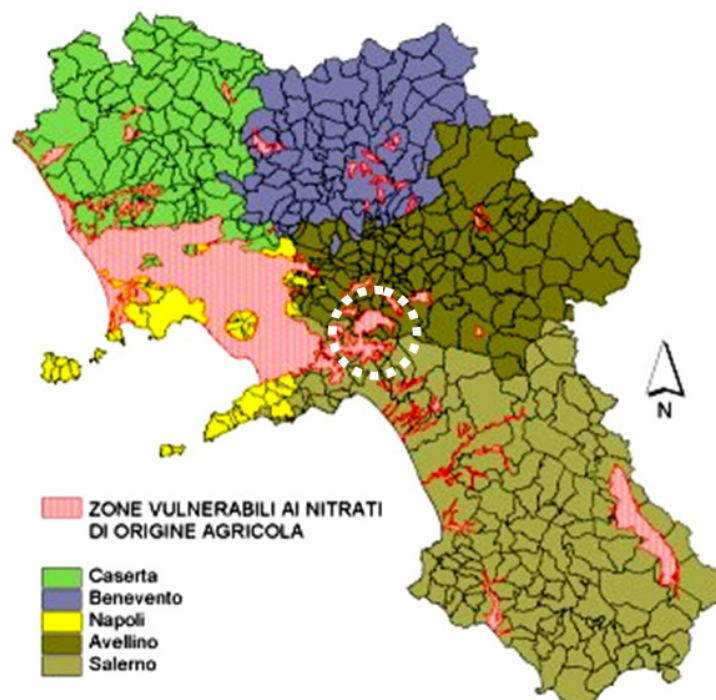
Nello specifico la Legge prevede che gli impianti di illuminazione esterna siano progettati tenendo conto delle seguenti prescrizioni (art. 3):

- a) è vietata l'illuminazione diretta dal basso verso l'alto;
- b) è vietata l'illuminazione di elementi e monumenti del paesaggio di origine naturale;
- c) fanno eccezione alla prescrizione della lettera a) gli impianti di illuminazione di edifici pubblici e privati che abbiano carattere monumentale e gli impianti per la valorizzazione degli edifici monumentali e di quelli di particolare interesse architettonico per i quali nel progetto sia esplicitamente motivata l'impossibilità tecnica di evitare l'illuminazione dal basso verso l'alto. In ogni caso, gli impianti in oggetto sono progettati in modo da uniformarsi ai criteri disposti dall'art. 6, comma 1, lettere e) e f) e, per le zone di particolare protezione, ai criteri disposti dall'art. 11, lettere c) e d);
- d) è vietato l'uso di fasci di luce, roteanti o fissi, per meri fini pubblicitari o di richiamo. Analogo divieto si estende alla proiezione di immagini o messaggi luminosi nel cielo sovrastante il territorio regionale o sullo stesso territorio o su superfici d'acqua. E', altresì, vietato utilizzare le superfici di edifici e di altri soggetti architettonici o naturali per la proiezione o l'emissione di immagini, messaggi o fasci luminosi;
- e) per le strade con traffico motorizzato vale la norma dell'Ente Nazionale Unificazione -UNI- 10439/1995 - o norma della Commissione Europea di Normazione - CEN - per gli aspetti fotometrici, la norma del Comitato Elettrotecnico Italiano - CEI - 74-7 per gli aspetti elettrici;
- f) per le aree urbane con traffico prevalentemente pedonale si fa riferimento alle raccomandazioni contenute nella pubblicazione della Commission International de l'Eclairage - CIE - n.136 del 2000 – Guida all'illuminazione delle aree urbane - o norma CEN.

4.2.15 Inquinamento del suolo agricolo

I residui zootecnici ed i rifiuti di origine agricola riversandosi nei corsi d'acqua e quindi a mare, sono all'origine del fenomeno dell'eutrofizzazione, cioè uno stato di squilibrio dovuto ad un arricchimento delle acque di materiali organici, soprattutto fosfati, che determina lo sviluppo eccessivo di alghe. Queste ultime, subito dopo la morte, sono attaccate da batteri aerobi che le ossidano liberando anidride carbonica, causa di una notevole diminuzione dell'ossigeno nell'acqua che ne impedisce la vita.

In Campania le Zone Vulnerabili (ZV) all'inquinamento da nitrati di origine agricola definiscono "zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati di origine agricola o zootecnica in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali tipi di scarichi".



Dalla precedente corografia emerge chiaramente come la gran parte del territorio di Montoro è da considerarsi vulnerabile ai nitrati di origine agricola.

A livello regionale le superfici vulnerabili, aggregate per province, sono indicate nella seguente tabella:

Provincia	N° comuni interessati	Superficie	incidenza %
Avellino	31	8.746,10	12,8
Benevento	20	4.267,90	7,7
Caserta	49	36.976,40	29,4
Napoli	73	68.436,70	69,0
Salerno	70	38.670,60	15,2

Il settore è oggi regolato dal Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" che ha sostituito il Decreto legislativo n. 152/99, già emanato in recepimento della Direttiva 91/676/CEE).

L'autorità competente regionale in merito ha emanato i seguenti provvedimenti:

- *Disciplina tecnica per lo spandimento dei reflui zootecnici (DGR 120/2007)*
- *Rimodulazione del Programma d'Azione per la Campania (DGR 209/2007)*

4.3 Aree di rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica

4.3.1 Il sistema dei vincoli

Sul territorio comunale, operano i seguenti vincoli:

1. Vincoli derivanti da norme sui beni ambientali culturali e paesaggistici:

- Vincolo paesaggistico - D. Lgs. n° 42/04 art. 142:

a) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con RD n. 1775/33, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
Tale vincolo comprende l'intero corso del Torrente Solofrana che attraversa la parte meridionale seguendo uno sviluppo NE-SO.

b) le montagne per la parte eccedente 1.200 metri s.l.m.;

Riguarda solo una piccola parte del Monte S. Michele, che dai 1200 metri si innalza fino ai 1566 (Pizzo S. Michele), ricompreso tuttavia nel Parco dei Monti Picentini.

g) i territori coperti da foreste e da boschi, come definiti dalla LR 11/96 art. 14, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
Comprende le pendici montuose e in parte collinari posti ad est e ad ovest del territorio comunale, come meglio evidenziato nello studio dell'uso agricolo.

m) le zone di interesse archeologico.

Risultano presenti due aree archeologiche. Una ubicata in prossimità della frazione Figlioli vincolata ai sensi del DM 12-07-80 e, l'altra, a sud di Misciano, vincolata ai sensi del DDR 12-11-04/26.

- Vincoli derivanti da norme sui beni culturali - D. Lgs. n° 42/04 art. 11

- Vincoli derivanti da Sic e ZTS

Rientrano in tali vincoli l'area montana sul confine occidentale, dichiarata di interesse comunitario ai sensi della direttiva Habitat 92/43 CEE e quella sul confine orientale che oltre che di interesse ai sensi della citata direttiva Habitat è sottoposta a protezione ai sensi della direttiva uccelli 79/409/CEE.

2. Vincoli di tutela territoriale:

- Vincoli derivanti dal Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino sulla classificazione di pericolosità:

- Aree a medio, elevato e molto elevato rischio di frana;

- Aree a medio ed elevato rischio idraulico;

Il territorio comunale risulta interessato in modo diffuso da tale vincolo, come meglio può evincersi da quanto riportato nei precedenti paragrafi 4.2.4 e 4.2.5.

3. Vincolo da rischio sismico - LR 7 gennaio 1983, n. 9

Il territorio comunale ricade nella classificazione di cui all'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Campania n. 5447 del 7.11.2002, nella zona sismica n° 2 "Zona dove possono verificarsi forti terremoti", secondo una scala di pericolosità che va dalla 1, massima, alla 4 minima.

4. Fasce di rispetto a infrastrutture:

a) a strade - D.M. 1404/68, L.R. n° 14/82, D.Lgs 285/92 e s.m.e i.

b) a linee ferroviarie - DPR 753/80;

c) a elettrodotti - DM 29.5.2008;

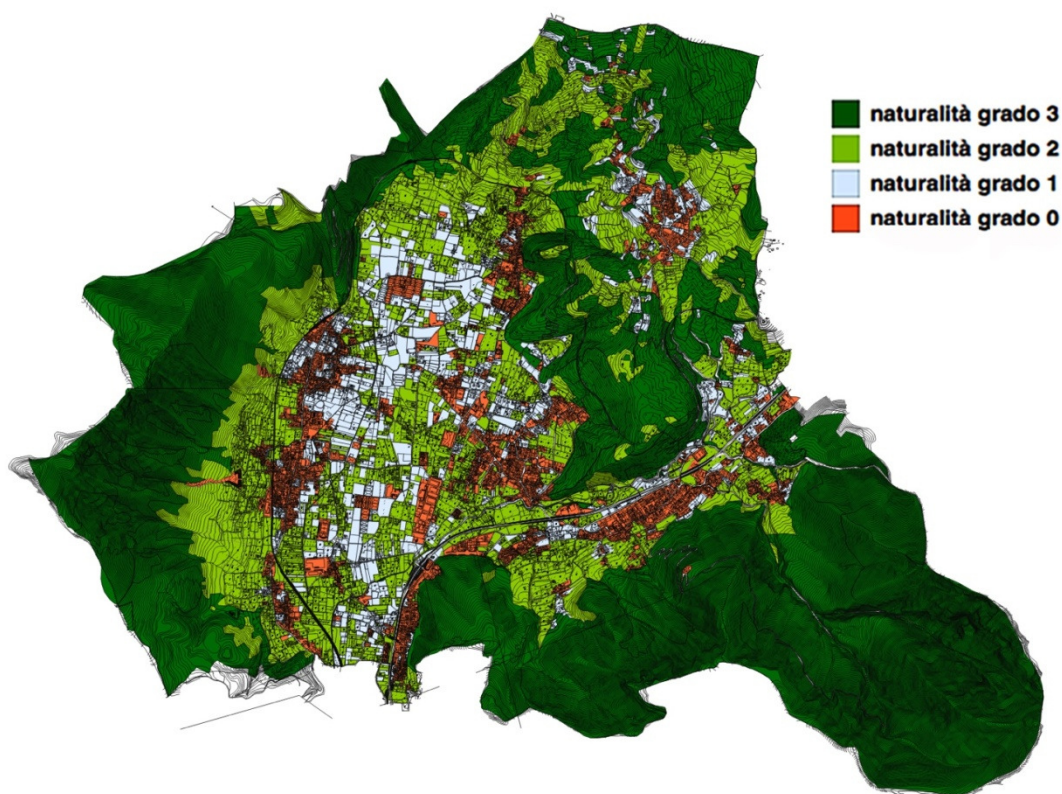
- d) a cimiteri – art. 338 della L. 1265/34 come modificato dall'art. 28 della L. 166/02;
- e) a sorgenti idriche e pozzi - D.Lgs.152/2006, art. 94
- f) a gasdotti – DM 24.11.1984, punto 2.4.3
- g) a depuratori - Delibera 4.2.1977 del Comitato dei Ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento. Allegato 4 Norme tecniche generali, punto 1.2

Sul territorio sono presenti tutte le infrastrutture sottoposte alla presente categoria di vincoli.

4.3.2 Naturalità e Siti Natura 2000

Il territorio comunale è stato suddiviso in 4 gradi di naturalità. Le aree urbanizzate e caratterizzate da forte pressione antropica, così come le aree occupate da un'agricoltura intensiva protetta, sono state accorpate nel grado 0.

Nella categoria grado 1 sono incluse le coltivazioni intensive come i seminativi e gli orti familiari ed il verde cittadino.



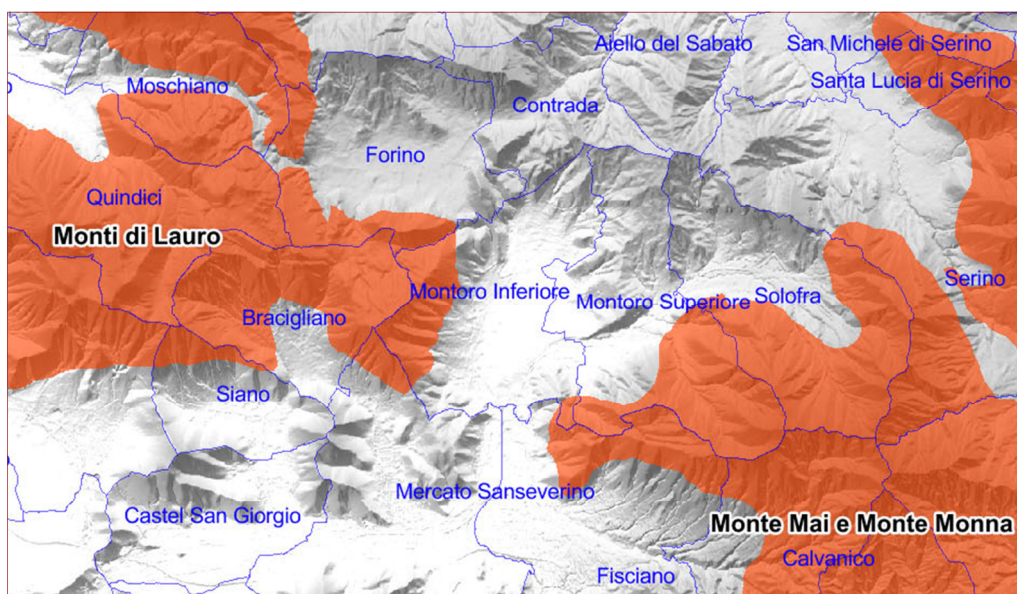
Le aree agricole con coltivazioni arboree e le aree a verde stradale sono state raggruppate nel grado di naturalità 2.

E, infine, i boschi, le aree ripariali, in prossimità dei torrenti e dei canali, le aree incolte e le aree con presenza di vegetazione sparsa in evoluzione sono state accorpate nel grado massimo 3.

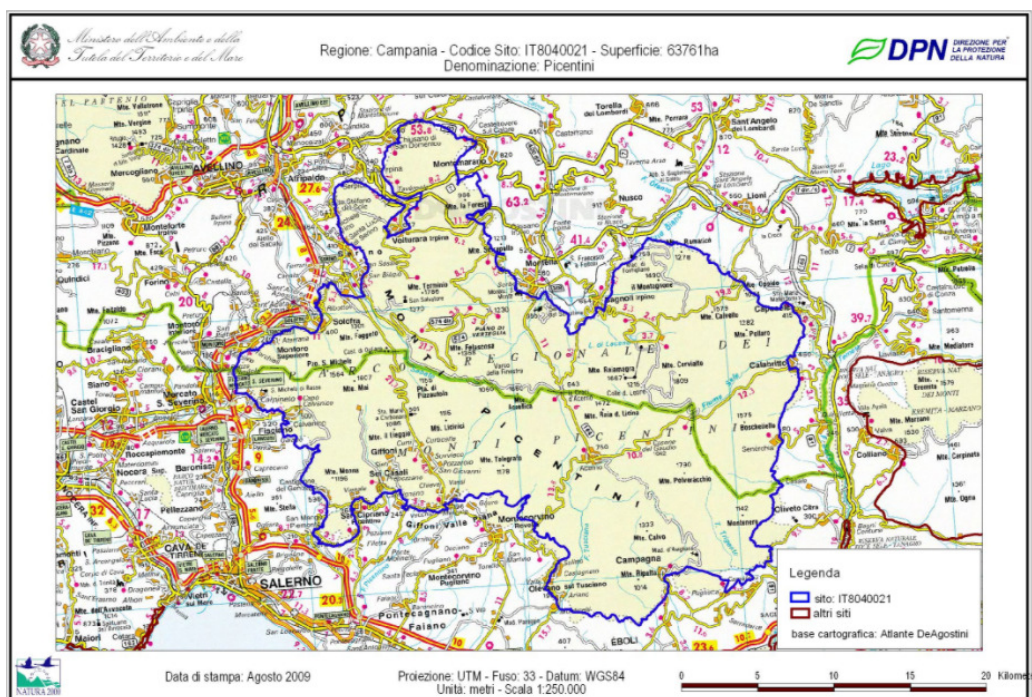
Il comune di Montoro inoltre risulta compreso parzialmente in tre siti comunitari individuati nel progetto NATURA 2000, ed esattamente

- i SIC Monti di Lauro (IT8040013), e Monte Mai – Monte Monna (IT8050027),
- la ZPS dei Picentini (IT8040021).

Caratterizzati da elevato valore naturalistico, ricchi di potenziale biologico e ricchezza genetica del loro habitat.

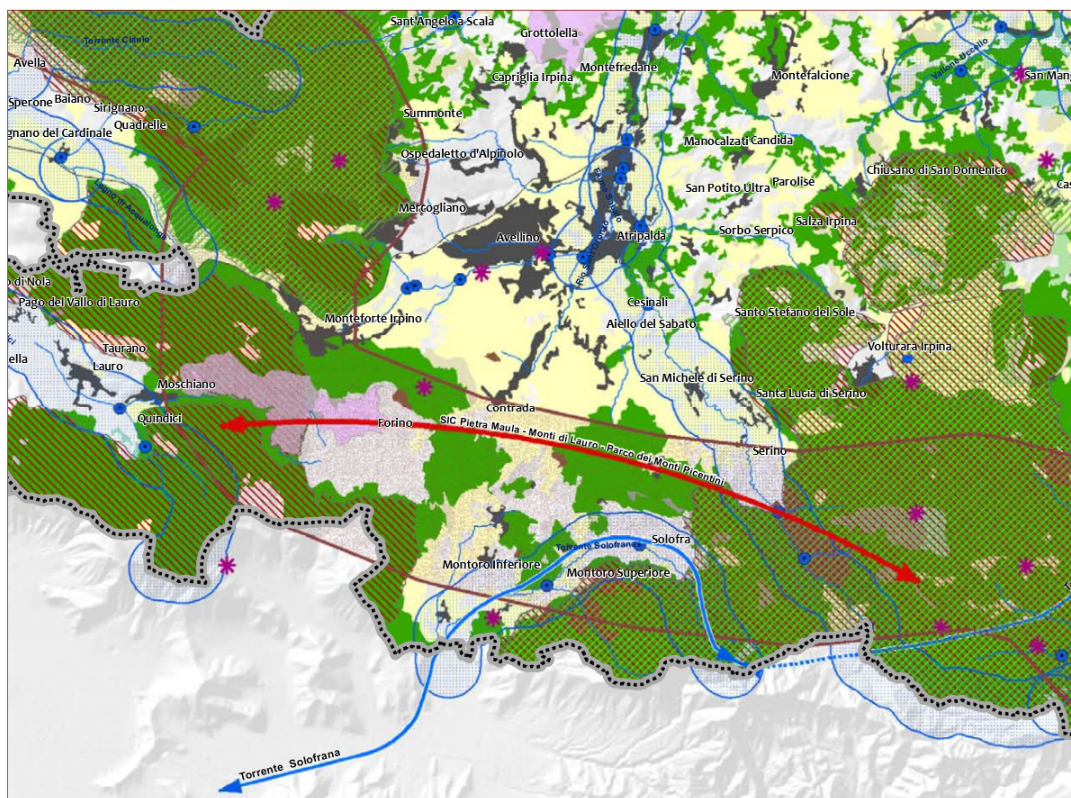


SIC di Monte Lauro e Monte Monna



SIC di Monte Lauro e Monte Monna

I corridoi ecologici che dal Parco Nazionale del Vesuvio si dirigono verso il Parco Regionale dei Monti Picentini, va a completare il progetto della rete ecologica campana, consolidando l'integrazione tra Sistema costiero e Sistema interno delle aree protette, in parte già avviato con la connessione tra Monte Somma e Parco Regionale del Partenio e tra Parco Regionale dei Campi Flegrei e Parco Regionale di Roccamonfina. "I Monti Picentini, protendendosi verso occidente, possono trasformarsi in importante anello di congiunzione tra la dorsale appenninica (progetto APE), il Parco Nazionale del Vesuvio e il Parco Regionale dei Monti Lattari che costituiscono l'estrema propaggine dell'Appennino campano sul versante tirrenico."



PTCP - Rete ecologica

Per Montoro, la ricaduta, anche se parziale, nel perimetro del Parco dei Monti Picentini, appare particolarmente interessante in rapporto alle potenzialità offerte specie nel campo del turismo, in particolare in quello itinerante e del tempo libero. La presenza del raccordo autostradale e dei relativi svincoli, pone il comune come una tra le più importanti porte d'accesso al Parco, se opportunamente organizzata e attrezzata.

“I Monti Picentini offrono possibilità pressoché illimitate per l'escursionismo. Numerose combinazioni sono possibili, con traversate, circuiti e anche trekking di più giorni facendo tappa nei borghi che sorgono alle pendici dei monti.” (CAI, Sez. di Avellino e Salerno).

Attualmente i sentieri che il CAI identifica sul territorio di Montoro (Gruppo dei Mai) sono:

- 126: Dal Santuario dell'Incoronata a Calvanico per S.Michele di Basso (E)
 - 126A: Monte Palazzolo dalle Cisterne (E)
 - 127: Sentiero del Candelito, da Aterrana a Serrapiana (EE)
 - 136: Sentiero dei due Santuari, dal Santuario dell'Incoronata a Serrapiana (E)
- ponendoli, nella scala da 1 a 4 di difficoltà, al secondo (E) e al terzo posto (EE).

E = escursionistico: Itinerari che si svolgono quasi sempre su sentieri oppure su tracce di passaggio in terreno vario (pascoli, detriti, pietraie); possono esservi brevi tratti pianeggianti o lievemente inclinati di neve residua, quando, in caso di caduta, la scivolata si arresta in breve spazio e senza pericoli.

EE = per escursionisti esperti: Si tratta di itinerari segnalati che implicano una capacità di muoversi su terreni particolari. Sentieri o tracce su terreno impervio e infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba, o misti di rocce ed erba, o di roccia e detriti).

4.3.3 Tessuto insediativo e Patrimonio culturale

Attualmente dai dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, si rileva che il patrimonio abitativo distribuito in quindici frazioni, comprendeva, al 2011, 7.506 abitazioni. Di queste risultavano stabilmente occupate 6.580 (87,7%) mentre non occupate 926 (12,3%). Nella tabella che segue si riporta la distribuzione per singole frazioni e il confronto con le abitazioni esistenti al 2001:

Frazioni	Abitazioni totali				Abitazioni occupate				Abitazioni non occupate				Grado di non utilizzazione (%)		
	2001	2011	Var. Ass.	Var. %	2001	2011	Var. Ass.	Var. %	2001	2011	Var. Ass.	Var. %	2001	2011	Var. %
Aterranà	149	137	-12	-8,1	114	117	3	2,6	34	20	-14	-41,2	22,8	14,6	-8,2
Banzano	901	983	82	9,1	773	844	71	9,2	128	139	11	8,6	14,2	14,1	-0,1
Borgo	634	772	138	21,8	573	605	32	5,6	57	167	110	193,0	9,0	21,6	12,6
Caliano	318	373	55	17,3	258	318	60	23,3	59	55	-4	-6,8	18,6	14,7	-3,9
Chiusa	318	407	89	28,0	277	375	98	35,4	40	32	-8	-20,0	12,6	7,9	-4,7
Figlioli	243	182	-61	-25,1	198	163	-35	-17,7	45	19	-26	-57,8	18,5	10,4	-8,1
Misciano	250	309	59	23,6	191	286	95	49,7	58	23	-35	-60,3	23,2	7,4	-15,8
Piano	887	1165	278	31,3	767	989	222	28,9	115	176	61	53,0	13,0	15,1	2,1
P. di Pandola	494	544	50	10,1	447	517	70	15,7	35	27	-8	-22,9	7,1	5,0	-2,1
Preturo	587	805	218	37,1	510	743	233	45,7	74	62	-12	-16,2	12,6	7,7	-4,9
San Bartolomeo	106	145	39	36,8	91	138	47	51,6	14	7	-7	-50,0	13,2	4,8	-8,4
San Felice	170	197	27	15,9	164	163	-1	-0,6	6	34	28	466,7	3,5	17,3	13,8
San Pietro	378	438	60	15,9	310	384	74	23,9	63	54	-9	-14,3	16,7	12,3	-4,4
Sant'Eustachio	305	354	49	16,1	253	327	74	29,2	51	27	-24	-47,1	16,7	7,6	-9,1
Torchiatì	602	695	93	15,4	443	611	168	37,9	158	84	-74	-46,8	26,2	12,1	-14,1
TOTALE	6342	7506	1164	18,4	5369	6580	1211	22,6	937	926	-11	-1,2	14,8	12,3	-2,5

La superficie delle abitazioni occupate, al 2011 ammontava a complessivi 657.045 mq e risultava distribuita per frazioni secondo la tabella, dove è possibile il confronto col 2001:

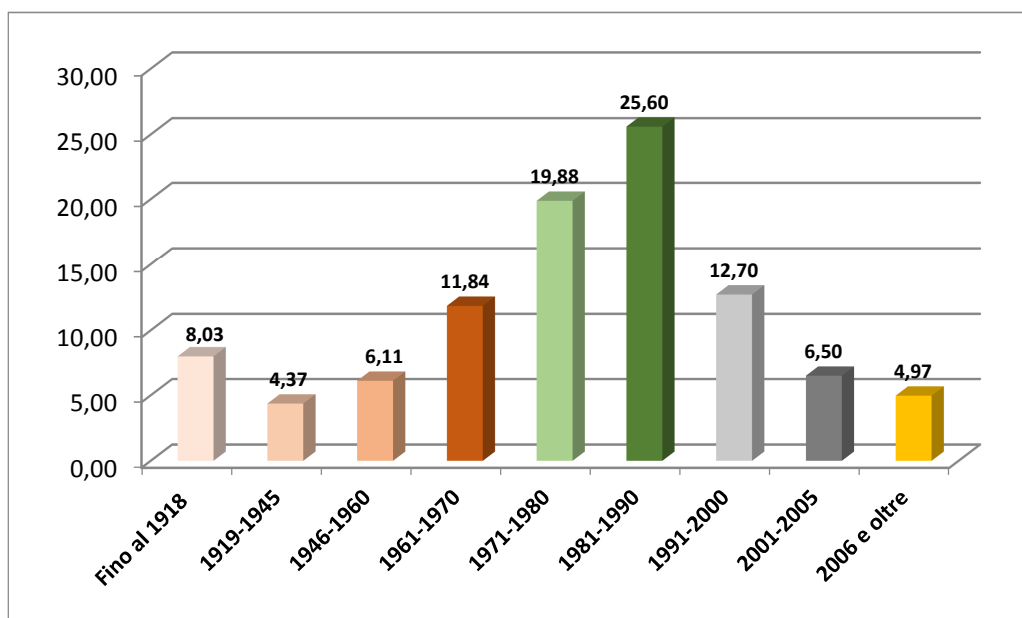
Frazioni	Superficie (mq)		Variazione 2001-11		Situazione al censimento 2011	
	2001	2011	mq	%	N.	mq/alloggio
Aterranà	11.045	10.319	-726	-6,6	117	88,20
Banzano	79.484	81.917	2.433	3,1	844	97,06
Borgo	54.933	60.036	5.103	9,3	605	99,23
Caliano	26.636	34.189	7.553	28,4	318	107,51
Chiusa	27.690	35.952	8.262	29,8	375	95,87
Figlioli	18.606	15.326	-3.280	-17,6	163	94,02
Misciano	16.263	28.538	12.275	75,5	286	99,78
Piano	80.752	103.928	23.176	28,7	989	105,08
Piazza di Pandola	42.098	49.993	7.895	18,8	517	96,70
Preturo	47.579	71.765	24.186	50,8	743	96,59
San Bartolomeo	9.116	12.998	3.882	42,6	138	94,19
San Felice	16.461	16.756	295	1,8	163	102,80
San Pietro	33.501	41.949	8.448	25,2	384	109,24
Sant'Eustachio	24.014	31.713	7.699	32,1	327	96,98
Torchiatì	44.448	61.666	17.218	38,7	611	100,93
TOTALE	532.626	657.045	124.419	23,4	6580	99,85

La tabella dà anche conto del valore medio della superficie degli alloggi, riscontrato nelle varie frazioni. A livello comunale quest'ultima è risultata pari a 99,85 mq/alloggio, con punte sensibilmente più alte nelle frazioni di Caliano, Piano e San Pietro. Al contrario a Chiusa, Figlioli, Piazza di Pandola, San Bartolomeo e, in particolare Aterrana, si sono riscontrati valori sensibilmente inferiori alla media comunale.

Dal confronto degli ultimi due censimenti si evince mediamente un miglioramento delle dimensioni degli alloggi e un sensibile incremento della superficie pro-capite:

	2001	2011
Media mq/alloggio	99,20	99,85
Media mq/abitante	30,3	33,8

Relativamente all'epoca di costruzione, dai dati al censimento del 2011 si evince che il 12,40% degli alloggi è stato costruito prima del 1946. Tra il 1946 e il 1970 è stato costruito il 17,95%, mentre ben il 69,38% è stato costruito dal 1971 in poi. Di questi ultimi oltre la metà risulta essere stato edificato nel ventennio 1981-2000.



Riguardo alle caratteristiche costruttive, dalla tabella seguente si rileva infine che gli edifici residenziali sono quasi tutti realizzati in muratura portante o in cemento armato:

Frazioni	Muratura portante	Cemento armato	In altro materiale	TOTALI
Banzano	76	142	223	441
Borgo	349	183	15	547
Chiusa	5	23	2	30
Figlioli	8	10	0	18
Misciano	75	32	2	109
Piano	586	517	40	1.143
Piazza di Pandola	168	62	3	233
San Bartolomeo	43	53	2	98
San Felice	49	52	10	111
San Pietro	211	289	34	534
Sant'Eustachio	3	17	0	20
Torchiat-Aterrana	79	397	18	494
Case sparse	113	137	6	256
Totali Montoro	1.765	1.914	355	4.034
%	43,75	47,45	8,80	100,00

L'ex comune di Montoro Inferiore nel 2007 ha condotto una catalogazione degli edifici di maggior pregio storico, secondo quanto definito dalla legge regionale 26/2002, sulla base dei caratteri identificativi richiamati all'art. 37 del regolamento attuativo della medesima legge, i cui risultati sono stati riportati in una apposita tabella matriciale.

La classificazione è avvenuta per ambiti antropici di appartenenza, quali: centro storico, nucleo antico e quartiere urbano antico, così come previsto all'articolo 2 comma 1 della suddetta legge regionale.

I risultati di tale analisi pongono in evidenza le caratteristiche che hanno condotto a definire e classificare gli edifici per nuclei urbani e contesto paesistico di appartenenza.

Per ogni nucleo sono state redatte le schede di sintesi riguardanti la documentazione cartografica, iconografica, l'evoluzione storico-urbanistica, così come previsto dalla circolare n. 1749/sp del 22 maggio 2007 per le richieste di riconoscimento di Centro Storico di Particolare Pregio.

Gli immobili classificati di interesse storico sono i seguenti:

- Piazza Di Pandola:

cioè gran piazza, platea pandula, così chiamata dai Greci, fieri avversari dei Goti. Questo luogo fu teatro di scontri feroci, appunto, tra i due popoli. A tutt'oggi esiste ancora un sito denominato Campo dei Greci.

La frazione apparteneva per metà allo comune di Montoro e per l'altra metà a quello di Mercato S. Severino e solo nel 1816 fu aggregata totalmente a Montoro. La chiesa parrocchiale per gli abitanti appartenenti a Mercato S. Severino era quella di S. Vito, mentre gli appartenenti all'altra parte della frazione, andavano con la chiesa di S. Bartolomeo. Nel 1730 vi fu il privilegio parrocchiale e quindi la unificazione giurisdizionale ecclesiastica.

Edifici al suo interno classificati come di interesse storico:

- | | | |
|----------------------------|------------------------------------|----------------------------|
| 1. <i>Palazzo Federici</i> | 2. <i>Palazzo del Pozzo</i> | 3. <i>Palazzo Ascolese</i> |
| 4. <i>Palazzo de Mari</i> | 5. <i>Chiesa S. Vito e Stefano</i> | 6. <i>Palazzo Parente</i> |

- Borgo:

è l'antico Suburbio, a piedi del castello, ove nelle vicinanze si installarono i primi abitanti di Montoro. Borgo fu sede del governatore dello Stato montorese. Fu anche sede della Catapania, ove convenivano i vari catapani uno per casale, che avevano la diretta sorveglianza sull'annona, i quali ritiravano i proventi dalle case del pane, coi quali si gestiva la riparazione di chiese, strade, ed altro.

Edifici al suo interno classificati come di interesse storico:

- | | | |
|-------------------------------|---------------------------------|--|
| 7. <i>Palazzo Molinati</i> | 8. <i>Palazzo D'Amore</i> | 9. <i>Palazzo Tafuro</i> |
| 10. <i>Casale Fiorillo</i> | 11. <i>Chiesa S. Leucio</i> | 12. <i>Confraternita del SS. Rosario</i> |
| 13. <i>Convento S. Leucio</i> | 14. <i>Chiesa S. Pantaleone</i> | |

- Misciano:

da miscere, miscuglio di case, o da misano, per le acque limpidissime e salubri di una sorgente situata nei pressi del villaggio. In vari incarti antichi viene anche definito Bisciano, dalle bische che si annidano alle falde del monte Acquella, ove avvenne lo storico scontro tra le truppe rivoluzionarie e le truppe borboniche nel 1820.

Edifici classificati come di interesse storico:

- | | | |
|----------------------------|---------------------------------|--------------------------|
| 15. <i>Palazzo Pironti</i> | 16. <i>Palazzo Macchiarelli</i> | 17. <i>Palazzo Testa</i> |
|----------------------------|---------------------------------|--------------------------|

- Figliuoli:

dal domicilio dei giovani Goti, nella guerra coi Greci, nella chlna del monte soprastante si trova il piccolo santuario di S. Cipriano.

Edifici classificati come di interesse storico:

18. Chiesa S. Maria a Zita 19. Chiesa S. Maria di Costantinopoli

- Piano:

perchè nella pianura, circondata da una campagna estremamente fertile che si estende dal monte Scampata al territorio Macchioni. In questa frazione esisteva l'antico convento Agostiniano, oggi adibito a casa comunale (restaurato a seguito dei noti eventi sismici del1980). Un'appendice di Piano è la contrada Parrelle.

Edifici classificati come di interesse storico:

20. Palazzo Vietri 21. Chiesa S. G. Battista 22. Palazzo Cerrato
23. Municipio (ex convento) 24. Palazzo Cipolletta 25. Palazzo De Felice

- Preturo:

perchè edificato sulla pietra dura del monte della Laura, o forse perchè fu sede pretoriale.

L'antico villaggio posto sulla Via nazionale Salerno-Avellino ancora nel 971 apparteneva alla chiesa di S.Massimo a Salerno.

Edifici classificati come di interesse storico:

26. Palazzo Flodiola 27. Mulino Valerchia 28. Chiesa Maria SS. Del Carmine

- San Felice:

Vigna Veterana, antica contrada, ora parte del villaggio S. Felice. Al soldato romano che aveva prestato a lungo servizio nelle milizie, venivano dati in dono dei lotti di terra da coltivare. Da ciò è probabile derivi il nome dell'antico villaggio.

Edifici classificati come di interesse storico:

29. Chiesa S. Felice

- San Bartolomeo:

30. Chiesa S. Bartolomeo 31. Museo attività contadine (ex casale)

Non esistono più i casali di Castello, di Pesculi e di Fontana Vetere sulle colline del Borgo, come anche il Casale delle Potechelle e il rione Mirandoli, la cui scomparsa è da attribuire alle carestie del 1639, alle pestilenze ed ai diversi terremoti, l'ultimo disastrosi risalente al1694.

(note storiche: da A Galiani, Montoro nella storia e nel folklore, Tip. Rivellini,1947).

5. Sintesi delle ragioni della scelta e delle alternative individuate dal PUC

La valutazione ambientale strategica del PUC si pone lo scopo fondamentale di vagliare una serie di scelte sia di carattere strategico che di carattere operativo. I problemi che si intendono indagare all'interno del processo di VAS riguardano in primo luogo la scelta del futuro possibile assetto urbano in relazione alle opportunità di sviluppo e riorganizzazione del sistema insediativo e produttivo nel rispetto delle istanze ambientali.

In questo capitolo si considerano in modo sintetico alcune possibili alternative alle trasformazioni proposte.

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di Puc è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Piano stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La valutazione ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indotti per tutte le componenti ambientali.

Il PUC rappresenterà uno degli strumenti fondamentali per produrre crescita economica nel territorio comunale, creando le condizioni (investimenti infrastrutturali) e fungendo da volano (regimi d'aiuto) per l'attrazione ed il consolidamento di investimenti privati.

Il confronto con lo "scenario zero" risulta più complesso in quanto è necessario considerare le possibili evoluzioni, sia in termini di crescita economica che di trasformazioni che si produrrebbero in mancanza del PUC. Per semplificare potremmo individuare almeno due "scenari zero": il primo, che assuma una crescita economica notevolmente inferiore, se non addirittura fenomeni di stagnazione, decrescita o declino in caso di mancata attuazione del Piano; un secondo, che preveda una crescita economica inferiore ma confrontabile, ovvero dello stesso ordine di grandezza. Ovviamente le ricadute ambientali dei due scenari potrebbero essere affatto diverse.

Il primo scenario che definiamo "crescita zero" sarebbe caratterizzato da pressioni sul sistema ambiente determinate dal non governo del territorio. Tale situazione determinerebbe pressioni e conseguenti impatti particolarmente gravi sulle risorse naturali, in particolare suolo, acqua ed aria. Certamente il permanere di un sistema di mobilità non ancora integrato che vede nel "trasporto su gomma" ancora il principale supporto allo spostamento di merci e persone, implicherebbe il permanere di pressioni ed impatti ambientali non riducibili.

Indubbiamente la mancata crescita del settore turistico potrebbe evitare un aumento di pressione ambientale, specie nel campo della produzione di rifiuti e nei consumi idrici ed energetici, oltre a ridurre le trasformazioni paesaggistiche, ma questa ipotesi porterebbe come conseguenza la naturale permanenza della concentrazione di offerta turistica nelle aree saturate ed un eventuale aggravio di pesi sulle strutture ed i servizi esistenti.

A completare il confronto con l'ipotesi "crescita zero" dobbiamo considerare l'impatto ambientale direttamente negativo determinato dal mancato sviluppo delle attività di ricerca, ovvero dalla mancata produzione di innovazioni tecnologiche o di aree all'uopo dedicate e, quindi, delle attività produttive. Infine, bisogna considerare che la crescita economica determina generalmente una crescita della sensibilità ambientale dei cittadini e delle imprese e quindi l'assunzione di modelli comportamentali e di consumo che hanno ricadute ambientali indirette ma spesso assai significative.

In assenza di attuazione del piano lo scenario tendenziale comunale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia alla salvaguardia ambientale, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione.

La mancata attuazione del Piano potrebbe congelare la rete di monitoraggio (anche per quanto riguarda l'inquinamento acustico ed elettromagnetico), essa continuerebbe ad essere incompleta, ciò determinerebbe ulteriori ritardi per l'elaborazione dell'inventario regionale delle emissioni. Per quanto attiene in particolare l'inquinamento acustico, la mancata attuazione del Puc renderebbe di difficile attuazione la definizione dei piani di risanamento acustico.

Per il territorio amministrativo di Montoro si sono ipotizzati e messi a confronto tre scenari possibili:

a) "Crescita zero";

b) struttura insediativa monocentrica;

c) struttura insediativa a reti collaboranti con interventi di mitigazione e compensazione, per ciascuna ipotesi sono stati valutati "Vantaggi" e "Criticità" sintetizzati nelle schede che seguono.

SCENARIO A)

Mantenimento dell'assetto attuale (crescita zero)

Vantaggi

- permanenza della caratterizzazione paesaggistico-ambientali delle aree extraurbane;
- immutata o con tendenza al degrado delle identità del paesaggio agrario;
- carattere prevalentemente rurale dei borghi e delle frazioni distanti dal centro urbano;
- non aumento della densità edilizia nelle frazioni e nei nuclei;

Criticità

- squilibrio insediativo tra le varie frazioni che compongono il territorio di Montoro;
- forte concentrazione di attrezzature e servizi in alcune frazioni;
- congestione del traffico urbano ed extraurbano nei pressi degli snodi autostradali;
- carenza di elementi di riferimenti, di attrattività, di attrezzature e servizi, di qualità urbana nelle aree marginali;
- degrado dei tessuti urbani storici.

Il rischio dello scenario a) è l'ulteriore aggravamento del livello di congestione delle aree centrali a discapito delle frazioni destinate ad un'ulteriore perdita di identità e di attrattività con rischi evidenti di progressivo abbandono non solo degli insediamenti ma anche delle attività legate all'agricoltura.

SCENARIO B)

Struttura insediativa monocentrica

Vantaggi

- concentrazione delle attività produttive e degli attrattori di livello territoriale;
- recupero e riqualificazione delle eccellenze architettoniche;
- riqualificazione delle aree di recente edificazione con l'inserimento di nuove attrezzature;
- tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale anche attraverso la promozione di attività turistico-ricettive e di servizi connessi alla fruizione delle aree di rilievo paesaggistico.

Criticità

- consumo di suolo e danni derivanti dall'impermeabilizzazione;
- abbandono delle aree agricole;
- incremento dell'inquinamento atmosferico e acustico;
- incremento del traffico veicolare;
- perdita dell'identità delle frazioni rurali

Il rischio principale dello scenario b) è legato al consumo di suolo, alla perdita di aree agricole produttive e alla perdita di identità dei nuclei rurali e del paesaggio agrario.

SCENARIO C)

Struttura insediativa a reti collaboranti con interventi di mitigazione e compensazione

Vantaggi

- riequilibrio insediativo territoriale e valorizzazione dei centri e dei nuclei;
- realizzazione di un assetto urbano reticolare organizzato su identità locali precise;
- creazione di nuovi luoghi centrali;
- decongestionamento del traffico veicolare;
- potenziamento e diversificazione delle strategie di sviluppo qualitativo di Montoro come città di produzione, di servizi, di cultura e tempo libero;
- messa in rete delle attività produttive e degli attrattori di livello territoriale;
- creazione di occasioni di interazione con le attrezzature di livello locale e territoriale già esistenti;
- riqualificazione delle zone di recente edificazione con l'inserimento di nuove attrezzature e servizi, in specie, nelle aree di edilizia economica e popolare;
- tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale anche attraverso la promozione di attività turistico-ricettive, ricreative, di servizi, connessi alla fruizione dei beni culturali e di rilievo paesaggistico .

Criticità

- consumo pur minore di suolo e danni derivanti dall'impermeabilizzazione;
- consumo di aree agricole;

Il rischio principale dello scenario c) è legato al consumo di suolo ed all'eventuale perdita di aree agricole produttive.

Gli obiettivi fondamentali che il piano persegue, per l'aspetto ambientale, sono:

- tutelare e valorizzare il patrimonio naturalistico e culturale, il paesaggio agrario, le attività interagenti con il Parco dei Monti Picentini e del Parco dell'Angelo;
- decongestionare le aree centrali;
- potenziare e rilanciare i nuclei attraverso nuove opportunità di sviluppo insediativo ed economico;
- perseguire la qualità urbana ed incentivarla ove esistente.

Gli interventi di mitigazione e compensazione saranno oggetto di specifiche prescrizioni nelle Norme tecniche di attuazione e nel Ruc e dunque si configureranno come parte integrante della proposta e della disciplina di piano.

Essi saranno dunque diretti a:

1. ottimizzare il consumo di suolo;
2. rendere il suolo relativo alle aree trasformabili ,attraverso specifici parametri definiti in Normativa, permeabile perlomeno del 30%;
3. potenziare o realizzare consistenti aree di verde attrezzato come fasce-filtro per l'abbattimento del rumore e la mitigazione dell'inquinamento atmosferico;
4. prescrivere interventi o prevedere meccanismi orientati alla riduzione dei consumi sia nell'edilizia residenziale che nelle aree pubbliche.
5. recupero del patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato.

Illustrazione dell'efficacia delle scelte di piano in riferimento allo scenario prescelto tra le alternative individuate.

Il Piano urbanistico comunale si basa sui seguenti assunti generali:

- affrontare la complessità;
- esigenza di centro, luoghi di identità e riferimento;
- codice ecologico.

Il PUC di Montoro si articola in:

- obiettivi;
- strategie;
- azioni

che, sinteticamente, si declinano in:

- individuazione e valorizzazione delle risorse comunali garantendone la protezione e favorendone uno sviluppo di tipo "autopropulsivo" che coinvolga il più possibile tutti gli attori locali;
- proposte di sinergie mirate a che Montoro rafforzi la propria capacità di attrazione e che la popolazione residente, soprattutto i giovani, trovino convenienza a permanere in questo luogo;
- favorire effetti indotti, in grado di innescare una vicendevole "sinergia produttiva a catena" e, nei casi praticabili, estendere questa possibilità anche nei confronti dei comuni contermini;

Il PUC individua, prioritariamente, sei obiettivi strategici d'intervento:

- 1) il paesaggio e tutela;
- 2) i centri abitati e recupero;
- 3) le nuove residenze, come recupero delle preesistenze o nuova espansione;
- 4) la viabilità;
- 5) le attività produttive;

Considerato che il PUC detta "Norme per il governo del territorio", appare fondato escludere l'opzione "crescita zero", che di per se non contempla regole innovative per il futuro della collettività insediata.

In ragione dello spirito della L.R. 16/2004, che per la prima volta pone attenzione all'economia, all'ambiente, all'interazione fra tutti i settori dello sviluppo, ad un sistema di relazioni diffuse tra fattori antropici e naturali, appare altrettanto fondato non considerare uno sviluppo monocentrico, che nel recente passato, ha prodotto diseconomie a vari livelli di pianificazione.

Pertanto, la scelta del sistema reticolare (scenario C) appare più consona: un nuovo ruolo equilibrato del territorio di Montoro a livello regionale, provinciale e di area vasta; alle risorse latenti di cui il territorio ancora non beneficia.

Informazioni richieste dalle Direttive comunitarie.

Una delle informazioni obbligatorie che deve contenere il Rapporto Ambientale (art. 5, comma 1 della Direttiva 2001/42/CE) è quella di cui al punto h dell'allegato I: *h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste.*

Nel merito, i documenti di riferimento e l'applicazione della Direttiva 2001/42/CE al PUC, pur evidenziando la necessità di segnalare le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste nonché le eventuali carenze dell'analisi effettuata, in realtà non chiariscono se tali argomentazioni siano tali da esigere uno specifico capitolo autonomo rispetto al complesso delle informazioni date nel resto del Rapporto ambientale. Nella sostanza, già nella redazione di ciascuna delle analisi e valutazioni settoriali si è avuta la cura di evidenziare lo stato della conoscenza di ognuna delle componenti, anche con riferimento al quadro complessivo delle informazioni disponibili per descrivere lo stato ed il trend (storico ed atteso) della quantità e della qualità delle tematiche ambientali trattate.

Sulla base di tali considerazioni è dunque consequenziale rimandare alla rilettura puntuale delle informazioni più estesamente fornite nei paragrafi dedicati all'analisi ambientale di ciascuna componente.

Ciò premesso, anche se con la sintesi necessaria, si ritiene tuttavia utile accorpare nel presente paragrafo le principali informazioni concernenti:

- le iniziative adottate per il reperimento delle informazioni necessarie alla stesura del presente rapporto: gli indicatori inizialmente individuati come opportuni per le analisi ambientali da condurre;
- gli indicatori di fatto utilizzati, con specifico riferimento ai limiti e alla qualità definitiva delle analisi condotte per l'indisponibilità di alcuni indicatori chiave.

Preliminarmente è doveroso dare almeno un cenno sullo stato della rete regionale di monitoraggio ambientale e sul relativo SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale), va detto che la rete è tuttora in fase di completamento e che di fatto, ad oggi, alcune reti di sensori (per esempio quelli della rete di monitoraggio atmosferico) attendono una loro precisa localizzazione.

Partendo da questo dato di fatto sin da ora si evidenzia e si raccomanda che quando la rete regionale di monitoraggio verrà finalmente messa a regime e saranno disponibili informazioni più estese e complete, si potrà procedere alla verifica delle conclusioni del presente rapporto, al fine di poter implementare le più opportune azioni correttive, da esplicitarsi in fase di esecuzione del PUC. Ciò conformemente all'impostazione della Direttiva 2001/42/CE (art. 10 Monitoraggio) che prevede la possibilità di individuare eventuali effetti negativi sull'ambiente naturale in fase di esecuzione ed apportare tempestivamente le più opportune misure correttive.

Per la predisposizione del presente rapporto, si è individuata una prima serie di indicatori (cfr. Serie Indicatori) da adoperare come strumento di misura delle fenomenologie e dei processi da descrivere e valutare. Per il popolamento delle batterie di indicatori individuati sono stati coinvolti tutti i principali attori regionali collaborando attivamente con le autorità con competenza ambientale sin dalle prime fasi della consultazione preliminare sul documento di scoping attivata ai sensi della direttiva VAS. Si rimanda, per ogni dettaglio circa la fonte di popolamento dei singoli indicatori adottati, alla "Serie Indicatori" di seguito riportata. In esso sono stati comunque indicati i dati forniti da ARPAC e si è sempre avuta la cura di citare puntualmente tutti i fornitori delle informazioni utilizzate. In mancanza di informazioni dirette, per le analisi effettuate, sono stati adoperati indicatori strutturali o altri indicatori di letteratura specifica in materia. Ulteriori importanti fonti informative sono state la cartografia tematica Corine Land Cover (CLC) e CUAS (Carta di Uso Agricolo del Suolo regionale).

6. Possibili impatti significativi del PUC sull'ambiente

In questo capitolo sono state prese in considerazione le macrotematiche ambientali, con i rispettivi riferimenti normativi (Tabella Normativa-Obiettivi), su cui sono ipotizzabili effetti derivanti dall'attuazione del Puc. Si è poi evidenziata la valutazione (Tabella Impatti-Azioni) dei possibili **impatti** che si andranno a produrre con l'attuazione delle previsioni del PUC e si sono riportate, in modo articolato e specifico, le diverse **azioni** che il piano riterrà ammissibili al fine di concretizzare quello che gli obiettivi hanno proposto.

La seguente tabella mette a confronto gli obiettivi generali e specifici del PUC di Montoro con le azioni che si ritengono ammissibili e/o auspicabili (Tabella Pressioni-Effetti).

Trattandosi di piano urbanistico comunale, nei casi in cui agli obiettivi di piano l'azione che corrisponde non può essere associata ad una precisa stima quantitativa o alla localizzazione cartografica di specifici interventi (che sarà elaborata negli Api), ma solo alle previsioni delle norme di attuazione che disciplinano possibili interventi; nei casi invece in cui è stato possibile valutare nel complesso anche quantitativamente le modifiche dell'uso del suolo sono stati inseriti dati relativi alle variazioni dei parametri considerati.

Tabella Normativa – Obiettivi

SALUTE UMANA	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
Progetto "Health 21" dell'O.M.S., maggio 1998 Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338 Piano Sanitario Nazionale 2006/2008, Ministero della Salute Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti. Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente. Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale. Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria di alcune aree prioritarie e/o critiche. Migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute.

PAESAGGIO E BENI CULTURALI	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993 Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'Articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999	Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica e recupero dei paesaggi degradati. Conservazione, recupero e valorizzazione del patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto. Miglioramento dello stato delle conoscenze sul patrimonio storico – culturale e paesaggistico e dei processi che contribuiscono a preservarlo. Sensibilizzazione, informazione e formazione dei cittadini, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore del patrimonio culturale e paesaggistico. Coinvolgimento del pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate.

RIFIUTI	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006 , relativa ai rifiuti</p> <p>Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)</p> <p>Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti</p> <p>Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti</p> <p>Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi</p> <p>Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi</p> <p>Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE</p> <p>sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"</p> <p>Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti"</p> <p>Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007</p> <p>L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"</p> <p>Sviluppo della prevenzione, finalizzata a ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti</p> <p>Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006 , relativa ai rifiuti</p> <p>Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"</p> <p>Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007</p> <p>Legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"</p> <p>Aumento della Raccolta Differenziata al fine del raggiungimento dei target normativi</p> <p>Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006 , relativa ai rifiuti</p> <p>Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti</p> <p>Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti</p> <p>Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi</p> <p>Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi</p> <p>Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"</p> <p>Decreto Legislativo 36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"</p> <p>Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti"</p> <p>Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007</p> <p>L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"</p>	<p>Sviluppo della prevenzione, finalizzata a ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti.</p> <p>Aumento della Raccolta Differenziata al fine del raggiungimento dei target normativi.</p> <p>Incentivazione del riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia).</p> <p>Razionalizzazione della gestione dei rifiuti urbani e speciali, minimizzando il ricorso allo smaltimento in discarica ed incrementando il recupero energetico.</p> <p>Attuazione della normativa relativa alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, dei veicoli fuori uso e della gestione delle discariche.</p>

SUOLO	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>D. Lgs 152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale (art. 54)</p> <p>Normativa antisismica.</p> <p>Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002)</p> <p>Direttiva 2000/60/CE</p> <p>Circolare n. 1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi"</p> <p>Legge n. 183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" Legge n. 267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"</p> <p>Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile"</p> <p>D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi".</p> <p>Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo"</p> <p>DGR n. 5447 del 7 novembre 2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania"</p> <p>D.P.C.M. 21 ottobre 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"</p>	<p>Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, erosione costiera attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile.</p> <p>Definizione delle priorità di intervento sulle criticità presenti sul territorio regionale per la difesa del suolo dal dissesto geoambientale e dalle catastrofi naturali. Mitigazione dei fenomeni di erosione degli arenili.</p> <p>Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli</p>
<p>Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile.</p> <p>Definizione delle priorità di intervento sulle criticità presenti sul territorio regionale per la difesa del suolo dal dissesto geoambientale e dalle catastrofi naturali. Mitigazione dei fenomeni di erosione degli arenili.</p> <p>Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli</p>	<p>Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi, utilizzando appositi strumenti di pianificazione.</p>
<p>Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP).</p> <p>Decisione CE del Consiglio, del 14 ottobre 2004, relativa alla firma, per conto della Comunità europea, della Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti.</p> <p>Regolamento (CE) n. 850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE [Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004].</p> <p>Direttiva 91/676/CEE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole".</p> <p>Legge n. 183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo".</p> <p>D. Lgs 29 aprile 2006, n. 217 - Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti.</p> <p>D. Lgs 152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale.</p> <p>D.M. n. 471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni."</p> <p>Legge 11 novembre 1996, n. 574</p> <p>Direttiva 86/278/CEE come attuata dal D. Lgs 99/92.</p>	<p>Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole attraverso l'attuazione del Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della Regione Campania e delle norme tecniche e dei codici della buona pratica agricola</p>

AMBIENTE URBANO	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano Bruxelles, 11 febbraio 2004.</p> <p>Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano Bruxelles, 11 gennaio 2006.</p> <p>Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano Bruxelles, 26 settembre 2006.</p> <p>Agenda 21 – UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile Rio De Janeiro, 4 giugno 1992.</p> <p>Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano Bruxelles, 11 febbraio 2004.</p> <p>Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano Bruxelles, 11 gennaio 2006.</p> <p>Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano Bruxelles, 26 settembre 2006.</p>	<p>Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia.</p> <p>dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente promuovendo a lungo termine un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale.</p> <p>Ampliare le aree verdi e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica.</p> <p>Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica.</p>

ACQUA	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.</p> <p>Decisione n. 2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE</p> <p>Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità.</p> <p>Direttiva 2006/7/CE concernente la protezione delle acque sotterranee</p> <p>Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile di Goteborg (2001; 2006)</p> <p>Direttiva 2000/60/CE</p> <p>Decreto Legislativo 152/99 come attuato dal DM 185/2003</p> <p>Legge n. 36/94 "Legge Galli"</p> <p>Testo Unico in materia ambientale n. 152/2006.</p> <p>Convenzione di Ramsar sulle zone umide.</p> <p>Direttiva 2000/60/CE.</p> <p>Direttiva 2000/60/CE.</p> <p>D. Lgs 152/99.</p> <p>Direttiva 2006/11/CE "Sostanze pericolose".</p> <p>Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue".</p> <p>Direttiva 96/61/CEE "IPPC".</p>	<p>Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati.</p> <p>Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future.</p> <p>Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, anche per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque.</p> <p>Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque.</p>

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Inquinamento atmosferico</p> <p>Direttiva 96/61/CEE del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento atmosferico.</p> <p>Direttiva 96/62/CE del 27/09/96 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente.</p> <p>Direttiva 1999/30/CE del 22/04/99 concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo.</p> <p>Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000.</p> <p>Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione.</p> <p>Direttiva 2001/81/CE: del 23/11/01 relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici.</p> <p>Direttiva 2002/3/CE del 12/02/02 relativa all'ozono nell'aria.</p> <p>Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003) - Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; istituisce dei "valori di riferimento" per i biocarburanti pari al 2% della quota di mercato nel 2005 e al 5,75% nel 2010.</p> <p>Direttiva 2003/76/CE dell'11/08/03 relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei veicoli a motore.</p> <p>Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs).</p> <p>Strategia Tematica sull'Inquinamento Atmosferico - COM(2005) 446.</p> <p>Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005) 628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti.</p> <p>D. Lgs 18 febbraio 2005, n. 59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.</p> <p>D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della Salute) n. 261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) – Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi.</p> <p>D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio.</p> <p>D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno.</p> <p>Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n. 1318 del 1 agosto 2006.</p> <p>Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria ambiente. - Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania".</p> <p>Delibera n. 286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera.</p> <p>Delibera n. 4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione.</p> <p>Inquinamento acustico</p> <p>Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore.</p> <p>Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00 - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto.</p> <p>Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale</p> <p>Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di sicurezza e</p>	<p>Miglioramento della qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.</p> <p>Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di GHG</p>

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore).</p> <p>D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno.</p> <p>Legge n. 447 del 26/10/95 - Legge quadro sull'inquinamento acustico</p> <p>D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture.</p> <p>Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto.</p> <p>DPR n. 142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447.</p> <p>Decreto Legislativo n. 194 del 19/08/05- Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)</p> <p>Delibera G.R. n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991.</p> <p>Inquinamento elettromagnetico</p> <p>Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali.</p> <p>Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.</p> <p>Legge n. 36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.</p> <p>DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti</p> <p>Decreto Legislativo n. 387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE. relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.</p> <p>Legge Regionale n. 13 del 24/11/01 - Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti.</p> <p>Legge Regionale n. 14 del 24/11/01 - Tutela igienico - sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per le tele-radiocomunicazioni.</p> <p>UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992.</p> <p>Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997</p> <p>Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto.</p> <p>Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto.</p> <p>Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità.</p> <p>Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica.</p> <p>Decreto 18 dicembre 2006 - Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2008-2012.</p> <p>Decreto 23 Febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO2 per il periodo 2005-2007.</p> <p>Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%.</p> <p>Delibera CIPE n. 123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra.</p>	

BIODIVERSITA' E AREE NATURALI PROTETTE	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992.</p> <p>Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.</p> <p>Direttiva 92/43/CEE "Habitat" – relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.</p> <p>D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.</p> <p>Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette.</p> <p>Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania.</p>	<p>Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie.</p> <p>Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali.</p> <p>Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive.</p> <p>Garantire l'adeguata gestione delle aree naturali protette.</p>
<p>La Convenzione sulla diversità biologica di Rio de Janeiro del 1992, con l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità correlata alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi determinate da attività antropiche, ha previsto la realizzazione di iniziative finalizzate al miglioramento delle conoscenze scientifiche sullo stato e sulla dinamica degli ecosistemi naturali, alla sensibilizzazione ed alla formazione in relazione all'importanza della preservazione della biodiversità; all'istituzione di aree naturali protette, alla predisposizione di misure di conservazione, all'individuazione delle attività che determinano i più significativi impatti negativi sulla biodiversità ed alla regolamentazione dell'utilizzo delle risorse biologiche al fine di assicurarne la sostenibilità nel lungo periodo.</p> <p>Le Direttive 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat", con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità nel territorio europeo degli Stati membri ai quali si applica il Trattato, prevedono misure generali di protezione per specie di flora e fauna di interesse comunitario e l'individuazione di aree di particolare importanza per la conservazione in stato soddisfacente di particolari habitat e specie per le quali prevedere uno specifico regime di gestione comprendente la predisposizione di appropriate misure di conservazione di carattere amministrativo, regolamentare o contrattuale.</p> <p>Il DPR 357/97 e s.m.i. recepisce le disposizioni della Direttiva 92/43/CEE.</p> <p>La Legge 394/91 e s.m.i., al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione di aree naturali protette in attuazione degli artt. 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali. Per tali aree la legge prevede uno specifico regime di gestione finalizzato in particolare alla conservazione di specie animali o vegetali, di loro associazioni o comunità, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; all'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvopastorali e tradizionali; alla promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare.</p> <p>Le medesime finalità sono perseguite dalla Legge Regionale della Campania n. 33/93 e s.m.i. con riferimento al sistema dei parchi e delle riserve di interesse regionale.</p>	

Tabella Impatti-Azioni

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE		
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI GENERALI	AZIONI DEL PUC
SISTEMA AMBIENTALE	Salvaguardia delle condizioni complessive di equilibrio ambientale, tutela e valorizzazione della specifica caratterizzazione paesaggistica	Riduzione dei fattori di instabilità idrogeologica.
		Tutela e valorizzazione delle aree boscate e pascolive e delle aree agricole collinari attraverso specifiche limitazioni normative orientate prioritariamente al mantenimento degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario di Montoro.
		Divieto di nuova edificazione in ambito collinare.
		Adeguamento o ripristino dei sentieri pedonali esistenti (segnaletica, consolidamento con opere di ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche, pavimentazione permeabile con terra locale stabilizzata).
		Localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici, didattici, escursionistici.
		Recupero e/o adeguamento del patrimonio edilizio esistente a fini residenziali e anche a turistico-ricettivi.
	Tutela e valorizzazione delle aree agricole e delle produzioni tipiche locali	Salvaguardia, valorizzazione e corretto utilizzo delle aree agricole esistenti attraverso specifiche previsioni normative .
		Salvaguardia, valorizzazione e la riqualificazione delle aree agricole periurbane esistenti.
	Edificazione controllata e minimizzazione del consumo di suolo	In aree agricole interventi di nuova edilizia esclusivamente di tipo rurale documentatamente connessa con la conduzione dei fondi.
		Recupero dei tessuti storici delle frazioni.
		In area urbana prevalentemente interventi di riqualificazione dell'esistente e di completamento e/o riassetto urbanistico-edilizio
		Azioni di compensazione ecologica per le aree di trasformazione
	Tutela e valorizzazione dei beni storico-archeologici	Miglioramento dell'accessibilità ai siti.
		Potenziamento sistema delle aree di verde attrezzato
		Realizzazione di reti interconnesse (beni naturalistici - beni culturali)
		Localizzazione aree parcheggi strategici
<div>- RECUPERO E QUALIFICAZIONE DELLA STRUTTURA INSEDIATIVA STORICA</div> <div>- LIMITAZIONE DELL'ESPANSIONE URBANA</div> <div>- RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE DI RECENTE URBANIZZAZIONE</div>		
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI GENERALI	AZIONI DEL PUC
SISTEMA INSEDIATIVO	Valorizzazione e recupero degli insediamenti storici e tutela della loro specifica identità storico-culturale	Recupero dei tessuti storici delle frazioni.
		Messa in sicurezza degli insediamenti storici esposti a specifiche situazioni di rischio.
		Potenziamento, a scala urbana, del ruolo dei nuclei storici delle frazioni attraverso inserimento di nuovi servizi.
		Riqualificazione degli spazi pubblici percorribili con eventuali integrazioni pedonali e/o ciclabili.
		Interventi relativi alla riorganizzazione degli spazi pubblici percorribili e al completamento delle aree con nuove attrezzature.
		Miglioramento delle prestazioni edilizie e funzionali del patrimonio esistente.
	Riqualificazione urbanistica delle aree di recente edificazione	Riassetto, riorganizzazione e completamento di alcune aree recenti poco caratterizzate dal punto di vista della qualità urbana
		Potenziamento aree di verde attrezzato e aree e percorsi pedonali
	Sviluppo allargato di tipo economico e sociale	Potenziamento e diffusione di attività tra loro compatibili e complementari.
		Potenziamento attività turistiche
Localizzazione aree di trasformazione strategica per nuove attività		

PIANIFICAZIONE DI UN SISTEMA INFRASTRUTTURALE EFFICIENTE E SOSTENIBILE		
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI GENERALI	AZIONI DEL PUC
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	Riassetto del sistema della viabilità locale	Adeguamento e completamento rete viaria urbana e di collegamento tra le frazioni e i comuni contermini.
	Riduzione della mobilità privata	Adeguamento della dotazione parcheggi pertinenziali e pubblici
	Potenziamento dei percorsi pedonali e ciclabili	Adeguamento sedi pedonali e spazi pubblici percorribili Potenziamento aree e percorsi verde attrezzato

Nella tabella seguente si riportano i fattori di pressione e le valenze ambientali modificabili utilizzate per la stima quantitativa degli effetti delle azioni del Piano.

AIMP	Aree impermeabilizzate	ha
TRAF	Traffico	n.
CI	Consumi idrici	l/ab giorno
CE	Consumi elettrici	Kwh/ab giorno
RSU	Rifiuti solidi urbani	Kg/ab giorno
RS	Rifiuti speciali	t
R	Rumore	dba
Sa	Suolo agricolo	ha
B	Natura e biodiversità	ha
Va	Vegetazione arborea	mq
Q	Qualità visiva	

Tabella Pressioni-Effetti

EFFETTO POSITIVO ○	EFFETTO POTENZIALMENTE CRITICO ○	EFFETTO INDIFFERENTE
-----------------------	-------------------------------------	----------------------

7 . Misure per il Monitoraggio

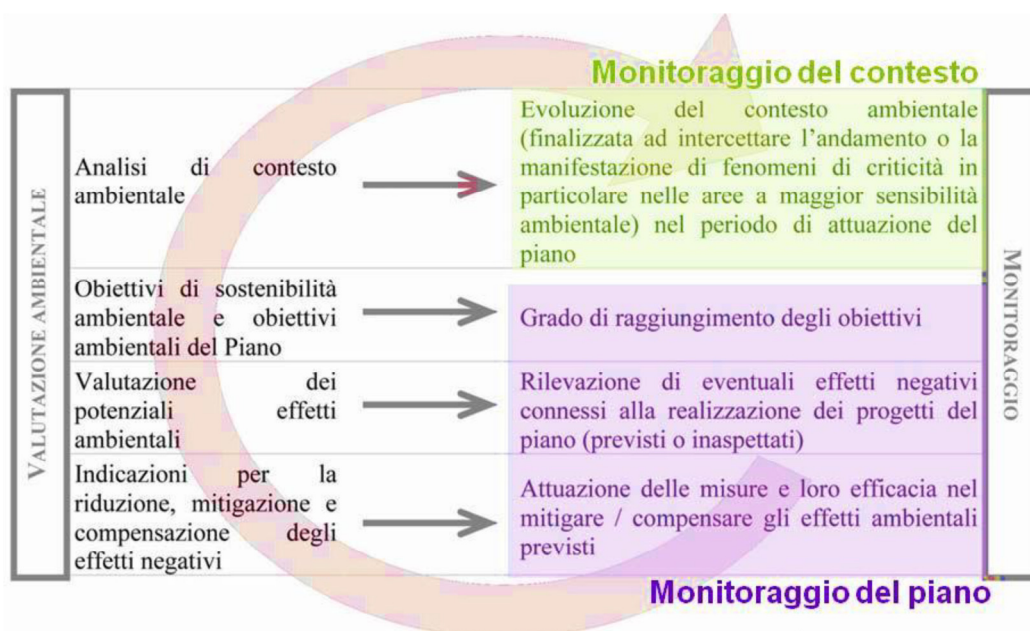
7.1 Il monitoraggio ed il controllo degli impatti

Il D.Lgs 4/2008 stabilisce all'art. 18 le attività per il monitoraggio finalizzate ad assicurare il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, al fine di individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.

L'attività di monitoraggio è effettuata avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali. In sede di Valutazione Ambientale Strategica si rende, dunque, necessario definire un sistema di monitoraggio che consenta di verificare l'eventuale manifestarsi di effetti ambientali negativi e i conseguenti meccanismi di riorientamento del Piano.

Il monitoraggio del Piano deve comprendere aspetti che riguardano:

- l'evoluzione del contesto ambientale, anche a prescindere dagli effetti di piano, finalizzato ad evidenziare eventuali criticità ambientali che dovessero insorgere o aggravarsi nel periodo di attuazione del Piano e di cui il processo di piano dovrebbe tenere conto;
- la presenza di eventuali effetti negativi sull'ambiente, determinati dall'attuazione del Piano;
- il grado di attuazione e di efficacia delle misure di mitigazione e controllo.



Tuttavia il monitoraggio degli effetti ambientali del Piano, previsto in sede di VAS, non si sovrappone ad altri meccanismi di controllo esistenti, ma piuttosto deve trovare modalità di coordinamento e di integrazione che consentano di massimizzarne le sinergie: si tratta quindi di mettere a sistema, all'interno di un quadro di riferimento unitario, le attività svolte dagli Enti preposti al monitoraggio ambientale e delle attività previste dalle normative vigenti che possono essere significative per il controllo degli effetti del Piano.

Il monitoraggio, così come definito dalla norma, non si configura come raccolta di dati e di indicatori ma prevede tutta una serie di attività valutative di interpretazione dei dati e di elaborazione di indicazioni per il riorientamento del Piano.

Infatti, sempre l'art. 18, al comma 4, puntualizza che *"le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione"*.

Occorre quindi impostare la procedura di VAS non solo come semplice percorso lineare, ma anche e soprattutto pensando ad inserire un *feedback* che consenta di ripercorrere il percorso effettuato nella direzione opposta. Il piano, giunto a conclusione del suo iter procedurale, deve essere sottoposto ad un monitoraggio che ne permetta una valutazione in corso di attuazione, sulla base della quale siano possibili gli opportuni interventi correttivi.

Si sottolinea, inoltre, che un monitoraggio che non sia agganciato ad un percorso di discussione e utilizzo dei suoi risultati per i fini descritti rischia di diventare un inutile oggetto autoreferenziale e fine a se stesso.

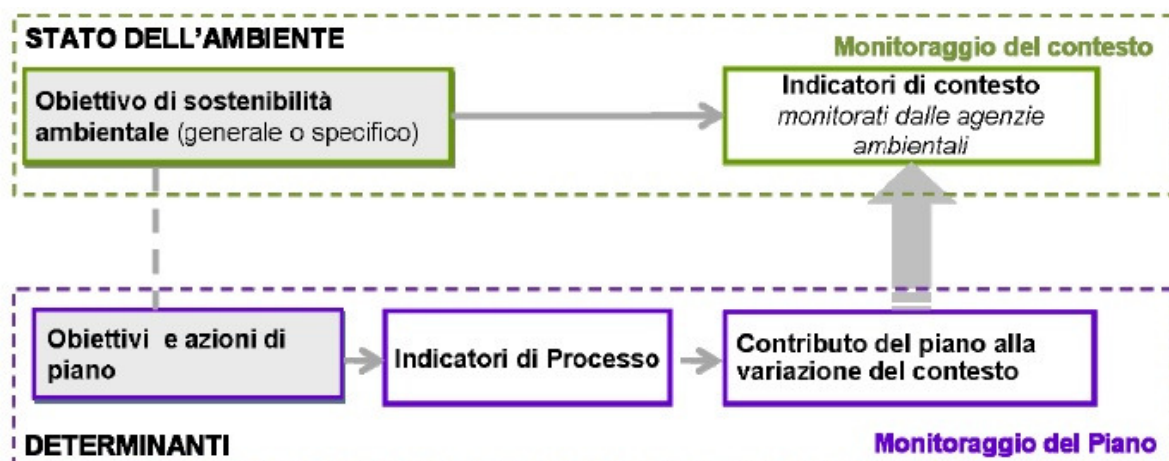
Sulla base di quanto sopra esposto emergono quindi tre punti principali del processo gestionale:

- il monitoraggio;
- la valutazione dei risultati del monitoraggio;
- la riformulazione di alcuni aspetti del PUC, sulla base di quanto emerso dalla valutazione.

Il sistema di monitoraggio può, essere strutturato in due macroambiti (Fig. successiva):

1. *Il monitoraggio del contesto* che studia le dinamiche complessive di variazione del contesto di riferimento del piano. Esso deve essere effettuato mediante indicatori di contesto strettamente collegati agli obiettivi di sostenibilità fissati dalle strategie di sviluppo sostenibile. Il popolamento degli indicatori di contesto è affidato a soggetti esterni al piano (Sistema agenziale, ISTAT, Enea, ecc) che ne curano la verifica e l'aggiornamento continuo. Essi vengono assunti all'interno del piano come elementi di riferimento da cui partire per operare le proprie scelte e a cui tornare, mostrando in fase di monitoraggio come si è contribuito al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati e che variazioni ad esso attribuibili si siano prodotte sul contesto.
2. *Il monitoraggio del piano* che riguarda strettamente i contenuti e le scelte del piano.

La definizione degli elementi che lo costituiscono deve relazionarsi direttamente con gli elementi del contesto, evidenziandone i collegamenti. Tramite indicatori che misurano il contributo del piano alla variazione del contesto si verifica in che modo l'attuazione dello stesso stia contribuendo alla modifica degli elementi di contesto, sia in senso positivo che in senso negativo.



Per raggiungere tali scopi, è necessario che il sistema di monitoraggio preveda:

- la descrizione dell'evoluzione del contesto ambientale (monitoraggio del contesto), attraverso gli indicatori di contesto, direttamente relazionati agli obiettivi di sostenibilità ambientale. Il monitoraggio dell'evoluzione del contesto tuttavia non fornisce informazioni in merito agli effetti ambientali di un p/p, sia per i lunghi tempi di risposta dell'ambiente che per la compresenza di differenti attività sul territorio che rendono difficile l'estrapolazione degli effetti di un singolo piano.
- la registrazione degli effetti dell'attuazione del piano (monitoraggio del piano), tramite indicatori di processo e di variazione del contesto. I primi si basano sull'analisi dei determinanti su cui il piano agisce e delle risposte che esso offre; i secondi, descrivono gli effetti positivi e negativi sul contesto ambientale attribuibili all'attuazione del piano.
- la descrizione delle modalità di correlazione tra gli indicatori di contesto ambientale, di processo e di variazione del contesto.

Al fine di raggiungere questi obiettivi devono essere attuate una serie di attività che non possono ridursi alla semplice definizione, popolamento di indicatori e raccolta dati: il sistema di monitoraggio accompagna il PUC lungo tutto il suo ciclo di vita, interagendo con l'attuazione dello stesso attraverso strumenti e modalità definite, è un sistema dinamico che evolve e si aggiorna anche sulla base degli esiti del monitoraggio stesso (aggiunta di indicatori, variazione degli stessi, ecc..).

Il sistema di monitoraggio si compone di due parti:

- ✚ la definizione di ruoli, strumenti e tempi, tali da garantire il popolamento degli indicatori, la formulazione di proposte di riorientamento e la restituzione elaborata delle informazioni al decisore, affinché predisponga azioni correttive ove se ne ravvisi la necessità;
- ✚ la definizione degli indicatori di contesto e di quelli atti a misurare gli effetti ambientali del programma.

Il soggetto responsabile della realizzazione e implementazione del sistema di monitoraggio degli effetti ambientali del PUC è l'Amministrazione comunale che si avvale dell'ARPA regionale.

Gli esiti delle attività di monitoraggio saranno illustrati attraverso un **report periodico**, predisposto con cadenza annuale a cura dell'Amministrazione comunale e in coordinamento con l'ARPA, al fine di rendere trasparente gli esiti e l'avanzamento del monitoraggio e fornire un valido strumento di supporto alle decisioni.

I contenuti minimi del report di monitoraggio sono:

- ✚ la descrizione delle attività di monitoraggio e valutazione ambientale effettuate nel corso dell'anno e gli esiti principali;
- ✚ l'andamento degli indicatori selezionati e le criticità identificate (sia in termini di effetti ambientali – riscontrabili attraverso l'andamento degli indicatori –, sia in relazione all'attività di monitoraggio stessa – es. difficoltà a reperire i dati, ...);
- ✚ l'aggiornamento del contesto programmatico settoriale e territoriale rilevante per l'attuazione del PUC;
- ✚ le indicazioni correttive per ridurre gli effetti ambientali significativi rilevati (es. criteri di selezione ambientale dei progetti, orientamenti per migliorare la sostenibilità delle operazioni, mitigazioni ambientali, ...).

Sulla base dei contenuti del report, l'Amministrazione comunale, in coordinamento con l'ARPA, decide se avviare approfondimenti e analisi finalizzate a produrre effettive proposte di modifica del PUC.

È necessario precisare che la periodica revisione degli indicatori ambientali è condizionata dalla disponibilità di dati ed informazioni di carattere ambientale aggiornati.

Per gran parte di tali dati ed informazioni la competenza della rilevazione non è dell'Amministrazione comunale ma di altri enti che operano sul territorio (ARPA, Uffici di statistica regionali e provinciali, Sovrintendenze, Regione, ecc.)

7.2 Definizione delle misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano

Il sistema di monitoraggio è finalizzato a verificare l'evoluzione del contesto ambientale e rilevare gli effetti ambientali del Piano. Per quanto riguarda il contesto, gli indicatori proposti riguardano tutte le componenti ambientali che possono essere interessate dall'attuazione del Piano e sono costituiti da una selezione degli indicatori utilizzati per la descrizione delle caratteristiche ambientali e delle loro principali criticità.

Gli indicatori di contesto, per ciascuna delle componenti ambientali e dei fattori di integrazione potenzialmente interessate da effetti significativi del Piano, devono essere rilevati a cura di soggetti diversi dalla amministrazione di Montoro, soggetti istituzionalmente preposti a tali attività (ARPA, ISTAT, Ministero dell'Ambiente, ecc.).

L'aggiornamento di tali indicatori è condizionata quindi da attività di Enti terzi.

Fra gli elementi della valutazione ambientale che devono essere monitorati attraverso gli indicatori specifici si evidenziano:

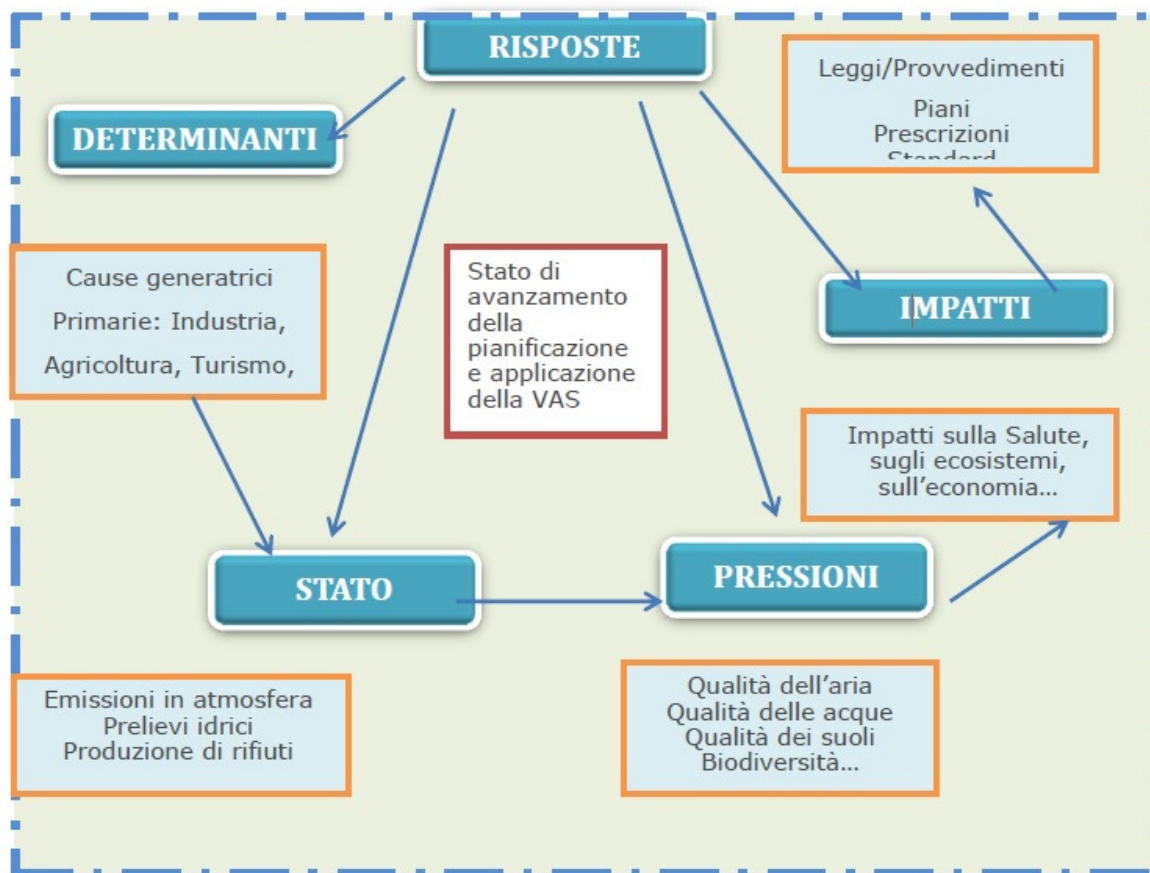
- il grado di conformità delle azioni di Piano agli obiettivi di sostenibilità ambientale rilevanti;
- gli effetti ambientali significativi per componente ambientale;
- la messa in opera delle prescrizioni ambientali introdotte nel Piano al fine di ridurre o compensare gli eventuali effetti negativi;
- il rispetto dei criteri per la localizzazione degli interventi.

Il raggiungimento degli obiettivi di protezione ambientale avviene secondo quello che generalmente è indicato come modello Determinanti-Impatto-Pressione-Stato-Risposta.

Il Modello DIPSR è basato sul concetto di causalità: le attività umane esercitano pressioni sull'ambiente e cambiano la qualità e la quantità delle risorse (vale a dire lo stato dell'ambiente). La risposta della società a tali cambiamenti avviene attraverso politiche ambientali, economiche e settoriali.

Il modello DIPSR ha il vantaggio di mettere in luce questi collegamenti e allo stesso tempo suggerisce relazioni lineari nell'interazione fra attività umane e ambiente, senza ostacolare peraltro la visione di relazioni più complesse negli ecosistemi e nelle interazioni fra economia e ambiente.

SCHEMA DP



Adottato come standard dall'EEA e dal sistema delle Agenzie (ISPRA-ARPA)

Nella tabella successiva sono stati sintetizzati gli indicatori di pressione per le tematiche ambientali degli ambiti urbani.

La tavola sinottica ha valore di misura per lo stato attuale del territorio e valore di riferimento legislativo e normativo per i futuri monitoraggi periodici del PUC di Montoro.

La colonna "Riferimento normativo", in seguito, dovrà essere adeguata alle modifiche ed integrazioni eventualmente intervenute.

INDICATORI DI PRESSIONE PER LE TEMATICHE AMBIENTALI DEGLI AMBITI URBANI

FATTORI DI RISCHIO	RIFERIMENTO NORMATIVO	DETERMINANTI DI RISCHIO/PRESSIONI	INDICATORI E VALORI LIMITE			
Inquinamento elettromagnetico	L.R. 13/2001 DPCM 23/04/92	Linee elettriche con tensione ≥ 30.000 Volt	< di 0,2 micro Tesla - Limite di esposizione: 5 KV/m e 0,1 mT			
Inquinamento luminoso	UNI (Norma UNI 10819-1999) L.R. n. 37 5/2002	Impianti di illuminazione esterna notturna ed interna proiettata all'esterno	apparecchi di illuminazione totalmente schermati in tutti gli impianti, pubblici e privati (ossia aventi un emissione di 0 cd/klm a 90 gradi ed oltre rispetto la verticale verso il basso).			
Radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti	L.R. 14/2001 DM n 381del 10/09/1998	Impianti radiovisivi e per le telecomunicazioni con frequenza compresa tra 100 KHZ 3 300 GHZ	MHZ	V/m	A/m	W/m2
			0,1-0,3	60	0,2	-
			> 3 - 3.000	20	0,05	1
			> 3.000 - 300.000	20	0,05	1
Emissioni SO 2	Direttiva NEC	Settore industriale ed energetico	1.330 Kt/anno			
Emissioni SO 2	Protocollo di Oslo	Fonti mobili	1.042 Kt/anno 475 Kt/anno			
Emissioni SO 2	Protocollo di Goteborg	Concentrazioni in aria	500 Kt/anno			
Emissioni SO 2	DPR 203/1988	PH acque superficiali				
Emissioni NO 2	Direttiva 1999/30/CE	Settore trasporti	1 Mt/anno			
Emissioni NO 2	DPR 203/1988	Fonti fisse	990 Kt/anno			
Emissioni COVNM	Direttiva NEC Protocollo di Goteborg	Settore industriale e fonti mobili	1159 Kt/anno			
Emissioni NH 3	Direttiva NEC Protocollo di Goteborg	Settore agricolo	419 Kt/anno			
Emissioni CO 2	Direttiva 2000/69/CE DPR 203/1988	Settore trasporti	10 mg/m3 massima concentrazione media su 8 ore			
Emissioni di Benzene	Direttiva 2000/69/CE	Combustibili Concentrazione nelle aree urbane	10 mg/m3 5 mg/m3 media annuale			
Emissioni PM 10	Direttiva 1999/30/CE	Polveri fini da processi produttivi e fonti mobili Concentrazioni di PM nelle aree urbane	40 mg/m3 (valore limite nelle 24 ore) 20 mg/m3 (valore limite annuale per la protezione della salute umana)			
Emissioni di ozono troposferico	Direttiva 2002/03/CE DPCM 28/03/1983 DM 16/05/1996	Emissioni COV - NO - PM	ATO = 6 mg/m3 per ora per le colture agrarie			
Rifiuti urbani solidi	L.R. 10/1993	Rifiuti speciali e/o tossici e nocivi	0,8/d medio per abitante - 4 Kg/ab anno			
Inquinamento acustico	L. 447/1995 L.R. 16/2004 DPCM 14/11/1997	Inquinamento acustico in aree urbane - agricole - industriali	Piano di Zonizzazione Acustica Valori di qualità - Leq in dB (A)			

Per quanto riguarda il monitoraggio degli effetti ambientali dall'attuazione del Piano, gli indicatori sono finalizzati a verificare il grado di orientamento alla sostenibilità del Piano nella fase di attuazione; per garantire ciò, la selezione degli indicatori è stata guidata dagli esiti della valutazione degli effetti ambientali più significativi. Qualsiasi attività antropica produce un impatto sulle componenti ambientali, in misura estremamente variabile a seconda dell'intervento previsto.

Valutarne correttamente l'entità consente di effettuare scelte consapevoli che possono minimizzare o addirittura annullare tali impatti, sia in fase di realizzazione, che in fase di gestione. Le misure di mitigazione sono definite, dunque, come misure intese a ridurre al minimo o addirittura ad eliminare l'impatto negativo del Piano a seguito della sua realizzazione.

Le schede di approfondimento riguardante gli interventi che, dalle valutazioni precedenti, risultano avere un impatto, a volte, potenzialmente critico sulle componenti ambientali, insieme alle stime delle variazioni quali-quantitative di parametri di pressione e di stato, riportano gli interventi di mitigazione proposti.

Nella tabella sinottica che segue sono state individuate per "Obiettivi" le strategie generali del PUC, in rapporto agli aspetti ambientali, quindi, si sono avanzate proposte per la mitigazione/compensazione dei possibili effetti negativi.

OBIETTIVI	AZIONI DI MITIGAZIONE/COMPENSAZIONE
Salute	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale
	Migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute
Acqua	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
Aria e cambiamento climatico	Miglioramento della qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di GHG
Biodiversità e aree naturali protette	Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie
	Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali
	Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive
	Garantire l'adeguata gestione delle aree naturali protette
	Assicurare la partecipazione equa e giusta ai benefici derivanti dall'uso e dalla valorizzazione delle risorse genetiche di origine agricola
Paesaggio e beni culturali	Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica e recupero dei paesaggi degradati.
	Conservazione, recupero e valorizzazione del patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto.
	Miglioramento dello stato delle conoscenze sul patrimonio storico – culturale e paesaggistico e dei processi che contribuiscono a preservarlo.
	Sensibilizzazione, informazione e formazione dei cittadini, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore del patrimonio culturale e paesaggistico
	Coinvolgimento del pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate.
Suolo	Prevenzione e gestione del rischio idrogeologico, attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile.
	Definizione delle priorità di intervento sulle criticità presenti sul territorio per la difesa del suolo dal dissesto geoambientale e dalle catastrofi naturali.
	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi, utilizzando appositi strumenti di pianificazione
	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole attraverso l'attuazione delle norme tecniche e dei codici della buona pratica agricola.
Rifiuti	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo.
	Contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli incontrollati sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale, a meno di giustificati bisogni
	Sviluppo della prevenzione, finalizzata a ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
	Aumento della raccolta differenziata al fine del raggiungimento dei target normativi
Ambiente urbano	Razionalizzazione della gestione dei rifiuti urbani e speciali, minimizzando il ricorso allo smaltimento in discarica ed incrementando il recupero energetico
	Attuazione della normativa relativa alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, dei veicoli fuori uso e della gestione delle discariche
	Contribuire allo sviluppo rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo a lungo termine un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
	Ampliare le aree verdi e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

E' importante sottolineare che gli indicatori considerati non sono tutti quelli che determinano le condizioni di stato delle tematiche o dei settori ambientali, ma quelli significativi in relazione alle trasformazioni previste nel PUC e alla fase di dettaglio in cui si trova la progettazione di tali trasformazioni nel processo di pianificazione, nonché quelli di cui sono disponibili i dati necessari. Inoltre, si è considerato opportuno inserire anche indicatori non popolabili ma di rilevanza notevole per il monitoraggio sia del contesto sia del processo di attuazione del PUC.

Tab.a

SUOLO			
Obiettivi ambientali	Indicatore di contesto	Indicatore prestazionale	Indicatore di risultato
Ridurre la pericolosità dei territori esposti ai rischi idraulici ed idrogeologici, promuovere la difesa del suolo	Aree a rischio idrogeologico	Realizzazione e/o completamento di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico	Variazione delle aree a rischio idrogeologico
Prevenire e mitigare i rischi naturali ed antropici, prevedendo interventi materiali ed immateriali a supporto della pianificazione	Sistemi di monitoraggio dei rischi naturali	Potenziamento dei sistemi di monitoraggio	Variazione del numero di sistemi di monitoraggio realizzati sul territorio
ACQUA			
Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati	Numero dei corsi d'acqua con Stato Ambientale (SACA) complessivamente "BUONO" /sul totale dei corsi d'acqua monitorati	Interventi di bonifica e disinquinamento delle acque contaminate e diminuzione del carico inquinante nei corpi idrici superficiali Progetti di recupero, salvaguardia e valorizzazione della rete ecologica	Variazione del numero di corsi d'acqua con Stato Ambientale (SACA) complessivamente "BUONO"
	Numero dei corpi idrici sotterranei con Stato Ambientale (SAAS) complessivamente "BUONO" sul totale dei corsi monitorati	Interventi di bonifica delle falde acquifere	Variazione del numero dei corpi idrici sotterranei con Stato Ambientale (SAAS) complessivamente "BUONO"
	Popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue	Interventi di realizzazione, adeguamento e potenziamento di impianti di depurazione, di raccolta e trattamento delle acque reflue	Variazione della popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue
Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future	Consumo di acqua pro capite	Numero di interventi volti a migliorare la gestione e distribuzione dell'acqua	Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione idrica
			Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale
	Acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata a scopo idropotabile		Aumento delle disponibilità idriche
	Utilizzo delle risorse idriche per il consumo umano	Interventi per la riduzione delle perdite nelle reti idriche comunali	Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione idrica
			Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale
			Aumento delle disponibilità idriche reflue

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI			
Miglioramento della qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili	Indici sintetici di dotazione di infrastrutture per il trasporto e la logistica	Progetti sulle strutture logistiche	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti
		Interventi sulla viabilità Progetti di recupero, salvaguardia e valorizzazione della rete ecologica	Miglioramento accessibilità (riduzione tempi di spostamento O/D)
	Emissioni di CO2 da trasporto stradale	Progetti per il miglioramento della qualità dell'aria	Variazione delle emissioni di CO2 da trasporto stradale
		Progetti per la mobilità	
	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti	Progetti sulle strutture logistiche	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti
Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di GHG	Emissioni di CO2	Progetti per il miglioramento della qualità dell'aria	Emissioni di CO2
		Progetti per la mobilità	
		Progetti sull'energia rinnovabile	
	Energia prodotta da fonti rinnovabili	Progetti sull'energia rinnovabile	Variazione della quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili
	Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in % sui consumi interni)		Variazione dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in % sui consumi interni)
BIODIVERSITA' E AREE NATURALI PROTETTE			
Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie	Specie di interesse comunitario presenti	Progetti di conservazione di habitat naturali e specie di interesse comunitario predisposti dai soggetti gestori di aree naturali protette	Valore dell'Indice di Funzionalità
		Progetti diminuzione del carico inquinante lungo alvei, canali, ecc.	
	Habitat di interesse comunitario presenti	Progetti di conservazione di habitat naturali e specie di interesse comunitario predisposti dai soggetti gestori di aree naturali protette	Valore dell'Indice di Funzionalità
		Progetti diminuzione del carico inquinante lungo alvei, canali, ecc.	
Garantire l'adeguata gestione delle aree naturali protette	Parchi e Riserve naturali dotate di Piano di gestione approvato	Studi ed attività di monitoraggio su habitat e specie di interesse comunitario predisposti dai soggetti responsabili della gestione di aree naturali protette	Percentuale di aree protette che al 2013 si dotano di piano di gestione approvato
	Siti della Rete Natura 2000 dotati di Piano di gestione o di altre misure di conservazione predisposte dal soggetto gestore		Percentuale di Siti della rete Natura 2000 che al 2013 si dotano di piano di gestione o misure di conservazione predisposti dal soggetto gestore

PAESAGGIO E BENI CULTURALI				
Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica e recupero dei paesaggi degradati	Numero di siti contaminati e potenzialmente inquinati		Progetti di bonifica e/o messa in sicurezza di siti contaminati ed inquinati	Numero delle aree bonificate e/o messe in sicurezza sul totale delle aree da bonificare e/o mettere in sicurezza
Conservazione, recupero e valorizzazione del patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto	Superficie territoriale tutelata per effetto degli artt. 136 e 142 del D.Lgs 42/2004 e percentuale su superficie comunale		Numero di progetti di restauro, conservazione, riqualificazione dei beni culturali	Numero di visitatori dei beni recuperati del patrimonio storico – culturale archeologico
				Numero di visitatori dei beni recuperati del patrimonio storico – culturale archeologico in periodi non estivi
				Variazione delle presenze turistiche nei periodi non estivi
RIFIUTI E BONIFICHE				
Sviluppo della prevenzione, finalizzata a ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti Aumento della Raccolta Differenziata al fine del raggiungimento dei target normativi Incentivazione del riutilizzo, reimpiego e riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)	Produzione totale e pro capite di rifiuti urbani		Progetti sui rifiuti	Variazione della produzione totale e pro capite di rifiuti urbani
	Produzione di rifiuti speciali pericolosi			Variazione della produzione di rifiuti speciali pericolosi
	Produzione di rifiuti speciali non pericolosi			Variazione della produzione di rifiuti speciali non pericolosi
	Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani		Interventi di informazione e sensibilizzazione volti ad incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti	Variazione della percentuale di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale
	Quantità di rifiuto avviata a riciclo e/o recupero	Quantità di rifiuti urbani avviata a recupero di materia	Interventi di realizzazione, riorganizzazione ed ampliamento della rete di impianti destinati al recupero di materia da rifiuti	Variazione della quantità di rifiuti urbani avviata a recupero di materia
		Quantità di rifiuti speciali avviata a recupero di materia		Variazione della quantità di rifiuti speciali avviata a recupero di materia
		Quantità di rifiuti speciali avviata a recupero di energia		Variazione della quantità di rifiuti speciali avviata a recupero di energia
	Quantità di materiale recuperato	Quantità di rifiuti urbani recuperati (materia)		Variazione della quantità di rifiuti urbani recuperati (materia)

Razionalizzazione della gestione dei rifiuti urbani e speciali, minimizzando il ricorso allo smaltimento in discarica ed incrementando il recupero energetico	Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Interventi di realizzazione, riorganizzazione ed ampliamento della rete di impianti destinati al recupero di materia da rifiuti	Variazione dei rifiuti urbani smaltiti in discarica
	Rifiuti speciali smaltiti in discarica		Variazione dei rifiuti speciali smaltiti in discarica
Pervenire ad un sempre più esteso processo di bonifica dei siti contaminati presenti sul territorio, prevedendo a tal fine anche una adeguata disponibilità di risorse	Numero di siti contaminati e potenzialmente inquinati	Progetti di bonifica e/o messa in sicurezza di siti contaminati ed inquinati	Numero delle aree bonificate e/o messe in sicurezza sul totale delle aree da bonificare e/o mettere in sicurezza
AMBIENTE URBANO			
Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo a lungo termine un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale	Numero di superamenti dei valori di legge relativi all'inquinamento acustico nei centri abitati	Interventi di delocalizzazione di attività produttive a scarsa compatibilità ambientale dai centri urbani	Riduzione dei superamenti dei valori di legge relativi all'inquinamento acustico nei centri abitati
	Numero dei superamenti dei valori di legge relativi alla concentrazione di inquinanti in atmosfera (CO ₂ , NO _x , SO _x , PM ₁₀ , PM ₅ e PM _{2,5} , COV, benzene ed IPA) nei centri abitati		Riduzione dei superamenti dei valori di legge relativi alla concentrazione di inquinanti in atmosfera (CO ₂ , NO _x , SO _x , PM ₁₀ , PM ₅ e PM _{2,5} , COV, benzene ed IPA) nei centri abitati
Ampliare le aree verdi e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica	Metri quadri di verde pubblico per abitante	Ampliamento della superficie a verde pubblico	Percentuale di adeguamento del verde pubblico per abitante al valore prefissato dalla Legge Regionale
Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica	Consumo in kWh negli edifici della Pubblica Amministrazione	Numero di interventi per il miglioramento del rendimento energetico degli edifici della pubblica amministrazione	Riduzione del consumo di energia elettrica negli edifici della pubblica amministrazione (kWh)

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio ex post
SETTORE SOCIO – ECONOMICO	Popolazione	Popolazione residente	n. abitanti	ISTAT-Anagrafe comunale		
		Famiglie	n. famiglie	ISTAT-Anagrafe comunale		
		Densità abitativa	n. abitanti/kmq	ISTAT		
		Tasso di variazione popolazione	percentuale	ISTAT		
	Economia e lavoro	Tasso di occupazione	percentuale	ISTAT-		
		Tendenza attività economiche	n. unità locali e addetti per settore di attività economica	ISTAT		
	Turismo	Attività turistiche per tipologia	n. esercizi	ISTAT-SIST		
		Attività turistiche per tipologia	n.posti letto	ISTAT-SIST		
		Esercizi pubblici	n. attività	ISTAT-SIST		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio -ex post
AGRICOLTURA	Utilizzazione dei terreni agricoli	N. aziende agricole	n.	ISTAT		
		% occupati in agricoltura	%	ISTAT		
		SAU media az.	ha	ISTAT		
		Superfici destinate ad attività agricole	ha	ISTAT-Uso del suolo		
		Superfici destinate a nocchieto e vigneto	ha	Elaborazione carta Uso del suolo PUC		
		Superfici agricole (incolte o non particolarmente produttive) trasformabili dalle azioni del PUC	% territoriale	Previsione PUC		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio ex post
SUOLO	Uso del suolo	Aree residenziali	%	Elaborazione PUC		
		Aree produttive	%	Elaborazione PUC		
		Aree agricole	%	Elaborazione PUC		
		Aree boschive	%	Elaborazione PUC		
		Incolto	%	Elaborazione PUC		
		Aree impermeabilizzate	% di superficie impermeabilizzata	CUAS 2009 comunale		
	Contaminazione del suolo	Siti contaminati	n.	Arpac		
		Numero di siti bonificati certificati	n.	fonti regionali		
		Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola	ha	REGIONE (del. n. 700 dell'8/2/2003)/fonti regionali		
	Dissesto idrogeologico	Aree a rischio frana e a rischio idraulico	ha	Autorità di bacino/ fonti regionali		
		Percentuale di superficie a rischio idrogeologico	%	Autorità di bacino/ fonti regionali		
		Rischio sismico	ha	Regione		
TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio ex post
SISTEMA INSEDIATIVO	Edilizia residenziale	Ambiti storici	ha	Elaborazione PUC		
		Ambiti consolidati	ha	Elaborazione PUC		
		Ambiti residenziali	Ha.	Elaborazione PUC		
		Abitazioni	n.	ISTAT		
		Abitazioni occupate	n.	ISTAT		
	Abusivismo	Edilizia residenziale	mc oggetto di condono	Comune		
		Edilizia industriale	mc oggetto di condono	Comune		
		Edilizia commerciale	mc oggetto di condono	Comune		
		Edilizia rurale	mc oggetto di condono	Comune		
	Attrezzature	Attrezzature scolastiche	mq superficie	Dati comunali		
		Attrezz. di int. comune	mq superficie	Dati comunali		
		Attrezz.sportive	mq superficie	Dati comunali		
		Parcheggi	mq superficie	Dati comunali		
		Verde attrezzato	mq superficie	Dati comunali		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio ex post
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	Reti viarie	Superficie destinata ad infrastrutture	ha	Elaborazione PUC		
		Nuova viabilità realizzata	ml	Comune		
		Flussi veicolari	n. veicoli per tipologia	ACI-Comune		
	Domanda di trasporto e ripartizione modale	Offerta trasporto pubblico	N. spostamenti	ISTAT		
		Domanda di trasporto (merci e passeggeri) per modalità di trasporto	passeggeri-km tonnellate-km	Ministero Infrastrutture Trasporti /ISTAT		
	Frammentazione del territorio	Densità di infrastrutture di trasporto (km rete/kmq)	km/kmq	Fonti regionali		
	Incidentalità stradale	N. incidenti stradali	n.	ISTAT		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio - ex post
ENERGIA	Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili	Produzione di energia da fonte rinnovabile/consumo interno lordo.	%-N. impianti fotovoltaici installati	ENEA/ Fonti regionali/Comune		
			%-N. impianti eliotermici installati	TETNA/ Fonti regionali/Comune		
		Produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile/produzione lorda di energia elettrica totale.	%-N. impianti riscaldamento geotermico	TETNA/ Fonti regionali/Comune Comune		
			N. utenti che usufruiscono di NFER (Nuove Fonti Energia Rinnovabile) / popolazione totale	Comune		
	Risparmio energetico	Consumi finali di energia per settore	Ktep	ENEA		
		Consumo interno lordo di energia	Ktep			
		Intensità energetiche finali per settore	tep			
	Depauperamento delle risorse energetiche non rinnovabili e delle materie prime	Quantità di materie prime estratte	Tonn.	Fonti regionali		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio ex post
PATRIMONIO CULTURALE ARCHITETTONICO, ARCHEOLOGICO	Aree archeologiche	Aree tutelate	mq	MIBAC Fonti regionali Sovrintendenza		
	Interventi di recupero	Aree di recupero	ha	Elaborazione PUC		
	Tutela e gestione del patrimonio culturale, architettonico e archeologico	Numero dei Beni dichiarati d'interesse culturale e vincolati da provvedimento	n.	MIBAC Fonti regionali Sovrintendenza		
		Superficie delle aree archeologiche vincolate	kmq	MIBAC Fonti regionali Sovrintendenza		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio ex post
ARIA	Inquinamento atmosferico	Emissioni di sostanze inquinanti (totali e settoriali)	Kg e multipli/sottomultipli	ISPRA Inventari regionali		
		Emissioni inquinanti da attività produttive-industriali;		ARPA		
		Emissioni pesticidi, metalli pesanti, POP		ARPA		
		Estensione superficiale delle zone di qualità aria - superficie relativa a ciascuna tipologia di zona /superficie totale (zonizzazione ex dlgs 351/99)	kmq - %	Piani regionali di qualità dell'aria		
	Inquinamento indoor	Concentrazione di radon indoor	Bq/m3	Fonti regionali		
	Inquinamento acustico	Presenza PZA		Fonti regionali ARPA		
		Superamenti per sorgente controllata	%	Fonti regionali ARPA		
		Presenza piano di zonizzazione acustica		Comune/ PZA		
	Inquinamento elettromagnetico	Densità degli impianti di telecomunicazione (n. impianti / superficie)	n./kmq	Fonti regionali		
		Lunghezza della rete di trasmissione dell'energia elettrica per unità di superficie (km rete/ kmq)	km / kmq	Fonti regionali		
	Esposizione all'inquinamento atmosferico (polveri, ozono troposferico)	% popolazione residente per ciascuna tipologia di zona di qualità dell'aria	%	Piani regionali di qualità dell'aria ISTAT		
	Esposizione all'inquinamento acustico	% popolazione residente in ciascuna zona acustica	%	Comune		
	Esposizione all'inquinamento elettromagnetico	% popolazione residente nelle fasce di rispetto degli elettrodotti	%	Comune		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio - ex post
PATRIMONIO NATURALE	Tutela del paesaggio	Superficie degli ambiti paesaggistici tutelati	kmq	MIBAC ADA ISPRA Sovrintendenza		
	Gestione sostenibile delle foreste	Superficie forestale per tipologia: stato e variazione	ha	ISTAT Corpo forestale dello stato/ Comune		
		Superficie percorsa da incendi	Ha %	Corpo forestale dello stato Catasti locali ISTAT		
	Perdita di biodiversità	Superficie di aree protette (SIC, ZPS, zone umide, parchi, riserve nazionali e regionali, aree marine protette)	%	Rete Natura 2000 MATTM Fonti regionali/Comune		
		Principali tipi di habitat nelle aree protette	ha	ADA ISPRA Fonti regionali		
		Livello di minaccia delle specie animali e vegetali e loro distribuzione spaziale.	n. specie	MATTM - Dir Protezione della Natura ADA ISPRA		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio -ex post
ACQUA	Consumi idrici	Prelievi acque sotterranee	mc/anno	ATO-Dati comunali		
		Volume erogato per tipologia di utenza	mc/anno l/ab	ATO-Dati comunali		
	Inquinamento dei corpi idrici superficiali	Valori SECA dei corsi d'acqua	classi di qualità	ADA ISPRA Fonti regionali/punti di monitoraggio per corpo idrico (verifica comuni interessati da corpi idrici monitorati)		
	Inquinamento acque sotterranee	Valori SCAS degli acquiferi	classi di qualità	ADA ISPRA Fonti regionali/punti di monitoraggio per singolo comune		
	Uso sostenibile delle risorse idriche	Prelievi di acqua superficiale e di falda per tipologia di uso	Mm3/anno	Fonti regionali/ punti di prelievo per singolo comune		
	Trattamento delle acque reflue	Carico depurato/ carico generato di acque reflue	%	ISTAT ATO (dal 2009 censimento annuale ISTAT)		
		Presenza depuratori	n.	ATO-Dati comunali		
		Scarichi di attività produttive	n.	Dati comunali		

TEMATICA STRATEGICA	COMPONENTI TEMATICHE	INDICATORE	UN. DI MISURA	FONTE	STATO- ex ante	Monitoraggio -ex post
RIFIUTI	Produzione di rifiuti totali e urbani	Quantità rifiuti solidi urbani prodotta	Kg/abitante	ISPRA/ Fonti regionali /Dati comunali		
		Quantità rifiuti prodotta	Kg	ISPRA/ Fonti regionali /Dati comunali		
		Quantità rifiuti speciali prodotta	t/anno	ISPRA/ Fonti regionali /Dati comunali		
		Intensità di produzione dei rifiuti totali e dei RU	kg/EURO	Fonti regionali		
	Gestione rifiuti	Quantità rifiuti urbani raccolti in modo non differenziato (discarica)	Kg Kg/abitante %	Dati comunali		
		Quantità rifiuti urbani raccolti in modo differenziato	Kg Kg/abitante %	Dati comunali		
		Quantità rifiuti urbani inviati a termovalorizzatore.	Kg Kg/abitante %	Dati comunali		
		ISOLE ECOLOGICHE	n.	Dati comunali		
		CENTRI DI RACCOLTA	n.	Dati comunali		
		DISCARICHE	n.	Dati comunali		

7.3 Il piano di monitoraggio

Il sistema di monitoraggio proposto per il PUC di Montoro è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici utilizzati per la costruzione del rapporto ambientale.

Il procedimento che si è scelto di utilizzare è quello della costruzione di due sistemi di valutazione:

SCHEDA A: relativa all'intero territorio comunale;

SCHEDA B: relativa ad ogni ambito di trasformazione.

La metodologia per la raccolta dei dati si basa sulla compilazione di apposite schede (di seguito allegate), la cui compilazione è demandata:

🔧 per la «città consolidata» ai funzionari degli uffici tecnici comunali

🔧 per la «città da trasformare» sarà lo stesso operatore a compilare e consegnare al comune la scheda di valutazione.

SCHEDA A: VALUTAZIONE ANNUALE[illegible]

SCHEMA B: VALUAZIONE PER GLI AMBITI DI TRASFORMAZIONE

DATI GENERALI OPERATORE

A cura del proponente

Richiedente	
Attività esercitata	
Intervento	
Compilatore scheda	
Recapiti	

A cura del responsabile del procedimento

	SI	NO
L'istanza è stata integrata dal modulo relativo alla procedura di verifica		
L'intervento richiede valutazione di Impatto Ambientale		

La scheda deve essere parte integrante del progetto dei piani attuativi e richiamata nella relativa convenzione.

SCHEDA B**DATI RELATIVI ALL'INTERVENTO**

A cura del proponente

Obbiettivi di piano	Dati Intervento		Presenza		Quantità	Unità di misura	Valore Iniziale	Valore previsto	Valore Finale
			SI	NO					
Controllo del consumo di suolo	Interventi su siti esistenti	Area recuperata/ riqualificata			Superficie	mq			
		Recupero/ristrutturazione edifici esistenti			Superficie lorda di pavimento	mq			
	Interventi su nuovi siti	Nuovi edifici e/o ampliamento edifici			Superficie coperta	mq			
					Superficie area	mq			
					Superficie lorda di pavimento	mq			
		Area destinata ad attrezzature			Superficie coperta	mq			
					Superficie area	mq			
					Superficie area	mq			
Consumo e produzione di energia	Realizzazione di impianti comuni finalizzati al risparmio energetico				teleriscaldamento	n. utenti			
					impianti fotovoltaici	kwh			
	Realizzazione di impianti finalizzati all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili o assimilabili				teleriscaldamento	n. utenti			
					impianti fotovoltaici	kwh			
Tutela e miglioramento della qualità delle acque superficiali	Interventi volti al risparmio idrico	Contatori per singola unità				n.			
		Rete di adduzione duale alimentata da captazione, filtro e accumulo acque meteoriche							
		Dispositivi per la riduzione dei consumi di acqua negli impianti							
	Fognature	Previsione di nuove reti o loro ristrutturazione			Abitanti equivalenti	n.			
		Reti separate			Abitanti equivalenti	n.			
		Dimensioni della rete			Portata media	mc/anno			
					Lunghezza della rete	km			
	Tutela e miglioramento degli ambiti naturali	Piantumazioni				Numero alberi piantati su aree pubbliche	n.		
Interventi sul reticolo idrico minore				Lunghezza dei corsi d'acqua mantenuti a cielo libero	m				
Tutela e miglioramento paesistico	Interventi sulla viabilità				Lunghezza viali alberati	ml			
					Lunghezza nuovi tracciati di fruizione paesistica	ml			
Valorizzazione del patrimonio storico culturale	Presenza di edifici storici da recuperare/ qualificare				Superficie lorda di pavimento	mq			
					Superficie coperta	mq			

Allegato 1 Quadro normativo di riferimento

Di seguito si riporta l'elenco delle principali norme di interesse ambientale che sono di riferimento per la presente relazione:

- Direttiva n.92/43/CEE del Consiglio Europeo del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche";
- D.P.R. 10.04.1996: Atto di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni, in materia di V.I.A., in applicazione della L. 146/94, art. 40;
- Regolamento D.P.R. n. 57 del 08--09.1997 recante il recepimento della Direttiva "Habitat";
- Direttiva 42/2001/CE del 21.06.2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- Direttiva 2003/4/CE del 28.01.2003: accesso del pubblico all'informazione ambientale (abroga la direttiva 90/313/CE);
- D.P.R. 120 del 12.03.2003: modifiche al Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 recante il recepimento della Direttiva Habitat;
- Direttiva 2003/35/CE del 26.05.2003: partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale (modifica la Direttiva 85/337/CEE e 96/61/CE);
- Legge Regione Campania n. 16 del 22.12.2004: "Norme sul governo del territorio";
- Deliberazione di Giunta della Regione Campania n. 286 del 25.02.2005: Linee guida per la Pianificazione Territoriale;
- Decreto del 25.03.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio: annullamento della deliberazione 02.12.1996 del comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle zone di protezione speciale (zps) e delle zone speciali di conservazione (zsc);
- Deliberazione della Giunta della Regione Campania n. 627 del 21.04.2005: Individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-- professionali e sindacali di cui all'art. 20 della legge regionale n. 16 del 22.12.2004;
- Deliberazione della Giunta della Regione Campania n. 635 del 21.04.2005: Ulteriori direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate in materia di Governo del Territorio ai sensi dell'art. 6 della legge regionale n. 16 del 22.12.2004;
- D.Lgs. n. 152 del 03.04.2006: Norme in materia ambientale (Recepimento della Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica), Parte Seconda, titoli I e II. L'art. 6 del D.Lgs 152/2006 è stato successivamente modificato dalla legge 205/2008, che ha escluso dal campo di applicazione della VAS "i piani di gestione forestale o strumenti equivalenti, riferiti ad un ambito aziendale o sovrazionale di livello locale, redatti secondo i criteri della gestione forestale sostenibile e approvati dalle Regioni o dagli organismi dalle stesse individuate";
- Deliberazione di Giunta della Regione Campania n. 23 del 19.01.2007: Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC);
- Deliberazione di Giunta della Regione Campania n. 834 del 11.05.2007: Norme tecniche e Direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale e

urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della L.R. n. 16 del 22.12.2004, con allegato (BURC n. 33 del 18.06.2007);

- D. Lgs. n. 4 del 16.01.2008: Ulteriori disposizioni correttive del decreto legislativo n.152 del 03.04.2006. Il D. Lgs. è entrato in vigore il 13 febbraio 2008 e costituisce oggi la normativa statale di riferimento per la VAS;
- Legge della Regione Campania n. 13 del 13.10.2008: Approvazione “Piano Territoriale Regionale”, pubblicata sul BURC n. 45 Bis del 10.11.2008 e rettifica pubblicata sul BURC n. 48 Bis del 01.12.2008;
- Legge n. 205 del 30.12.2008: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge n. 171 del 03/11/2008, recante misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agroalimentare;
- D.P.G.R. Campania n. 17 del 18.12.2009: Attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania;
- Regolamento regionale n. 1/2010: “Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza” (BURC n. 10 del 1 febbraio 2010);
- Regolamento regionale n. 2/2010: “Disposizioni in materia di valutazione d’impatto ambientale” (BURC n. 10 del 1 febbraio 2010);
- Deliberazione di Giunta della Regione Campania n. 203 del 05.03.2010: Art. 5, comma 3 del “Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania” emanato con D.P.G.R. n. 17 del 18.12.2009. Approvazione degli “Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania;
- L.R. Campania n. 1/2011
- Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio della Regione Campania n. 5 del 4 agosto 2011;
- “Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio”.

Allegato 2 Quadro delle procedure

ORGANIGRAMMA SCHEMATICO DEL PROCESSO PUC (coerente con Legge 16/2004 e Regolamento 5/2011)

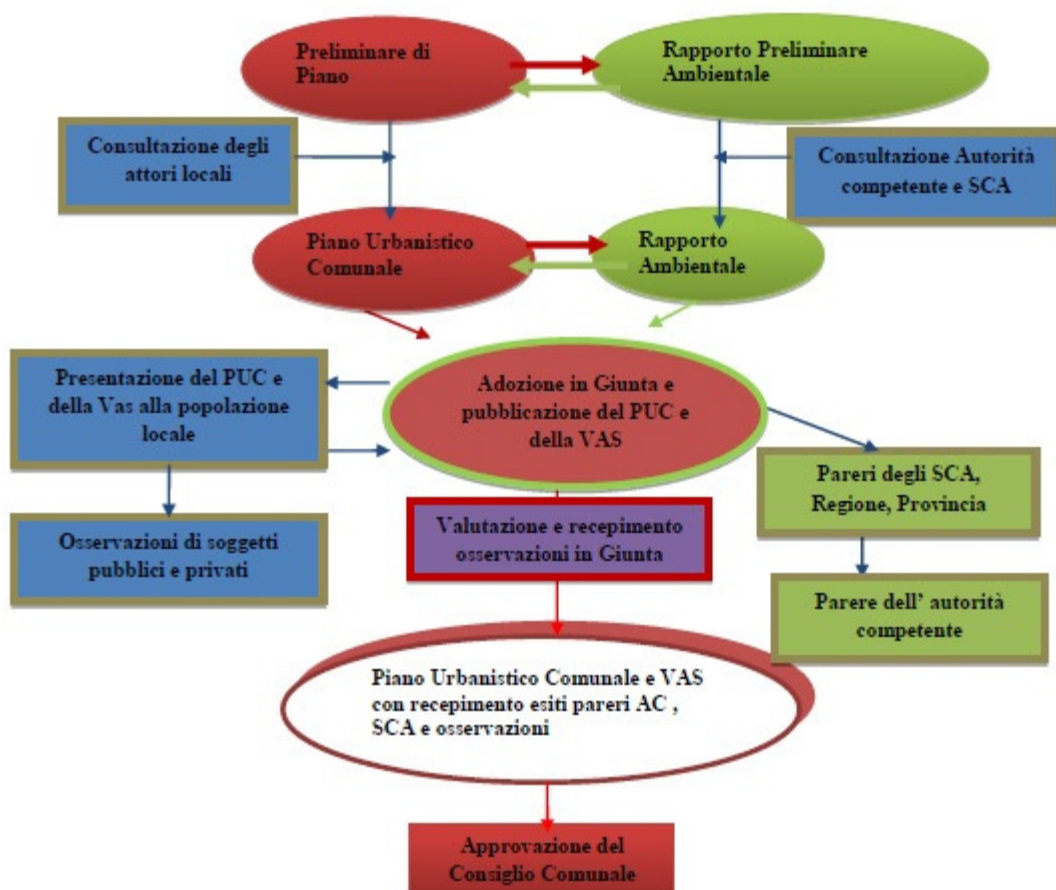


TABELLA I –PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) E RELATIVE VARIANTI, - PROCEDURA CHE RICHIEDE LA VAS.			
FASE	ATTIVITÀ PIANIFICATORIA	PROCESSO DI INTEGRAZIONE CON L'ATTIVITÀ VAS	TEMPI
Preliminare	Il Comune elabora il preliminare di PUC composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico.	Il Comune, in qualità di proponente, predispone il rapporto preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC ed eventualmente un questionario per la consultazione dei Sca. Il rapporto preliminare (Rp) è redatto contestualmente al preliminare di PUC.	
Preliminare	L'amministrazione comunale accerta la conformità alle leggi e regolamenti e agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore.	Il comune, in qualità di autorità procedente deve accertare sulla base del rapporto preliminare e delle dichiarazioni fornite dal proponente quali dei seguenti procedimenti deve avviare: <ul style="list-style-type: none">• Esclusione prevista dal decreto legislativo n. 152/2006 e dal regolamento Vas regionale;• Verifica di coerenza in presenza di piani sovraordinati dotati di Vas;• Verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006;• Valutazione ambientale strategica secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006. Il Comune, in qualità di autorità procedente, avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica.	
Preliminare	Il preliminare di piano è sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste ed in generale organizza eventuali incontri con il pubblico mediante compilazione di questionari e la predisposizione di fascicoli esplicativi del processo in atto di facile comprensione. Anche ai fini della VAS in questa fase si condivide lo stato dell'ambiente e il preliminare.		
Preliminare		Il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di VAS all'Autorità competente del Comune; a tale istanza andranno allegati: <ul style="list-style-type: none">- il Rapporto Preliminare- un eventuale questionario per la consultazione dei Sca- il Preliminare di PUC; Nel rapporto preliminare dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.	
Preliminare		L'Autorità competente comunale, in sede di incontro con l'ufficio di piano del Comune e sulla base del rapporto preliminare, definisce i Sca tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento Vas; inoltre nel corso dell'incontro viene definito quanto segue: <ul style="list-style-type: none">• indizione di un tavolo di consultazione, articolato almeno in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il rapporto preliminare e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli Sca in merito al rapporto preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti.• individuazione dei singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico;• individuazione delle modalità di coordinamento tra le fasi di pianificazione e le fasi di Vas con riferimento alle consultazioni del pubblico;• individuazione della rilevanza dei possibili effetti. Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al rapporto preliminare da sottoporre agli Sca per le attività del tavolo di consultazione.	
Preliminare	Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al preliminare di piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale. Il tavolo di consultazione è avviato anche con l'autorità competente comunale e gli altri Sca, al fine di: <ul style="list-style-type: none">• definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale,• acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile,• acquisire i pareri dei soggetti interessati,• stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei Sca e del pubblico sul Piano e sul rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004. Tutte le attività del tavolo di consultazione saranno oggetto di apposito verbale. Il preliminare del piano costituiscono la base di discussione per l'espressione dei pareri degli Sca sul rapporto preliminare.		Di norma non superiore a 45 gg. Massimo 90 gg.

TABELLA I –PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) E RELATIVE VARIANTI, - PROCEDURA CHE RICHIEDE LA VAS.			
FASE	ATTIVITÀ PIANIFICATORIA	PROCESSO DI INTEGRAZIONE CON L'ATTIVITÀ VAS	TEMPI
Preliminare	La Giunta Comunale approva il Preliminare di Piano.	Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione dei Sca e potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei Sca e prende atto del rapporto preliminare. Il Comune contestualmente approva il Rapporto Preliminare e il Preliminare di Puc.	
Preliminare	Il Comune redige il piano.	Il Comune, in qualità di autorità proponente, redige il rapporto ambientale sulla base del rapporto preliminare. Il piano tiene conto delle risultanze del rapporto ambientale. <ul style="list-style-type: none"> Definizione dell' ambito di influenza del Piano e definizione delle caratteristiche delle informazioni che devono essere fornite nel Rapporto Ambientale; Individuazione di un percorso metodologico e procedurale per l'elaborazione del Piano e del Rapporto Ambientale; Articolazione degli obiettivi generali del Piano e del Rapporto Ambientale; Costruzione dello scenario di riferimento; Coerenza esterna degli obiettivi generali del Piano; Definizione degli obiettivi specifici del Piano, individuazione delle azioni e delle misure necessarie a raggiungerli; Individuazione delle alternative di Piano attraverso l'analisi ambientale di dettaglio; Coerenza interna delle relazioni tra obiettivi e linee di azione del Piano attraverso il sistema degli indicatori che le rappresentano; Stima degli effetti ambientali delle alternative di Piano, con confronto tra queste e con lo scenario di riferimento al fine di selezionare l'alternativa di Piano; Costruzione/progettazione del sistema di monitoraggio.	
Adozione	La Giunta Comunale adotta il piano. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste all'articolo 10 della legge regionale n. 16/2004.	Il Comune, in qualità di autorità procedente, sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli Sca, prende atto del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica dello stesso e lo comunica all'autorità competente comunale. Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano e sono adottati contestualmente in Giunta.	
Adozione	Il piano è pubblicato contestualmente nel bollettino ufficiale della regione Campania (Burc) e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'amministrazione procedente ed è pubblicato all'albo dell'ente in uno all'avviso relativo alla Vas. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica. L'autorità competente comunale e l'autorità procedente (l'ufficio di piano comunale) mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web. Il rapporto ambientale, congiuntamente alla sintesi non tecnica, è pubblicato contestualmente al piano adottato.		
Adozione	È consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di piano o variante.	Chiunque può prendere visione del rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. In attuazione dei principi di economicità e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, si coordinano con quelle della Vas, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini. Tali forme di pubblicità tengono luogo delle comunicazioni di cui all'articolo 7 ed ai commi 3 e 4 dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1990 n. 241. Pertanto, la fase delle osservazioni è coincidente sia per il rapporto ambientale sia per il piano adottato.	Entro 60 99

TABELLA I –PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) E RELATIVE VARIANTI, - PROCEDURA CHE RICHIEDE LA VAS.

FASE	ATTIVITÀ PIANIFICATORIA	PROCESSO DI INTEGRAZIONE CON L'ATTIVITÀ VAS	TEMPI
Adozione	La Giunta comunale valuta e recepisce le osservazioni al piano.	L'autorità competente comunale, in collaborazione con gli uffici di piano in veste di autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati. Valutazione congiunta delle osservazioni al piano e al rapporto ambientale.	Entro 90 Giorni dalla pubblicazione (15000 ab), entro 120 giorni al di sopra di detta soglia, a pena di decadenza
Adozione	Il piano adottato, integrato con le osservazioni, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.	Il piano adottato ed il rapporto ambientale sono trasmessi congiuntamente alle amministrazioni competenti.	
Adozione	Il comune trasmette il piano urbanistico comunale (Puc) all'amministrazione provinciale, al fine di consentire l'esercizio di coordinamento dell'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza.	Il piano è trasmesso unitamente al rapporto ambientale.	
Adozione	L'amministrazione provinciale dichiara la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dall'amministrazione provinciale anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) vigente. La dichiarazione è resa solo in riferimento al piano.		Entro 60 giorni dalla trasmissione del piano completo di tutti gli elaborati.
Adozione	Il comune acquisisce tutti i pareri di competenza.		
Adozione		Il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza, è trasmesso all'autorità competente comunale per l'espressione del proprio parere motivato.	
Adozione		Il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dal Comune, nella qualità di autorità procedente, e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente, dall'amministrazione comunale.	Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini.
Adozione	Il Comune provvede alle eventuali e opportune revisioni del piano	Il comune, in qualità di autorità procedente acquisisce il parere Vas che può contenere eventuali richieste di revisione del piano. L'Ufficio di Piano, in collaborazione con l'autorità competente comunale, provvede, prima della presentazione del piano per l'approvazione, tenendo conto delle risultanze del parere motivato espresso dall'autorità competente, alle opportune revisioni del piano.	
Adozione	Il piano opportunamente revisionato, acquisiti i pareri obbligatori, è adottato dalla Giunta Comunale. Il piano è adottato sulla base del rapporto ambientale e del parere Vas.		

TABELLA I –PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC) E RELATIVE VARIANTI, - PROCEDURA CHE RICHIEDE LA VAS.

FASE	ATTIVITÀ PIANIFICATORIA	PROCESSO DI INTEGRAZIONE CON L'ATTIVITÀ VAS	TEMPI
Approvazione	Il piano adottato, unitamente ai pareri obbligatori e alle osservazioni, è trasmesso al competente organo consiliare. Trasmissione congiunta del piano e del parere Vas.		
Approvazione	<p>Il Consiglio comunale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • approva il piano, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale o regionale e dei pareri e degli atti di cui al comma 4 • lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di sessanta giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del piano adottato. <p>Il piano è approvato tenendo conto del rapporto ambientale.</p>		
Approvazione	Il piano approvato è pubblicato contestualmente nel Burc e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel Burc.	<p>La decisione finale è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sul sito web della autorità interessate:</p> <p>a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;</p> <p>b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;</p> <p>c) le misure adottate in merito al monitoraggio.</p> <p>Il piano e la decisione finale sulla Vas sono pubblicati contestualmente.</p>	
Gestione	Il piano individua le responsabilità e la sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione.	<p>L'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente effettuano il monitoraggio anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali.</p> <p>Il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano approvato e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.</p> <p>Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate è data adeguata informazione attraverso i siti web dell'autorità competente e dell'autorità procedente e delle Agenzie interessate.</p> <p>Bisogna tendere a far coincidere le attività di monitoraggio ambientale con quello urbanistico.</p>	